

Dopo 16 anni il leader del Garofano dà le dimissioni ma dice: «C'è un clima infame e un potere giudiziario violento»
Lascia un partito a pezzi. Tra trattative notturne e veti incrociati si fronteggiano ancora Spini e Benvenuto

C'era una volta Bettino Craxi

Amato prepara un rimpasto. Il Pds: riforme subito poi il voto Scalfaro: «Giorni bui». In Borsa speculatori scatenati

Dall'onda lunga al naufragio

PIERO SANSONETTI

Il craxismo è finito. In modo formale e definitivo. È finito ieri sera, alle 18 e 20, nella brutta sala intornata dell'Hotel Ergife, albergo «americano» della polverosa e triste periferia romana. È finito quando Craxi si è deciso a dire la fatidica parola («lascio»), e poi ha alzato i tre garofani rossi che un giornalista suo amico gli aveva porto, e si è commosso un po', e ha tirato settanta secondi di appalusi, qualche lacrima, moltissima amarezza. È finito con una cerimonia semplice, così lontana dal pansechismo di appena qualche mese fa, senza suscitare emozioni forti, né nei pochi craxiani rimasti fedeli, né nei tanti che non si ricordano più di esserlo stati anche recentemente, né in chi da una quindicina d'anni aspettava con grande ansia questo momento - gli anticraxiani - e che ora non trova più neppure tanto gusto in questa caduta così malinconica e senza passione. È finito senza neanche l'onore delle armi, che forse sarebbe spettato a questo politico di grande tempera, che ha dominato in Italia per tanto tempo, e che, indubbiamente, l'Italia ha profondamente cambiato: rendendola assai più moderna e insieme assai più feroce di quella che era nell'epoca precedente, quando comandavano solo la Dc e il Vaticano, e si opponevano solo i comunisti.

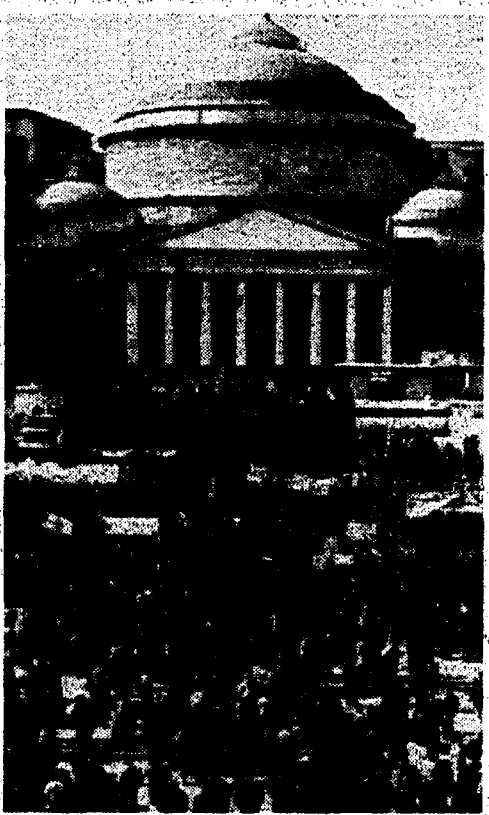
Lo meritava l'onore delle armi, probabilmente. Ma se non lo ha ricevuto non è per colpa degli altri, e per colpa sua, è perché il grande politico che negli anni precedenti quasi mai aveva sbagliato una mossa, nelle situazioni difficili, stavolta ha sbagliato tutto. Proprio tutto: dal momento dell'arresto di Mario Chiesa, un anno fa, fino al tardo pomeriggio di ieri, quando ha voluto pronunciare un discorso inconsistente, pieno solo di voglia di piccole vendette, verso i giudici, verso i suoi, verso Martelli, forse persino verso Amato. Poteva rivendicare la sua azione più che decennale. Spiegare ed eventualmente giustificarsi del craxismo. Poteva provare a indicare una via per il futuro. Non ha saputo farlo. E ha dimostrato di essere ormai interamente rinchiuso in un'ottica «processuale», da imputato in difficoltà, che ha abbandonato la politica e che non è più in grado neppure di grandi gesti, come quello che appena 24 ore prima aveva fruttato onori e popolarità al suo delirio - nemico, a Claudio Martelli.

Ora la domanda è questa: il Psi potrà sopravvivere a questa bufera? Senza più il suo capo massimo, e privato anche dell'intelligenza e del carisma dell'ex numero due, il partito socialista ha ancora qualche possibilità di conservare un suo ruolo politico, seppure molto ridimensionato?

Circolando ieri per i corridoi e le sale interne dell'Ergife si era tentati di rispondere no. Non ha possibilità. L'impressione è che lo sbrogottimento abbia del tutto travolto questo partito. Che la disperazione si sia impossessata di lui. Nessuno avrebbe potuto credere che l'assemblea che si celebrava, con tutto il contorno di riunioni parallele, di incontri, di trattative palese o occulte, che tutto questo fosse il congresso del partito del capo del governo italiano. Sembrava la riunione di un piccolo gruppo extraparlamentare, giovane alla politica ma già molto rissoso. Ho seguito la riunione di quelli che adesso si chiamano gli ex martelliani. Cioè i rinnovatori. Sulle loro spalle dovrebbe poggiare l'azione di salvataggio del partito che fu di Nenni. No, davvero quelle spalle sono troppo piccole. L'assemblea la conduceva Di Donato, vicesegretario del partito, inquisito da molti mesi. Che cercava di convincere i suoi, recalcitranti per la verità, che conveniva trattare con Craxi sul nome del successore. Non è riuscito a convincerli. Al piano di sopra altri dirigenti «rinnovatori» stavano già trattando con la maggioranza. Nessuno si sognava di parlare di politica. Nessuno sembrava sapere che l'Italia sta attraversando una crisi squassante. E che compito dei partiti sarebbe quello di affrontare la crisi. Se le cose nel Psi non cambiano molto in fretta, è difficile immaginare che possa avere un futuro.

SCIOPERO

Campania in piazza Sfilano in 100mila «Vogliamo il lavoro»



Oltre centomila persone hanno partecipato allo sciopero generale in Campania per l'occupazione. Un corteo tanto lungo e con una partecipazione così ampia, che molti manifestanti sono arrivati in piazza mezz'ora dopo la conclusione del comizio del segretario della Cisl D'Antoni. Bassolino (Pds): «È scesa in piazza la parte migliore della società italiana». Intanto, l'Istat conferma l'aumento della disoccupazione: tra luglio e ottobre, altri 230mila italiani senza lavoro. La rilevazione trimestrale Istat (svolta con una nuova metodologia «europea»), fissa i disoccupati italiani a quota 2.205mila, il 9,5%. Nella media Cee, ma i dati più preoccupanti sono la crescente disarticolazione del mercato del lavoro tra Nord e Sud, tra uomini e donne.

VITO FAENZA A PAGINA 16

Craxi si è dimesso. Dopo 16 anni e 7 mesi il leader del Garofano lascia la guida del Psi. Il partito è ancora diviso sul successore. In Parlamento Amato ammette la priorità della questione morale e intanto prepara un rimpasto di governo. Il Pds: riforme subito e poi al voto. Allarme di Scalfaro: «Sono giorni bui come ai tempi di Moro». In Borsa voci di «avvisi» eccellenti scatenano gli speculatori, aperta inchiesta.

BRUNO MISERENDINO FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il mio mandato è a vostra disposizione». Così, visibilmente commosso, Craxi ha annunciato le sue dimissioni dopo più di 16 anni di guida ininterrotta del Psi. Ha parlato di accuse fantasiose e assurde nei suoi confronti, di campagne esibizionistiche e distruttive e di uso violento del potere giudiziario. Craxi esce di scena ma lascia un partito senza troppe speranze. Tra veti incrociati e trattative notturne si è continuato a dividersi sul

DA PAGINA 3 A PAGINA 6

INTERVISTA

Napolitano: Parlamento da difendere

«Le campagne di delegittimazione del Parlamento, la ricerca di scorciatoie inesistenti, di procedure incompatibili con la Costituzione, possono solo rendere più faticoso o bloccare il cammino delle riforme e l'impegno sulla questione morale»

M. CIANNELLI A PAG. 2

Allarme-sfogo del magistrato di Tangentopoli. Dopo aver confessato Larini torna a casa «Non se ne può più, trovate una via d'uscita» Di Pietro chiede una soluzione politica

INTERVISTA

D'Alema: «Rifacciamo le regole»

«Il sistema politico ormai rischia il collasso. È in pericolo la legittimità delle istituzioni. Massimo D'Alema spiega l'allarme del Pds e indica il percorso per ridare rapidamente credibilità alla democrazia: subito riforma elettorale e nuove regole per moralizzare la politica. Poi, la parola agli elettori per la svolta di cui l'Italia ha bisogno»

A. LEISS A PAG. 6

Tangentopoli senza fine. Nuovi arresti e anche il granitico Di Pietro sbotta: «Non se ne può più, bisogna trovare una via d'uscita e la devono trovare loro, i politici». La frase lascia di stucco le giovani reclute di una caserma di Bergamo emozionate dalla presenza del più celebre magistrato d'Italia. Intanto Larini ottiene gli arresti domiciliari dopo aver consegnato gli estratti del conto «protezione».

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Un segno di umana, umanissima stanchezza di un magistrato che certo non può essere accusato di non compiere il proprio dovere. Solo oggi 15 persone si sono presentate per confessare episodi di corruzione - ha detto Di Pietro ieri ai carabinieri nella caserma di Bergamo, dove è andato per lavoro - Noi possiamo solo fare operazioni chirurgiche, ma sono i politici che devono fare le leggi. Di Pietro, il «duro» di Tangentopoli, si è detto preoccupato delle ripercussioni economiche e per questo ha sollecitato solu-

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 9



GHETEMPROFA

L'anziano signor Michalkov (il babbo del grande regista russo), già autore del maestoso inno sovietico, è stato incaricato di comporre anche il nuovo inno della Russia post-comunista. Ha accettato volentieri l'incarico: dopotutto, Stalin o Eltsin (che hanno, tra l'altro, ben cinque lettere su sei in comune), lui resta un russo e basta. E i regimi passano, ma la patria resta, con tutti i suoi bravi zumi-pà. Dice la verità: sulle prime, leggendo la notizia, mi è venuto da sghignazzare, con tutti i corollari del caso: ma guarda che voltagabbana, ma guarda che faccia di bronzo, ma guarda come è facile restare a galla eccetera eccetera. Poi, ripensandoci, è preva una tenerezza quasi solidale: la storia macina uomini e sangue, ma la vita (anche grazie a quell'ineffabile anticorpo che è l'ipocrisia) è più resistente, più solida di qualsiasi resa dei conti. Il vecchio e furbo signor Michalkov mi fa pensare a quelle immortali massale che guardano passare gli eserciti, nascondono le galline e continuano a stendere i panni. Confesso di avere provato per lui un moto di simpatia. Probabilmente sto invecchiando.

MICHELE SERRA

RAI

«Fate pubblicità indebita» Sotto accusa reporter sportivi. È protesta

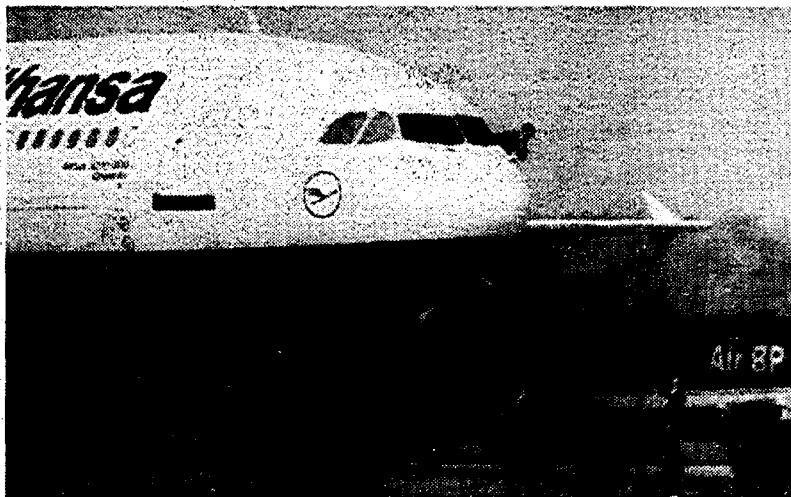
Niente voci né firme ma solo filmati «muti» da domani nei programmi sportivi della Rai. Lo ha deciso l'Usigrail (il sindacato dei giornalisti che ha proclamato uno sciopero contro le decisioni dell'azienda nei confronti di due cronisti sportivi «colpevoli» di aver realizzato servizi lasciando sullo sfondo «pubblicità indebita». A Sandro Casarin, del Tg3 lombardo, e Giacomo Santini della sede di Trento, è stata comunicata la sospensione dal lavoro e dallo stipendio per dieci giorni. Stamane incontro Rai-sindacato. Da Morioka, dove si stanno svolgendo i mondiali di sci, è arrivata la solidarietà degli inviati. «Chiediamo regole certe - ha spiegato Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail - e vogliamo vedere tutti i contratti pubblicitari che la Rai ha concluso con le Leghe sportive».

ADRIANA TERZO NELLO SPORT

Giovane somalo «interessato alle sorti della Bosnia» si fa portare a New York, poi si arrende
L'airbus della Lufthansa in partenza da Francoforte era diretto a Addis Abeba

Dirotta aereo con 104 persone

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI



L'aereo della Lufthansa dirottato

NEW YORK. È stata la disperazione per la guerra che sta devastando la Bosnia e per il massacro dei musulmani ad aver spinto un giovane somalo, musulmano, a dirottare ieri un aereo tedesco della «Lufthansa» con 104 persone a bordo. Il pirata, 26 anni e residente in Norvegia, si è arreso appena atterrato a New York. Rischiava da 20 anni all'ergastolo.

Armato di una pistola il giovane è entrato ieri mattina nella cabina di guida dell'Airbus A 310-300 in volo da Francoforte ad Addis Abeba via Cairo con 104 passeggeri in maggioranza egiziani, alcuni tedeschi, sette americani. Ha costretto il pilota a deviare verso nord l'aereo che in quel momento era in volo sull'Austria e ad at-

A PAGINA 13

Michael Jackson «Divento bianco perché sono malato»



ALBA SOLARO A PAGINA 19

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare Goldoni Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Domani 13 febbraio
Otello di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

L'INTERVISTA

GIORGIO NAPOLITANO

Presidente della Camera dei Deputati

«Questo Parlamento può moralizzare»

«Le campagne di delegittimazione del Parlamento, la ricerca di scorciatoie inesistenti, di procedure incompatibili con la Costituzione, possono solo rendere più faticoso o bloccare il cammino delle riforme e l'impegno sulla questione morale». Giorgio Napolitano, rientrato da Londra, lancia un appello a «uno sforzo di razionalità e di responsabilità» e parla della proposta del Pds per una sessione straordinaria.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Very serious». È davvero seria, preoccupante, la situazione che Giorgio Napolitano, presidente della Camera, ha trovato al suo rientro da Londra: il ministro di Grazia e giustizia, Claudio Martelli, che si dimette appena viene a sapere di essere destinatario di un avviso di garanzia da parte dei giudici di Tangentopoli, e si chiama fuori anche dal suo partito, il Psi, quando fino all'altro giorno si candidava alla segreteria; un'altra raffica di avvisi di garanzia e richieste di autorizzazioni a procedere in partenza da Tangentopoli verso Montecitorio; il governo sempre più in affanno; la Borsa e la lira in preda alle convulsioni; le forze politiche lacerate e divise tra tiepidi tentativi di riforma e rumorose richieste di elezioni anticipate.

Presidente, era stato facile profeta in Inghilterra. Forse la situazione è ancora più grave di quella che lei aveva descritto ai suoi interlocutori inglesi. C'è chi drammatizza e chi lancia appelli. E lei?

Credo di dover fare anch'io un appello a uno sforzo di razionalità e di responsabilità. Non per frenare le esigenze di cambiamento ma per poterle soddisfare, per poter perseguire e portare fino in fondo in modo ordinato e sistematico un processo di rinnovamento.

Ma tutto quel che sta accadendo, alcuni dicono: lascia la riforma elettorale e si sciogla. Altri sostengono che persino questo compito deve essere delegato al governo. Insomma, cosa è possibile fare?

Le campagne di delegittimazione del Parlamento, la ricerca affannosa di scorciatoie inesistenti, di procedure incompatibili con la Costituzione, possono solo rendere più faticoso o bloccare il cammino delle riforme e l'impegno sulla questione morale.

Forse serve una strada più rapida: l'Unità ha proposto una sessione parlamentare speciale dedicata alla moralizzazione. Il segretario del Pds l'ha rilanciata sul piano politico. Prima concessa sono arrivati, a Londra, l'ha già definita interessante. Allora, si può percorrere?

Suppongo che la proposta sarà meglio definita in termini concreti dal gruppo del Pds nella prossima conferenza dei capigruppo. Tutto quel che può condurre alla precisazione di un quadro di indirizzi e di tempi per misure di moralizzazione mi trova entusiasta. Abbiamo già previsto, alla Camera, un dibattito su mozioni rivolte proprio a questo fine. Il paese deve sapere che il Parlamen-

to è in grado di dare nello spazio di alcuni mesi tutta una serie di risposte a esigenze di risanamento e di riforma. Anzi, deve sapere che il Parlamento ha già cominciato a darle.

Con l'aria che tira forse serve richiamare e spiegare quel che è stato fatto o si sta facendo. Sulle autorizzazioni a procedere, innanzitutto.

La Camera - per essere più chiara l'assemblea di Montecitorio - ha già votato su 92 domande di autorizzazione a procedere, accogliendone una gran parte sulla base di criteri obiettivi e severi. E' peraltro falso che ci sia un quarto o un quinto di deputati sotto inchiesta per corruzione.

La grande maggioranza delle domande di autorizzazione a procedere non riguarda ipotesi di reato legate a pagamenti di tangenti.

Lo dico non per ammettere la portata del fenomeno, ma perché lo si possa affrontare con tutta la serietà necessaria nella sua effettiva dimensione.

In questa dimensione c'è anche una più decisa azione di moralizzazione della vita pubblica?

Sono all'esame del Senato due leggi, già approvate dalla Camera:

una per la riforma dell'immunità parlamentare, e quella recante nuove norme per l'elezione dei sindaci che comprende, tra l'altro, misure di moralizzazione della propaganda elettorale. E, sempre al Senato, è in discussione una nuova legge per il finanziamento ai partiti. Contemporaneamente, alla Camera è all'esame una nuova legge sugli appalti.

L'iter delle riforme elettorali e istituzionali si rinovano con l'azione di rinnovamento e di moralizzazione?

È evidente. La Commissione bicamerale ha definito indi-



zzi precisi - per quanto tuttora aperti su qualche punto importante a soluzioni diverse - per la riforma elettorale tanto del Senato quanto della Camera. Si va verso una svolta profonda, nel senso del superamento del sistema proporzionale.

Ma il referendum è alle porte...

Quelli indirizzi possono essere subito tradotti in progetti di legge da discutere e approvare nei due rami del Parlamento, senza considerare traumatico il fatto che possa svolgersi il referendum mentre è ancora in corso la discussione in Parlamento su questi progetti.

Insomma, presidente, continua a chiedere fiducia nel Parlamento?

Su questi e altri punti occorre verificare tutte le possibilità di accelerazione degli iter parlamentari e di rafforzamento del contenuto innovativo dei provvedimenti in discussione. Bisogna avere e mostrare il senso dell'urgenza di risposte adeguate.

Lei è tornato da Londra, capitale di un paese dove il confronto politico e istituzionale tra i partiti viene gestito da una politica dell'alternanza che non è ancora patrimonio del nostro sistema. Crede che qualcosa del modello in-

glese possa essere mutuato dall'Italia?

Sono convinto che abbiamo molto da imparare da un paese come l'Inghilterra che dimostra una indubbia solidità del sistema democratico. Ci sono molti interrogativi anche lì, ma nulla è paragonabile alla violenza delle scosse che stanno investendo il sistema politico-istituzionale italiano. La pericolosità del protrarsi per 13-14 anni del governo di uno stesso partito - come il leader laburista John Smith ha sottolineato in questi giorni - nulla toglie al fatto che quella inglese resta una democrazia basata su una logica di confronto lineare e netta, quindi

capace di produrre un'alternanza.

Parlavamo prima delle riforme elettorali e istituzionali da introdurre in Italia. L'ipotesi prevalente è di introdurre, almeno per il 68% degli eletti, un sistema uninominale all'inglese. Lei riesce a immaginare una realtà italiana simile a quella inglese, in pratica con due sole forze politiche a rappresentarla?

Certamente con le riforme ci aviamo ad una semplificazione degli schieramenti politici. Però non è necessario che si arrivi alla estremizzazione di due soli partiti. Si potranno avere delle aggregazioni nuove, e si potrà avere il superamento di un'ormai insostenibile frammentazione della rappresentanza. A questo debbono e possono contribuire non solo le riforme istituzionali, le scelte di rinnovamento e autoriforma dei partiti e degli schieramenti politici, ma anche le riforme elettorali.

Paradossalmente, in Gran Bretagna oggi si discute di introdurre correttivi proporzionali al loro sistema elettorale...

Non so quale consistenza e quale possibilità di effettivo sviluppo si possano attribuire a queste proposte, ma non mi meraviglio che emerga una tale ipotesi. E ritengo che ciò nulla tolga alle ragioni di chi, in Italia, sostiene che ci si debba allontanare decisamente dal sistema proporzionale. I sistemi elettorali non possono rappresentare una scelta valida una volta per tutte, una scelta per l'eternità. Si può avere, in un determinato paese, un sistema elettorale che va bene fino a un certo momento e

che poi comincia a mostrare delle crepe. Anche teorici della democrazia, fautori in linea di principio del sistema proporzionale, hanno dovuto ammettere che si possono creare situazioni in cui quel sistema finisce per produrre effetti negativi.

L'Italia e l'Europa. Quanto peseranno nel rapporto con i nostri partner della Comunità le vicende travagliate di questi mesi?

Credo che, nonostante tutto, il nostro paese abbia le carte in regola per stare alla pari con altri paesi che non sono essenti da problemi sovente analoghi ai nostri. Sia la discussione sul processo di integrazione comunitaria, sia quella sulle politiche economiche dell'Italia e dell'Inghilterra, sono in questo momento fortemente condizionate da fenomeni del disavanzo pubblico, da un lato, e della recessione, dall'altro.

Mal comune mezzo guasto?

No. L'Italia non ha da trarre motivo di soddisfazione dall'aggravarsi dei problemi dei disavanzi di bilancio anche in altri paesi della Comunità, dall'Inghilterra alla stessa Germania, né da dare lezioni sul modo di affrontare la questione. Deve più che mai

fortificare il proprio impegno, avendo accumulato un debito pubblico ben più alto di quello accumulato da questi altri paesi. Tuttavia, è comune la difficoltà del combinare misure di contenimento del disavanzo pubblico e misure per il rilancio dell'economia. In effetti, è difficile impostare le prime in modo che non abbiano ricadute ulteriormente recessive. Dico questo non per sollevare noi stessi dall'assillo del debito con cui dobbiamo continuare a fare i conti ma per avere un quadro obiettivo della situazione europea, delle difficoltà che investono anche paesi che non possono rimproverarsi per il passato le nostre stesse insufficienze in materia di finanza pubblica.

Cosa possiamo, dunque, offrire e chiedere all'Europa?

Dobbiamo essere capaci di sollecitare ed ottenere una fiducia ragionata basata su manifestazioni concrete dell'impegno del Parlamento, delle forze sociali, dei cittadini ad allentare la morsa delle contraddizioni più acute in cui il paese si dibatte.

L'ARTICOLO

Il nuovo Psi dovrà guardare davvero a sinistra

FEDERICO COEN

Chi come me ha militato per una vita nel Partito socialista e se ne è distaccato negli ultimi anni per incompatibilità con il clima da basso impero che vi si era instaurato trova oggi una conferma impressionante della propria diagnosi, non solo per le storie di quotidiana corruzione che vengono alla luce, al centro come alla periferia, ma anche e soprattutto per la reazione risossa e inconcludente che si è prodotta al vertice del partito di fronte alle iniziative della magistratura, a cominciare dal maldestro tentativo di Craxi di vestire i panni del perseguitato politico. Una conferma che non è certo motivo di soddisfazione postuma, ma piuttosto di profonda amarezza per la condizione umiliante in cui è venuto a trovarsi il partito che fu fondato cento anni fa per rappresentare le speranze di emancipazione di milioni di lavoratori.

Il dramma del Psi non può essere ricondotto genericamente al fenomeno della corruzione politica e amministrativa che in Italia come altrove (ma in Italia più che altrove) si accompagna alla gestione del potere. C'è qualcosa di più, c'è la debolezza di una linea politica imperniata da un lato sulla soppressione della democrazia all'interno del partito, soppiantata da una gestione personale, dall'altro su una concezione esasperata dell'autonomia socialista, che si è tradotta in una conflittualità altrettanto esasperata nei confronti delle altre forze di sinistra. Rinunciando a priori ad ogni collegamento con il Pci (e poi con il Pds) anche sul terreno programmatico, il Psi di Craxi ha impostato la sua rinnovata collaborazione di governo con la Dc, dall'inizio degli anni Ottanta in poi, essenzialmente sulla rendita dovuta alla sua posizione di ago della bilancia, per ottenere crescenti aliquote di potere nel governo e nel sottogoverno, nazionale e locale, nell'illusione di poter uscire per questa via dalla condizione di inferiorità elettorale e di marginalità politica in cui era rimasto confinato, prima negli anni del tramonto e poi nella stagione del centro-sinistra. Questa visione distorta del rapporto tra potere e consenso fu denunciata tempestivamente dalla cultura socialista, ma non se ne volle tener conto, con il risultato di sterilizzare politicamente l'importante processo di modernizzazione culturale che era venuto realizzandosi nel Psi e intorno al Psi nei primi anni del craxismo.

Si ta di fatto che nell'arco di dodici anni di partecipazione al governo, compresi i quattro della presidenza socialista, nessuna riforma importante è stata realizzata (semmai qualche contro-riforma come nel campo dell'informazione e in quello delle tossicodipendenze), e perfino la grande riforma istituzionale, di cui la migliore cultura socialista aveva tempestivamente sottolineato l'importanza decisiva, è stata prima abbandonata e poi apertamente contrastata, fino all'esplosione attuale. Per contro, il Psi è venuto ad essere fortemente sovradimensionato nell'occupazione del potere rispetto alla sua forza elettorale, ma questa situazione di privilegio si è rivelata un boomerang, perché l'abbondanza di poltrone a basso costo elettorale ha finito per allargare nel partito ogni sorta di affaristi e di rampanti della politica. Così la questione morale ha assunto proporzioni anormali, generando un conflitto con la magistratura che dura ormai da molti anni. E dispiace che vi sia rimasto coinvolto, per ragioni d'ufficio, un personaggio come Martelli che è certo più sensibile al lato migliore della politica.

In questi giorni di passione i dirigenti socialisti che conservano il senso della realtà si travagliano alla ricerca di una via d'uscita, ma non la troveranno se continueranno a cercarla solo all'interno del partito. Troppo a lungo sono state mormorate le regole democratiche perché si possa contare in tempi brevi su un consistente ritorno di militanza, troppo provato è il gruppo dirigente nel suo complesso perché il ricambio della segreteria possa avere, di per sé, un valore salvifico. La risposta va ricercata all'esterno, nel recupero di un rapporto costruttivo con i partiti e i movimenti identificabili come potenziali partner di governo. Ma per far questo occorre prendere atto che dai tempi del Midas a oggi è passato un secolo: l'orgogliosa pretesa del Psi di Craxi di rappresentare da solo la sinistra al governo era già velleitaria allora. Oggi, dopo la nascita del Pds e la bufera di Tangentopoli, equivarrebbe a un suicidio.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Disoccupati, all'inferno e senza Auditel

ENRICO VAIME

La classe operaia non va in paradiso, lo abbiamo capito da anni. Adesso addirittura non va nelle classifiche Auditel: non fa ascolto, dicono i numeri. Quando un programma poi si rivolge alla frangia dei lavoratori a rischio, alla quasi maggioranza quindi, la curva dei rilevamenti punta al basso. Così Mixer risulta quasi dimezzato, Il Rosso e il Nero perde quasi un milione e Milano, Italia mezzo se solo rivolgono i loro obiettivi verso il problema occupazionale, il più drammatico di questi anni. Questa crisi non ha riscontri televisivi gratificanti, sembra. Allora qualcuno cerca di metterci una pezza, di rialzare l'indice così clinico e baro: Santoro fardisce il suo programma di nomi di richiamo, Funari, l'ex disoccupato d'oro, in testa. Questa scelta è contestata in vario modo, in studio e sulla carta stampata. Sul foglio con-

ferite dai risvolti numerici. E chi cerca di frenare questo servizio di informazione buttando lì le cifre come per un «Saluti e baci» qualunque, lo fa con una buona dose di parzialità, di volgarità o di malafede. Cos'è che ha irritato il professor Als (o il dottor Ob, non so come chiamarlo) questo Escobar che nel nome invita più a tango che alla dialettica? Forse l'affermazione del rude Michele Santoro che invita alla calma coloro che contestano la presenza di Funari in studio. O l'annaspata delle controparti che si riconoscono ne «Il Sole 24 ore» di fronte alla furia disperata dei disoccupati. Comunque stiano le cose, quando la televisione raccoglie voci autentiche c'è chi storce il naso. E distorce le intenzioni. Avendo citato Gianfranco

Funari, dirò che sono andato a pescarlo su una rete regionale per confrontarlo col Funari della scorsa stagione, quello segnato dalla Fininvest su consiglio di... Questa «Zona franca» figlia del passato Mezzogiorno, somiglia alla trasmissione che disturbò alcuni politici di un tempo, molti dei quali, risucchiati dall'oblio, attendono un rilancio giudiziario. Funari non piace a tutti, posso capirlo. Certe vitalistiche esternazioni pubblicitarie del nostro in favore d'una carta da cesso «natura dentro, natura fuori», non priva di commenti ai confini del trucidio possono anche qui, far storcere nasi e a ragione. Mi spiace un po' che Barbatto (che ammira) meni una elegante ma precisa bacchettata alle folle di sinistra entusiaste che lo scambiarono per un tribuno» (L'Espresso).

Funari non l'anno certo strapato alle copertine di «Vogue», non ha alle spalle una lunga frequentazione della lingua italiana pura, rischia spesso discorsi da treno che vanno dalle contestazioni più generalizzanti fino al gioco di parole penaltuccio. Ma Funari - e penso di non confondermi - mi sembra un tribuno. Pericoloso come lo sono questi personaggi dal carisma naturale, incombente come credono di dover essere quei tipi, sta sul tele schermo sicuro ed efficace (con i limiti già detti) come pochi altri. E spero ci resti, fassidioso e a volte anche burlesco, ma curioso d'una curiosità ruspante e popolare che manca a certi anchor men senz'altro più raffinati, ma non sempre così incisivi. Non credo di avere personalmente molte affinità con Funari, in comune abbiamo forse solo alcuni nemici. Di questi tempi non è poco.

L'FRASE



Si è spento il sole
chi l'ha spento sei tu...

Adriano Celentano, «Si è spento il sole»

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Vicedirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zoilo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

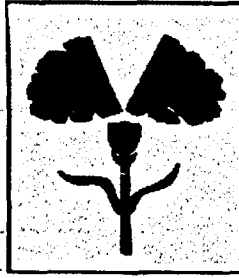
Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Arista, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regist. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 2281 del 17/12/1992

**Buferi
nel Psi**



Il leader del Psi impiega venti minuti per chiudere la sua era
«Ho impostato il lavoro ora fate voi, io mi occupo dell'inchiesta»
Accuse ai magistrati: contro di me accuse fantasiose e assurde
Solidarietà e veleni per Martelli. All'Ergife bagarre per la successione

Craxi: il mio mandato è scaduto

Il mesto addio e l'attacco ai giudici: è un massacro

Craxi, il giorno del mesto addio. Lucciconi agli occhi, applausi tristi, una relazione brevissima tutta incentrata su Tangentopoli. Per l'avversario Martelli una concessione: «Contro di lui accuse ingiuste, che torni con noi». Per il partito un appello all'unità. Ma sulla successione è buio sero. Per tutto il giornosi è parlato di Spini, ma in serata la maggioranza ha lanciato Benvenuto che si era ritirato.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Bettino Craxi scende dal palchetto, posa i fogli della relazione sul tavolo e mormora: «Ecco fatto». Quel peso diventato ormai insopportabile se l'è tolto, da pochi secondi non è più il segretario del partito socialista. Non dice nulla per un po', torna malvolentieri a raccogliere il saluto del suo partito sventolando i garofani mestamente, col lucciconi agli occhi. Poi se ne va nel suo stanzino, davanti agli uomini che hanno condiviso con lui gioie e dolori di questi sedici anni e che hanno anche loro gli occhi lucidi. Sì, l'era Craxi è davvero finita. Lui l'ha comunicato alle 18.15 alle pagine 13 della sua brevissima relazione: «Il mio mandato di segretario che è ora statutariamente già scaduto, è oggi, formalmente, a vostra disposizione. Il nuovo segretario del partito potrà contare sul mio sostegno, sul mio contributo politico, sulla mia collaborazione...».

Il successore ancora non c'è, si deciderà oggi al fotofin quasi certamente tra Benvenuto e Spini, ma lui ha l'aria di non occuparsene più di tanto. Ai cronisti, tra qualche battuta sdrammatizzante fatta con aria quasi allegra, dirà poi che per la successione lui si limita ad «impostare il problema». Poi aggiunge: «Se la vedano loro». Lui, infatti, è occupato soprattutto ad affrontare e risolvere il vero problema della sua vita, che è uscire dalla ormai devastata vicenda di Tangentopoli. Si è fatto da parte, non ha mai avuto la certezza di aver capito che era meglio fare così, per potersi difendere meglio, ma con l'intenzione di tornare sulla breccia: «Non molto di certo, la partita non è chiusa», dice. D'altra parte nella relazione di Craxi, contro i Tangentopoli, con il suo drammatico ricaso sulla sua vita di leader e su quella del partito, occupa quasi tutta la relazione.

Le parole sono le stesse che usa da settimane, a ogni avviso di garanzia contro di me vengono mosse accuse in parte fondate, in parte del tutto pretestuose e palesemente infondate, che in ogni caso sono la leva con cui si apre il varco a una generale e traumatica

ROMA. Il blu è più blu nello specchio di cielo sagomato dall'hotel Raphael e dalla chiesa di San Nicola dei Lorenesi in piazza Febo. Un sole caldo ha già fatto spuntare i primi germogli sui cespugli della piazzetta e sembra non aver voglia di calare sull'ultima giornata da segretario di Bettino Craxi. Lui è lassù, nell'ultimo piano di questo albergo che da tanti anni è la sua residenza romana e che con lui ormai si identifica. Passa tranquillo dal caos del centro romano, due signore in giro turistico con la cartina aperta, un gruppo di ragazzi con il Manifesto in mano e le Tods ai piedi, e tutti alzano il naso verso la terrazza protetta dalla cancellata. Cosa farà il re del Psi in questo tramonto del suo regno che assomiglia tanto a una ad una disfatta? Se ne sta rintanato, in attesa di andare all'Ergife, il megahotel sede di convegni e assemblee. Alle 10,30 ordina al bar un cappuccino con cornetto, come tutte le mattine. Parla al telefono. Da Milano l'ha chiamato anche Bobo per fargli gli auguri, per rincorarli. Alle 11,25 Nicola, l'autista pugliese, gli porta su la mazzetta dei giornali. Nicola vigila



ROSANNA LAMPUGNANI

sul riposo del guerriero sconfitto. «Non parlo con nessuno delle cose del mio rapporto», è l'unica concessione che fa al cronista. C'è chi entra e c'è chi esce facendo sbattere le porte dell'hotel. In strada grinzola il cane bassotto dell'antiquario di fronte; le due restauratrici della chiesa parlottano fra di loro in un momento di riposo. La vita intorno continua tranquilla, mentre le ore scorrono lentamente verso l'esilio rinvitato tanto a lungo. Poliziotti in borghese e in divisa, vigili urbani, tutti vigilano sul presidente, come Nicola insiste nel chiamare sempre il suo capo. Parlano di motori, di squadre del cuore in attesa dell'una, l'ora del cambio del turno. Vorrebbero che la piazzetta fosse completamente sgombra di curiosi, ma devono attendere di fronte a presenza di scene e nient'affatto ingombranti. Poi, in fondo alla strada compare Paolo Pillitteri, intabarrato come se fosse a Milano: non si è accorto che qui c'è un anticipo di primavera. Sono venuto a prendere un caffè, spero poi di pranzare con Bettino, il cognato si ferma gentilmente a chiacchiere. Si azzarda

ad auspicare un governo di salutare pubblica per affrontare l'eccezionalità del momento e a chiedere il gesto di Claudio Nista. C'è chi entra e c'è chi esce facendo sbattere le porte dell'hotel. In strada grinzola il cane bassotto dell'antiquario di fronte; le due restauratrici della chiesa parlottano fra di loro in un momento di riposo. La vita intorno continua tranquilla, mentre le ore scorrono lentamente verso l'esilio rinvitato tanto a lungo. Poliziotti in borghese e in divisa, vigili urbani, tutti vigilano sul presidente, come Nicola insiste nel chiamare sempre il suo capo. Parlano di motori, di squadre del cuore in attesa dell'una, l'ora del cambio del turno. Vorrebbero che la piazzetta fosse completamente sgombra di curiosi, ma devono attendere di fronte a presenza di scene e nient'affatto ingombranti. Poi, in fondo alla strada compare Paolo Pillitteri, intabarrato come se fosse a Milano: non si è accorto che qui c'è un anticipo di primavera. Sono venuto a prendere un caffè, spero poi di pranzare con Bettino, il cognato si ferma gentilmente a chiacchiere. Si azzarda

ad orologeria politica... non senza un'ondata di illegalità... L'ultimo esempio? è quello - dice a sorpresa Craxi - di questi giorni che ha dato luogo a una decisione incomprensibile, per noi dolorosa, e speriamo non definitiva, del compagno Martelli, contro il quale è stata formulata un'accusa che è del tutto infondata. Dunque Craxi il suo avversario ha sbagliato a dimettersi da ministro e dal partito, soprattutto perché lo ha fatto per una vicenda, quella del conto Protezione che Craxi giudica piuttosto confusa: «Si tratta - afferma - di un episodio riguardante un finanziamento politico al partito di tredici anni fa verificatosi in un contesto a dir poco confuso, episodio che, guarda caso, viene ripescato nel pieno della campagna di destabilizzazione come pretesto per tentare l'improvviso risveglio di un fallito». Sembra dire Craxi: non parlate di complotti orditi da me contro Martelli, non

so io che ho fatto tornare Larini per incastrare il mio avversario e toglierlo dai giochi per la segreteria. È peraltro l'unico accenno a Martelli di tutta la relazione. Tutta la sua attenzione va all'operato dei giudici, che si sono assunti impropriamente il compito di purificatori, che minano l'equilibrio del potere. Il partito - dice soltanto alla fine della sua relazione - deve reagire innanzitutto ritrovando la sua unità, superando particolarismi e tentazioni di divisioni, serrando invece le fila come ha il dovere chi si sente legato a una tradizione e a una forza di progresso fondamentale che viene ora minacciata nella sua stessa esistenza. Il partito deve reagire, facendo appello a tutti, deve uscire dallo stato di disorientamento, deve a un tempo difendersi e rinnovarsi. «Io - conclude Craxi - per parte mia spero di poter organizzare una maratona che sia tale da poter essere utile non solo a me stesso e alla mia famiglia che viene an-

IL PERSONAGGIO

L'ultimo giorno da leader

«Che fatica scrivere l'addio»

trattare, trattare. E noi fino all'ultimo tratteremo», si lascia andare Babbini, non immaginando che si sarebbe speso l'intero pomeriggio e poi tutta la notte in trattative. L'incontro è breve: il tempo di bere un caffè, un aperitivo, una ventina di minuti per far dire a Manca, all'uscita: «C'è uno spiraglio per il nome del futuro segretario. Ma nessuno ci crede molto. E Craxi che farà ora? «Vado a mangiare un piatto di minestrina», annuncia quando esce seguito dal solito codazzo di guardie del corpo e di fedelissimi. Pochi metri per infilarsi nella trattoria Fiammetta con Babbini e Losi: un passato di verdura, una mozzarella e acqua minerale. Ma il tutto ingoiato a velocità supersonica, come al solito. Un pasto frugale. Oggi il segretario non si congeda: i pranzetti più succulenti che spesso consuma nel ristorante di fronte, «Popp's & prue». Oggi preferisce rinunciare all'antipasto di ostriche, spaghetti alle vongole, spigola sotto sale e all'immanicabile gelato, rinuncia anche al Barone di L. vino per palati fini. Mezz'ora dopo, alle 15, si muove per strada. Stretto nel cappotto grigio topo, da cui si intravede la cravatta rossa di ri-

spontello e poi lo riapre. Intra-entra una cronista non «del giorno» chiede chi sia. Del azzurro, «non un passaggio per l'Ergife?», «Noi, ma non posso fare. Mi farebbe un'intervista», scriverebbe che le ho raccontato tante cose in macchina. Non è possibile. E via, verso l'ultima meta. Alle 17,35 Craxi si avvicina al tavolo della presidenza. L'assemblea nazionale è fredda: pochi applausi e confusi, in lontananza, dei fischi. Si siede vicino Amato, il segretario. Ma il momento di parlare tarda ad arrivare. I microfoni non funzionano. Che iella, ci si mette anche la tecnologia! Si alza, grinzola, si risiede, fa girare i pollici nervosamente. Si alza di nuovo, si allontana, gettando nel panico

tutti. Poi ritorna e alle 18 inizia a parlare. La voce è ancora roca per la recente infreddatura, ma va spedita. Poi alle 18,15, su una platea attenta, e in parte commossa, scendono le parole che tutti aspettarono da mesi: il mio mandato da segretario è scaduto statutariamente. Oggi formalmente è la vostra disposizione. Ci siamo. Bettino Craxi si è dimesso. Il volto non tradisce emozioni. Quando finisce di parlare, quando qualcuno gli infila tra le mani qualche garofano rosso, allora vince la commozione. Si siede: «È fatta», dice per riempire di parole un'emozione a stento trattenuta. Poi scende le scalette per fuggire via, ancora due parole: «Eccoci qua».



L'Assemblea nazionale del Psi, una scenografia insolitamente sobria

ce - dice - funziona così, con un accordo esplicito tra Dc e Psi. Noi facevamo a carte scoperte. Ma c'entrano anche gli altri, anche il Pds che però si faceva pagare in natura... Che cosa significherà mai? Lui guarda come uno che la sa lunga e non aggiunge parola. Nell'angolo della stampa s'avvicina un dirigente. «Di che giornale sei?». «Dell'Unità». «Voi che segretario vorreste?». Un altro capannello discute di ordinaria politica: commissioni parlamentari, calendari dei lavori, riunioni, segnalazioni di nomi e di problemi. Qui non è successo niente. Mentre l'attesa si sfilaccia e l'altoparlante lancia un appello a chi «ha visto il compagno Paolo Portoghesi al palco arriva Intini. Cerca invano qualcuno della presidenza per assumere l'incarico di dare lui la comunicazione. «Compagni andate a casa, la seduta di oggi è finita. Si riprende domani: le urne aprono alle 11 ma si potrà votare tranquillamente per tre ore. Comunque venite un po' prima perché alle 10 saranno presentate le candidature».

ROMA. Dimenticatevi i «nani e le ballerine». Ieri all'Ergife non c'erano. E forse non ci sono mai stati, sono stati un effetto ottico da euforia craxiana. Bobo, scocchia. Fuori dall'albergo romano spira un'aria senza neanche più attesa. La fila delle auto parcheggiate invade le strade intanto all'Aurelia. Le Thema blu dei sottosegretari, le Alfa color canna di fucile degli assessori si piazzano in seconda fila, prendendosi anche, ultimo insulto, le multe dei vigili della (dimissionaria: per eccesso di assessori ha insultati) giunta Carraro. I leader, le facce da televisione entrano lentamente superando i cancelli elettrici dell'hotel e gli sbarramenti di polizia, meno numerosi ed efficienti di quelli dei fotografi. Neanche un sorriso, neanche una lacrima. Il mesto avviso di garanzia per Craxi e la brusca uscita di scena di Martelli hanno reso chiarissimo l'esito di un pezzo di questa assemblea nazionale e occorriremo un altro pezzo. Chi entra nella brutta sala coi suoi soffitti opprimenti e la moquette appiccicata dappertutto sa due cose sicure: Craxi se ne va e Martelli non arriva. L'addio del grande capo del Garofano è diventato facile da quando non c'è più la candidatura dell'ex giovane dell'ex-amico dell'ex-futuro-segretario del Psi. Del tutto oscuro è, per quest'assemblea so-

IN PRIMO PIANO

L'inverno dello scontro socialista

La platea attende, stanca di guerra

cialista, come andrà a finire. Eppure c'è la certezza nell'incertezza animano la platea. Le voci di nuove candidature, di patti tra correnti arrivano dall'esterno. Gira il nome di Valdo Spini. I politici che contano non aprono bocca. I dirigenti intermedi chiedono notizie ai giornalisti. I compagni dell'organizzazione se lo ripetono tra loro. Perplesso, lo sentito alla radio, dice uno. Quasi parlasse di un risultato di calcio imprevedibile o di un terremoto all'altro capo del mondo. La sala dei convegni dell'Ergife vista dall'alto sembra una strana piscina di piastrelle azzurre. Da dentro invece somiglia a un bunker riempito di brutte sedie rosse che guardano verso un piccolo palco rotondo. Neanche uno straccio di scenografia, eppure Pansa, è seduto in prima fila. Ma forse anche questo è un pezzo di passato destinato a scolori-

travato dopo sei avvisi di garanzia ha un sapore certamente storico. Eppure tra i tre, quattrocento dell'assemblea nazionale non c'è aria di tensione. Anche l'attesa del nuovo segretario è stanca. E Craxi si congeda con un discorso piatto e sbadito. Nella sala pochi commenti, tanti capannelli, nessuna emozione.

ROBERTO ROSCANI

un passo dalla vittoria, ora sono finiti nel gorgo dell'incertezza e della comune disfatta. Alla fine scendono anche loro. Le sedie sono piene, l'angolo della stampa è stipato. Purosamente le facce più famose, le «primedonne» della scena italiana stanno qui e non dall'altra parte. I giornalisti sfogliano la relazione di Craxi, quella che i dirigenti socialisti ancora non conoscono. Ma non c'è fretta, non c'è ansia di sapere come il segre-

dei giudici le accuse di un fallito. Craxi scrive da solo il suo coccardillo politico: ha condotto dieci campagne elettorali ottenendo successi «almeno in nove», congressi del partito e dell'Internazionale, ha guidato il governo e persino una missione dell'Onu. Sembra un vecchio generale che si mette sul petto i nastri delle campagne combattute. Poi si tira fuori dicendo che ha bisogno di tutto il tempo e le energie per fronteggiare le necessità che incalzano. Per questo e non per altro rimette il mandato. Nelle sue parole la tragedia del Psi non c'è. Non ci sono neppure gli accenti del dramma borghese. Manca la parola sinistra, la parola rinnovamento, manca persino la retorica di quelle sue lunghe pause. Si chiude con un applauso, mezza sala in piedi, quattro garofani agitati. Forse qualche lacrima se vogliamo dar retta al Tg2. Noi dal fondo

la sala, come la gente sulle sedie rosse, non l'abbiamo vista. Il presidente dell'assemblea, il vecchio Vittorelli cerca di dire qualche parola di ringraziamento: si barcamena nel descrivere un personaggio che ha fatto discutere ma che è stato importante» arriva alla piccola gaffe di rigirare Craxi di tutto quello che ha fatto. Proprio di tutto. Poi annuncia che ci sarà una sospensione e la riunione della direzione. L'appuntamento è tra un'ora per eleggere il nuovo segretario. Un big, un tempo almeno si chiamavano così, se ne vanno di corsa. Bocche chiuse o frasi di circostanza. Giuliano Ferrara fermato da una radio dice con un sorriso eccessivo: «Ottimo discorso, ne esce come un personaggio di grande dignità morale...» le ultime parole si perdono lasciandosi l'impressione che stesse scherzando. Del Turco se ne va incupito,

sono riuniti, minacciando di disertare l'assemblea nazionale se si fosse insistito su Benvenuto. All'ora di pranzo, la prima svolta con una parziale vittoria di Rinnovamento: Benvenuto sembra essere messo da parte mentre sale prepotentemente la candidatura di Craxio Spini. «Ho parlato con Craxio, lui non è contrario», dice il neo candidato entrando all'hotel Ergife. «In realtà - dirà Beppe Caserio in serata - Craxi cambia idea minuto dopo minuto, poco fa ha anche fatto il nome di Andò...». E la tenelocrazia continua. In serata Craxi va da quelli di Rinnovamento, gli spiega che andrebbe anche bene Spini ma che la maggioranza (in realtà lui, De Michelis più Formica e Signorile) non è d'accordo e quindi si deve permettere un voto sui due candidati. Infatti, alle 19, La Ganga conferma: «Si va liberamente al voto domattina (oggi ndr) su Benvenuto e Spini». Ma è una previsione ottimistica. Rinnovamento, cui va tutto sommato bene Valdo Spini, non ci sta. Teme la trappola, minaccia nuovamente di disertare il voto se verrà presentato Benvenuto. La dichiarazione serale dell'ex segretario della Uil, che sembra ancora rinunciare definitivamente alla gara, non scioglie il mistero. Perché la ex maggioranza, non intendendo eccedere, «Spini - argomenta - è una candidatura di parte, quella di Benvenuto è unitaria». E in trattativa più o meno segrete si chiede a Spini di rinunciare a candidarsi, offrendogli persino il posto di ministro di Grazia e Giustizia. Risposta sdegnata di Spini: «Non cederò alle lusinghe». Ma i colpi di scena non sono finiti: la maggioranza si riunisce a Montecitorio e ufficialmente conferma la candidatura di Benvenuto. E la minoranza non si muove di nuovo. Alle 22, ieri, nel gigantesco e terrifico hotel Ergife, c'era la fotografia esatta del Psi. Saloni ormai vuoti, grandi conciliaboli nelle stanze alla ricerca dell'ultimo accordo con i candidati che spuntano e muoiono di ora in ora. Con previsione di clamorosi abbandoni. L'era Craxi è davvero finita.

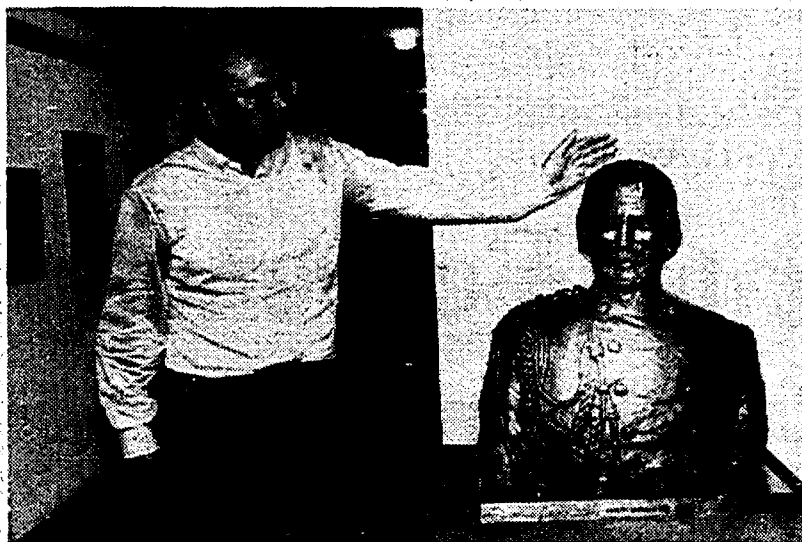
Bufera nel Psi



Ascesa e caduta di Craxi. Alleanza con la Dc e ricatto. «De Mita a palazzo Chigi? Se vuole restare deve servirci il caffè ogni mattina».

L'onda lunga di Ghino che ha travolto il Psi

La storia di Bettino Craxi, l'ascesa e la rovina del capo del Garofano. Gli esordi come assessore in un piccolo Comune, la conquista del partito e poi di palazzo Chigi.



Bettino Craxi vicino al busto di Garibaldi e, sotto, contestato in via del Corso il 17 dicembre scorso



La laurea honoris causa a Philadelphia e fucilata dal seggio elettorale con la moglie Anna e il figlio Bobo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «C'è un verso di una bella canzone francese che dice: 'Je suis comme je suis'... Non mi si può chiedere come sarò e che cosa vorò fare da grande».

Psia, strillavano quelli di via del Corso già tredici anni fa. «C'è un complotto contro il Psi, gridava ancora oggi Bettino».

Due o tre cose su Bettino. «Autore di saggi su problemi storici, ideologici, politici del movimento socialista».

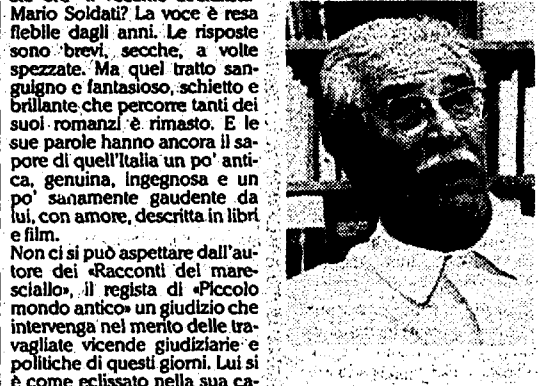
Negli anni passati, al capo del Garofano, piaceva fare ricorso a metafore, come dire: «capaci di sottoleneare una non indifferente pochezza virile».

«L'ideale socialista non morirà appartiene a questo paese e non potrà essere distrutto»

L'INTERVISTA MARIO SOLDATI

Scrittore

PAOLA SACCHI



Non crede che ci sia il rischio che le travagliate vicende in corso offuscino, se non addirittura appellino, quella grande tradizione popolare e socialista che era all'origine del Psi?

«Ma la mia aggettivi terribili. Io ho ancora fiducia, speranza. In uno dei suoi primi romanzi 'America primo amore' lei ci comunica il suo entusiasmo per la libertà, la democrazia, i grandi spazi».

«Ma Amato non è tutto il Psi... Sì, sì lo so. Ma non importa. Ripeto: finché resterò qui, resterò anche io in questo partito».

Obituary notices and news snippets, including mentions of Alessandro Vaja, Giovanni Sapia, and Cantatore Tomaso.

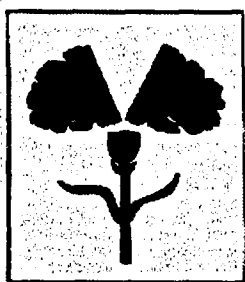
AVVISI ECONOMICI 10. Case/Vendita in località turistiche. Costi e servizi.

COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA (BOLOGNA) AVVISO DI GARA. Edilizia pubblica.

AVVISO AGLI ABBONATI. Richiediamo a tutti i nostri abbonati che i libri: 'I CAPOLAVORI DEL TEATRO' e 'I POETI'.

Dal 12 al 14 febbraio tutti i pacifisti hanno un appuntamento da non mancare. III Congresso dell'Associazione per la Pace dedicato a Ernesto Balduino.

**Buferà
nel Psi**



In serata la maggioranza ripropone l'ex sindacalista
Giudicata «di parte» la candidatura del sottosegretario
Frenetiche riunioni: smentite, promesse, mediazioni
L'accordo non c'è, i martelliani verso l'Aventino

Craxiani nel bunker: votiamo Benvenuto

Trattativa a rotoli, siluri per Spini. Rinnovo diserto?

Due giorni e due notti di trattative convulse non hanno ancora trovato il successore di Craxi. Benvenuto sembra rinunciare, De Michelis e Signorile insistono sull'ex leader della Uil, che nella notte torna ad essere il candidato «ufficiale» della maggioranza, i martelliani minacciano l'Aventino e chiedono un comitato di garanti, Spini si sente il segretario *in pectore*. Tra Craxi e Amato si gioca la partita cruciale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I compagni dell'area Formica-Signorile si riuniscono nella Sala Ovest, quinto modulo...», gracchia l'altoparlante dell'Ergife intorno alle otto di sera. E il gruppo più attivamente impegnato nel gran gioco degli inganni. La trattativa per trovare un successore a Bettino Craxi dura da almeno trentasei ore, e la situazione è più ingarbugliata che mai. All'Ergife si profila una non-soluzione: al voto dell'Assemblea si presenteranno due candidati, Valdo Spini e Giorgio Benvenuto, e forse un terzo, Salvo Andò, e i delegati sceglieranno. Candidati, spiegano Signorile e De Michelis, non «contrapposti», ma «unitari». Da palazzo Chigi, dove Amato sta giocando la sua per-

sonale partita, arriva invece una secca dichiarazione di Benvenuto, che, dopo un breve colloquio col presidente del Consiglio, rinuncia alla segreteria. Ma da Montecitorio, dove nella notte si riunisce la maggioranza, Benvenuto torna infatti ad essere il candidato ufficiale del gruppo craxiano. E la minoranza minaccia di non partecipare al voto.

E Spini? «Non cederò alle lusinghe della maggioranza», dichiara smarrito quando è già notte. Lusinghe? Rivela Cattarin: «Spini m'ha detto che la maggioranza gli ha chiesto di rinunciare in cambio del ministero della Giustizia...».

La Direzione, riunita in serata, aveva deciso che si voterà oggi. E mentre ricominciano le

riunioni di corrente e sub-corrente, intorno all'ora di cena, Craxi lascia i suoi e sale al secondo piano dell'Ergife, dove dimo-stra lo stato maggiore martelliano, per annunciare che l'accordo non c'è. Più tardi, l'ennesimo incontro fra delegazioni andrà a vuoto. Ma Craxi continua a condurre il gioco: trincerandosi dietro il «veto» di una parte di maggioranza su Spini, e appoggiandosi a Signorile e Formica, continua a pilotare la candidatura di Benvenuto. Se arriverà in assemblea, potrebbe vincere. I martelliani non ci stanno, tornano a minacciare l'Aventino, la rottura, la scissione.

Lo scacco del Psi all'alba del post-craxismo è il risultato di una giornata convulsa, fitta di piccoli colpi di scena e zeppa di parole. Come in una sequenza accelerata, un po' tutti i candidati dei giorni scorsi sono ricomparsi e di nuovo scomparsi: inghiottiti dal veto di questo o quello. Dopo una notte, quella fra mercoledì e giovedì, segnata dalla rottura fra gli schieramenti e dallo choc dell'abbandono di Martelli, le prime a riunirsi, ieri mattina, sono le esigue truppe di Spini.

Dissolvenza: alla residenza di Ripetta, l'esercito decapitato

di Martelli minaccia l'arma totale se Benvenuto resterà candidato. «Se non viene tolta dal tavolo una candidatura frutto dell'intrigo, noi all'Ergife non ci andiamo», tuona Di Donato tra gli applausi della platea. Giacomo Mancini, combattivo come ai vecchi tempi, grida: «Craxi non è legittimato neppure moralmente ad indicare il nome del suo successore». E detta, il vecchio Mancini, quella che sarà a lungo la linea della minoranza, o almeno della sua parte martelliana doc: «Non c'è nessun segretario possibile. Ci vogliono tre-cinque compagni che guidino il partito fino al congresso». Per far rientrare Martelli.

Alla riunione dei «rinnovatori» c'è anche, accolto da un'ovazione, il buon Spini. Fra i martelliani senza leader e Spini senza truppe nasce così un'alleanza, che fa subito crescere il nome di Spini. L'entusiasmo dei rinnovatori sfiora un poco quando, qualche ora più tardi, uno Spini ragazzino annuncia: «Ora sono io il candidato. Ho visto Craxi, che sul mio nome non ha obiezioni». E pensare che proprio Giugni, compagno di cordata, aveva spiegato in mattinata che «qualunque candidatura venga dal Raphael non è

accettabile, il partito non può continuare ad essere diretto da quel maledetto albergo...».

Ma intorno all'ora di pranzo, quando Spini e i «rinnovatori» siglano l'alleanza, la candidatura di Benvenuto è ancora forte. Amato ha riunito a palazzo Chigi i suoi amici, e cioè Conte, Andò e La Ganga, per tentare di smuovere gli *ultra* craxiani, guidati da De Michelis, che detto, il vecchio Mancini, quella che sarà a lungo la linea della minoranza, o almeno della sua parte martelliana doc: «Non c'è nessun segretario possibile. Ci vogliono tre-cinque compagni che guidino il partito fino al congresso». Per far rientrare Martelli.

Alla riunione dei «rinnovatori» c'è anche, accolto da un'ovazione, il buon Spini. Fra i martelliani senza leader e Spini senza truppe nasce così un'alleanza, che fa subito crescere il nome di Spini. L'entusiasmo dei rinnovatori sfiora un poco quando, qualche ora più tardi, uno Spini ragazzino annuncia: «Ora sono io il candidato. Ho visto Craxi, che sul mio nome non ha obiezioni». E pensare che proprio Giugni, compagno di cordata, aveva spiegato in mattinata che «qualunque candidatura venga dal Raphael non è



Valdo Spini e, in alto, Giorgio Benvenuto

Il primo giorno da ex del Guardasigilli. Una gita con i figli a villa Adriana, poi a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino. Tante telefonate, la prima quella della sorella di Falcone. E poi Scotti, Occhetto, Chiaromonte, moltissimi socialisti di base

Martelli grande assente: un buon seme o un ricordo...

Claudio Martelli, il giorno dopo: è andato a pranzo con Sofri, Pannella e Pellegrino, ha portato i figli a Villa Adriana, ha risposto a decine di telefonate di leader politici e militanti socialisti. «Un buon seme o un bel ricordo»: con questa frase ha commentato la decisione di dimettersi dal Psi. Vale a dire: o la scossa servirà, e potremo reincontrarci, oppure mi resta la memoria di un'esperienza appassionante.

È un giorno di amarezza, ma anche di quel certo sollievo che subentra a una prova faticosa. E tutto sommato è stato un giorno di soddisfazione. Dall'altra sera, i telefoni di casa, quelli dell'ufficio al ministero, quelli delle case degli amici non hanno smesso di squillare: chiamate di stima, antichi affetti, politici di rango e socialisti di base. Una delle prime a sollevare la cornetta è stata Maria Falcone, la sorella del giudice assassinato dalla mafia. Ha telefonato al ministero l'altro pomeriggio, mentre la delegazione di Rinnovo tentava di convincere Martelli a tornare sui suoi passi. Ha richiamato lui tardi, a casa. Si è fatto sentire Carlo Ripa di Meana. Ha chiamato Enzo Scotti, ministro-gemello nel tandem Giustizia-Interno che nell'ultimo governo Andreotti si impegnò sul fronte antimafia. «Siamo così diversi noi due - racconta adesso l'ex ministro dell'Interno - ma a quel tempo, dopo una fase di difficoltà iniziale, lavorammo bene assieme. Dietro la scorta di Martelli, e dietro quel suo carattere impossibile, c'è una sensibilità fortissima. In questo momento mi interessa il dato umano: ho voluto esprimergli il mio ap-



Claudio Martelli non è andato all'Assemblea socialista

prezzamento».

Come Scotti, moltissimi altri: Occhetto e Chiaromonte, De Mita e Mancino, Del Turco e Camilli, Gianni Baget Bozzo. E ancora attestati, richiami, preghiere: la commissione nazionale di garanzia gli ha dato atto che dimettersi dall'incarico di ministro è stato «un esempio di serietà e coerenza», e l'ha invitato «a continuare nel partito

un omaggio da poco. «In tredici anni che dura questa storia del conto Protezione - 3 era lamentato l'altro giorno uno dei fedelissimi martelliani - Bettino non ha mai speso una parola a favore di Claudio. Claudio è stato molto più generoso».

Naturalmente, non è che sentirsi apprezzati risolva il problema: Martelli aveva puntato tutto, dal congresso di Bari in poi, con molte esitazioni a poco a poco (e forse troppo tardi) superate, su una linea di rinnovamento politico, che aveva il pmo nella riforma elettorale maggioritaria e nella formazione d'uno schieramento di forze che andasse oltre la sinistra tradizionale. Adesso, se quel progetto andrà avanti, non sarà lui a guidare il Garofano alla scoperta di altre

frontiere. E Martelli non è Cincinnato: non si sente, dall'hotel Ergife, alcuna invocazione a salvatori della patria. Davanti a lui, piuttosto, c'è l'avventura giudiziaria da affrontare e risolvere. Voleva essere ascoltato dai magistrati milanesi, e molto probabilmente la settimana prossima ci andrà, per chiarire una vicenda nella quale - ha giurato più volte ai suoi - egli non è stato protagonista. «Semmai è stato coinvolto», dice l'altra sera Angelo Tiraboschi, uno degli uomini di Rinnovo. Ora sta tutto a lui. Da solo, s'è convinto che bisogna rinunciare a privilegi e immunità. E non è vero - precisava ieri l'ufficio stampa del suo ex ministero - che i suoi collaboratori gli avrebbero «sconsigliato» di dare subito le dimissioni. □ V.R.

Il valdese, il sindacalista e il professore Ecco chi sono i candidati alla segreteria del Garofano

ROMA. Il candidato alla carica di segretario del Psi su cui ieri sembrava registrarsi un'ampia convergenza, Valdo Spini, è fiorentino, ha 47 anni, si è iscritto al Psi nel 1961, quando ne aveva 16 ed è stato molto legato a Riccardo Lombardi. Di religione valdese, presidente del circolo culturale «Fratelli Rosselli», è stato vicesegretario del Psi con Martelli, dall'81 all'84 e sottosegretario all'Interno tra l'86 e il '92, con una breve interruzione. Attualmente è sottosegretario agli Esteri nel governo Amato. Spini è in aspettativa rispetto all'incarico di professore associato nella facoltà di Scienze politiche a Firenze.

L'altro candidato alla segreteria socialista, Giorgio Benvenuto, ha 55 anni, è stato per 37 anni nella Uil, 14 dei quali co-

me segretario generale. Attualmente è direttore generale del ministero delle Finanze, avendo lasciato, nel '92, l'incarico di sindacalista, accettando l'invito dell'allora ministro delle Finanze, Rino Formica. Benvenuto è nato a Gaeta, da una famiglia di tradizioni laiche e socialiste.

Il terzo nome è quello di Salvo Andò, nato nel '45 in provincia di Catania e attualmente residente a Giarre. Andò insegna Diritto pubblico nella facoltà di Scienze politiche catalane ed è stato eletto deputato per la prima volta nel '79. Responsabile dei Problemi dello Stato per il Psi, dall'81 è componente della direzione del garofano ed è stato capogruppo alla Camera fino alla nomina a ministro della Difesa nel governo Amato.

L'INTERVISTA

L'ex segretario Cisl da Milano giudica l'Ergife «Condotta dissennata. Dovrebbero dimettersi direzione e segreteria»

Carniti: «Non hanno il senso del dramma»

«Questo gruppo dirigente non ha nemmeno il senso del dramma. Dovrebbero farsi da parte tutti, segreteria e direzione». Pierre Carniti, l'eurodeputato socialista, commenta a Milano la tragedia che si consuma nelle sale dell'hotel Ergife. «Quello di Martelli è un gesto apprezzabile. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Anche per un sospetto ingiusto, in certi casi, bisogna andarsene.»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Sei forte, Pierre. Fallo tu il segretario del Psi». Il vecchio militante cislino, fra Benvenuto, Andò e gli altri petali del Garofano appassito fa il tifo per lui: Pierre Carniti. Siamo a Milano, nella sede storica della Cisl, in via Tadino. L'eurodeputato socialista, coordinatore di «Riformismo e solidarietà», ha concluso un'assemblea coordinata da Gad Lerner sul sindacato del domani. Ha appena ricordato, fra il serio e

l'altro, un battuta consegnata all'amico Luciano Lama parecchi anni fa, quando uscì il libro di Giorgio Amendola. «Se mai dovessi scrivere un libro di memorie, e spero di non scriverlo mai - disse nella pausa di un'infuocata trattativa sindacale - più che Una scelta di vita lo intitolerei. Scelto dalla vita».

Allora, Carniti, l'ha sentito il militante sindacale? E se la

vita la scegliesse come segretario del nuovo Psi?

Ci manca anche questa. No, proprio no. Io non sono in concorso. Sono solo il candidato della stampa. Ma non ci penso nemmeno. Guardi, quando ho letto i giornali e ho visto che qualcuno faceva il mio nome, ho persino inciso un messaggio nella mia segreteria telefonica di Roma, quella dell'Associazione.

E cosa diceva il messaggio?

Diceva: rassicuro tutti che non sono in corsa per fare il segretario del Psi.

Va bene, ma quel che sta succedendo che effetto le fa? A Roma, in quell'hotel Ergife, per il glorioso partito di Turati, Neami, Pertini, sta andando in scena una tragedia.

Lo so, ed è un effetto brutto.

Chi ha responsabilità si faccia da parte. E' un atto preliminare che dovrebbe coinvolgere la segreteria e la direzione uscente. Capisco che per qualcuno può essere ingiusto. Ma oggi non c'è spazio per recriminazioni. Chi ha responsabilità politiche deve andar via, anche sulla base di un sospetto ingiusto. Chi fa politica, certe cose deve metterle in conto. Si può considerarsi sfortunati, ma non perseguitati.

Dunque apprezza il gesto di Martelli?

Sì. E non solo sul piano formale. Altri avrebbero dovuto farlo prima di lui. Non si può essere credibili su nulla, altrimenti, nemmeno nella lotta all'illegalità. Bene dunque ha fatto il ministro della Giustizia.

Martelli però si è dimesso anche dal Psi.

Da quel che capisco, più che di dimissioni parli di auto-sospensione. Purtroppo il suo gesto non è stato compiuto prima da altri. Eppure era una conclusione elementare. Non so se quel che dico sta accadendo. Sono rientrato da Straburgo e le ultime notizie le ho lette stamani sui giornali.

Una delle tante notizie del pomeriggio è che Bettino Craxi ha candidato Salvo Andò e poi...

E' riduttivo pensare che il pro-



E in Tv i socialisti «tirano» Stasera per loro c'è «Avanzi» e il ritorno di Ferrara

ROMA. Socialisti in tv: si servono a chili. Se il primo ad arrivare sul dopo-dimissioni di Martelli è stato il fulmineo Gad Lerner con una puntata di *Milano, Italia* allestita sul momento e seguito, ieri sera, dal Rosso e nero di Santoro, stasera l'opzione raddoppia. C'è *Avanzi* (su Rai2, alle 21.30), la trasmissione di satira che vi-va la puntata di stasera sul garofano. Si cambia genere con *L'istruttoria* (su Italia 1 alle 22.30). Giuliano Ferrara torna

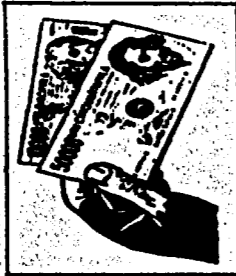
in tv dopo oltre due mesi di assenza (e una cura dimagrante), e lo fa affrontando il «travaglio» del partito socialista. «Così metto a tacere i cretini che insinuavano che volessi evitare argomenti imbarazzanti per il Psi» ha dichiarato in un'intervista al *Corriere della Sera*. Gli ospiti in studio sono Marco Pannella, Paolo Guzzanti, Giampiero Mughini, Lucio Libertini, Angelo Rizzoli, e alcuni - non meglio precisati - esponenti del Psi.

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 15 febbraio
Ariosto

l'Unità libro
lire 2.000

Questione morale



Il Coordinamento della Quercia giudica «privo di ogni autorità» il governo Amato. La credibilità delle istituzioni è a rischio. Un percorso per fare subito le riforme

Il Pds: «Nuove regole per andare a nuove elezioni»

ROMA. Un chiaro percorso in Parlamento per approvare subito la riforma elettorale, e le leggi fondamentali per moralizzare la politica. Poi elezioni con le nuove regole, per dare al paese la profonda svolta di cui ha bisogno.

espresso apprezzamento - rendono ancora più evidente l'insostenibile situazione di un governo che mantiene, nella sua compagine, ben tre ministri inquisiti e contribuisce, quindi, ad aggravare il deterioramento della vita pubblica».

«Tuttavia - prosegue la dichiarazione - al di là della stessa questione del governo emerge una crisi generale del sistema che chiama in causa la credibilità di tutte le nostre istituzioni. Per realizzare un simile obiettivo occorre costruire un chiaro percorso in Parlamento che ci metta subito nelle condizioni di affrontare alcune fondamentali leggi di moralizzazione (appalti, trasparenza, nomine). Infatti in questo è fondamentale mettere in campo soluzioni che restituiscano pienamente ai cittadini sicurezza, certezza, fiducia nelle istituzioni, a partire dalla necessità di realizzare, anche attraverso una sessione speciale e procedure di emergenza, le fondamentali misure di risanamento della vita pubblica. Si è fatta troppo profonda, ormai, la crisi si dibatte l'insieme della nostra vita democratica. E

nostra ferma convinzione, dunque, che non sia possibile procedere ulteriormente in questa legislatura, senza nuove regole e quindi nuove elezioni, e che, per operare il radicale rinnovamento di cui il Paese ha bisogno, si debba fare ricorso alla sovranità popolare. È necessario, però, che i cittadini eleggano, con un voto più diretto, i propri nuovi rappresentanti. La situazione esige, dunque, che si vada a nuove elezioni, ma non con le vecchie leggi, che non farebbero altro che produrre pesanti connubi, crisi a ripetizione, rischiose avventure».



Il segretario del Pds Achille Occhetto

Sfiducia a La Volpe? Al Tg2 tutti contro tutti

Al Tg2 assemblea in quattro round, finita con una guerra di comunicati. La riunione si è conclusa con un documento critico, in cui si chiede la conferenza di produzione, ma non la sfiducia di La Volpe. È scoppiata la polemica: in bacheca è comparsa una lettera (firmata dai redattori capo, vicini alla Del Bufalo): «Volete la testa del direttore. Noi siamo con lui». Immediata replica: «I suoi nemici siete voi».

ROMA. Al Tg2 è finita con uno scambio di accuse tra chi era all'assemblea e chi non vi aveva partecipato: una sfida a colpi di comunicati. «Avete votato la sfiducia a La Volpe? Non è vero: noi chiediamo la conferenza di produzione, siete voi i nemici del direttore», a sera in bacheca erano appese ben tre lettere, durissime, di botta e risposta.

L'INTERVISTA

D'Alema: «Il problema ora è il collasso del sistema»

«Ridiamo subito credibilità e altri strumenti alla politica. È emerso un secondo stato illegale non solo una banda del buco. Tutta la sinistra è alla prova»



Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema

ROMA. Nella vostra discussione sul coordinamento politico avete definito inaccettabile la situazione in cui si trova il governo Amato. Il Pds chiederà ora le sue dimissioni? Veramente: le abbiamo appena chieste nel dibattito sulla sfiducia. Ciò che è avvenuto poi è certamente un fatto nuovo e grave, ma lo scenario di scarsa affidabilità e di non corrispondenza di questo governo di fronte ai cambiamenti necessario era già del tutto evidente anche prima. I fatti ci hanno dato ampiamente ragione. La nostra posizione resta quindi ferma, di fronte alla responsabilità della maggioranza. Si è aperta una discussione al Senato, di cui vedremo gli sviluppi. Ma il punto centrale, oggi, non è più la questione del governo.

questo punto, solo il corpo elettorale può davvero rilegittimare il sistema. La vera questione è come arrivarci. Alcune forze di opposizione, dal Msi a Rifondazione, alla Rete, danno una risposta secca: si sciogano subito le Camere e si vada... Parliamoci chiaro. La richiesta delle elezioni ha una sua fondatezza. Ma guai a ignorare che uno degli elementi della crisi italiana è anche quello della rappresentanza. Bisogna fondare il governo del paese non più prevalentemente sulla mediazione dei vertici dei partiti, ma sulla volontà degli elettori, dei cittadini. Per questo serve prima e subito la riforma elettorale. E poi ci sono i referendum, voluti da centinaia di migliaia di cittadini, e approvati dalla Corte costituzionale. Chi vuole elezioni subito con le vecchie regole pensa in realtà di aggirare e rimandare questa fondamentale richiesta democratica. Si dice di voler dare la parola al popolo, ma intanto gli si toglie la parola su una questione centrale... Quindi: elezioni al più presto, ma prima bisogna approvare la nuova legge... Certamente. Ma non solo. Il Parlamento deve impegnarsi di fronte al paese ad approva-

biamento profondo di cui l'Italia ha bisogno senza passare attraverso un confronto elettorale. Come giudichi la realtà su cui le inchieste hanno aperto uno squarcio? Davvero un «banda del buco» ha governato il paese negli ultimi vent'anni? Il sistema illegale che sta venendo a galla, al di là delle pur rilevanti responsabilità personali, anche penali, è stato un modo di governare, una funzione di governo. Non si tratta solo di Tangentopoli, ma della P2, del rapporto tra mafia e politica; del ruolo dei servizi segreti nella strategia della tensione. Da questo punto di vista mi sembra ridicolo ridurre tutto al problema del finanziamento dei partiti. È il doppio stato illegale che si è retto in Italia, ed è stato coperto, nell'ombra dell'anticomunismo. Non è un caso che tutto il marcio si scopra soltanto ora. Mi sembra ben altro che una «banda del buco».

Amato ha denunciato di nuovo in Senato il rischio di una alterazione dell'equilibrio tra i poteri, riferendosi alle «iniziative della magistratura». È l'estrema debolezza della politica democratica che produce questa alterazione. Questa preoccupazione è anche nostra. Ma attenzione: guai alla tentazione di una rinviata da parte di un potere politico ormai delegittimato. Dobbiamo dare nuovi fondamenti e nuova credibilità alla politica, cambiando con coraggio regole e classe dirigente. Elezioni presto: ma la sinistra come può arrivare a questo appuntamento? Con un Pci quasi completamente travolto?

Corruzione e tangenti Adolfo Beria d'Argentine: «Il bubbone era noto ma nessuno lo scriveva»

COURMAYER (Aosta). «Il bubbone tangenti non è scoppiato oggi. Si conosceva già, ma in passato i giornali non pubblicavano i fatti». Lo afferma, da Courmayer, a margine di un convegno, Adolfo Beria d'Argentine, procuratore generale a Milano dal 1987 al 1990 e attualmente presidente dell'Istituto per l'Ambiente. «Quello che non è sui giornali o in tv non esiste - commenta ancora il magistrato - Ma ora, caduto il muro del silenzio, si è passati ai processi in piazza». Poi, riferendosi agli «autorevoli parlamentari» (il riferimento è a Marco Pannella) che chiedono ai magistrati: «perché non avete agito prima contro la corruzione?», Beria d'Argentine definisce «strana» la domanda, ma aggiunge che «è giusto che sia così, perché l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati ha come contraltare un controllo da parte del Parlamento e dell'opinione pubblica». Quindi, «se questi parlamen-

Molti gli «appelli» al Quirinale. La Malfa: «Tutto è meglio dell'attuale sistema» Bossi chiede udienza a Scalfaro «Subito la legge elettorale e poi alle urne»

Nuove regole subito, per andare a elezioni anticipate. È la linea, riveduta e corretta, di Bossi, che chiede udienza a Scalfaro e suggerisce intanto un governo di tecnici. La riforma elettorale è il primo impegno per i repubblicani. Al Quirinale fanno riferimento Spadolini, il segretario della Cisl D'Antoni («Deve scendere in campo per evitare un colpo di spugna sull'affare tangenti»), il dc D'Onofrio.

Se non sarà ascoltato, Bossi minaccia di convocare a Pontida, in tempi brevi, la «base popolare». Ma poco dopo arriva una precisazione che, in realtà, è una diversa strategia: le elezioni politiche anticipate dovrebbero svolgersi soltanto dopo l'approvazione di una nuova legge elettorale. Nell'attesa, l'attuale governo potrebbe essere sostituito da un governo di tecnici. Per sollecitare questo iter, il leader leghista chiede di esser ricevuto al Quirinale. E intanto si scatena una pesante botta e risposta con i missini. Sull'ipotesi di riforma elettorale immediata, il partito di Fini nota che «come far varare a dei borseggiatori la riforma del codice penale: in realtà la Lega, o meglio Bossi, sta regnando la borsa al sistema partitocratico». Il Msi - ribatte un comunicato leghista - vorreb-

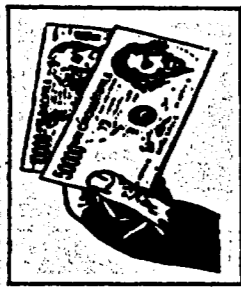
be imporre elezioni anticipate però mantenendo la vecchia legge elettorale proporzionale, che è la causa determinante della instabilità politica, e degli intralazzi del regime centralistico e partitocratico che hanno creato Tangentopoli e la ingovernabilità del paese». La riforma elettorale viene sollecitata anche dai repubblicani. La Malfa, da Londra, ripete la sua predilezione per un sistema uninominale all'inglese, ma aggiunge che «tutto è comunque meglio dell'attuale sistema». Alle elezioni, dunque, si dovrebbe andare solo dopo aver varato una buona legge elettorale. Il ruolo cruciale di Scalfaro viene riproposto da Giovanni Spadolini. «Quando il capo dello Stato - sottolinea il presidente del Senato - mi chiederà la mia opinione, e solo allora, la esprimerò». E l'intervento del Quirinale viene



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Advertisement for 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia'. Includes text about interviews with philosophers and a small image of a book cover.

Questione morale



Il presidente del Consiglio ha parlato ieri in Senato delle dimissioni di Martelli: «Atto giusto e necessario»
Si parla di Conso, Prodi, Visentini e Giugni nell'esecutivo
«Questione morale prioritaria, subito la legge elettorale»

Governo, Amato prepara il rimpasto
Via i ministri inquisiti? Vertice segreto della Dc

Ora Amato riconosce la «priorità politica» della questione morale. Governo al capolinea, ma autocandidatura per la transizione: «Subito la nuova legge elettorale» e quindi si vota «per il ricambio». Entro una settimana governo «ricomposto»: sostituzione di Martelli o più probabile rimpasto? Il Pdsi per «una più ampia maggioranza». Un vertice segreto della Dc alla Camilluccia.

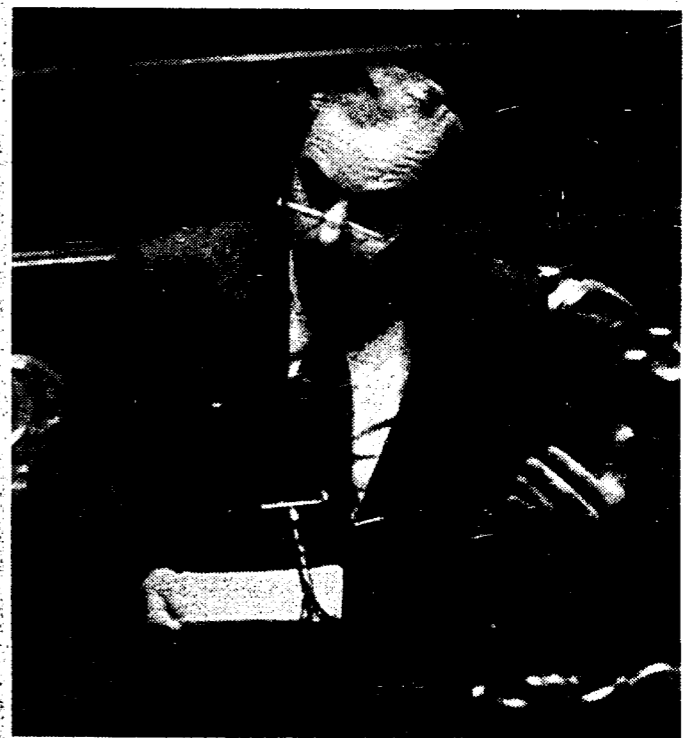
GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giuliano Amato ha dovuto riconoscere ieri in Senato che la questione morale è diventata «la prioritaria questione politica». Un'ammissione tardiva (non c'era nel suo intervento della settimana scorsa alla Camera, dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds) ma comunque assai significativa almeno sotto due profili. Per un verso rafforza il giudizio della Quercia che la questione «investe tutto il funzionamento del sistema politico», come ha rilevato subito il capogruppo Pds Giuseppe Chiarante ribadendo per ciò stesso la necessità di un governo di svolta (e su questi elementi hanno insistito anche Umberto Ranieri, Ugo Pecchioli e Cesare Salvi). E spinge non solo il Pri e i Verdi, ma anche il Pdsi e diversi settori della Dc a premere perché maturino

Vediamo come Amato favorisce questa duplice ipotesi. L'occasione è data dalla richiesta dai gruppi di opposizione del Senato che il presidente del Consiglio rendesse al Parlamento un giudizio sulle turbolente novità delle ultime ore. Amato accetta, ma a condizione che il dibattito sulle sue dichiarazioni sia rinviato a mercoledì o giovedì della prossima settimana: a risultati acquisiti dall'Assemblea socialista e avendo anche già rimpastato la compagine di governo (e quel participio passato a doppio senso alimenterà subito le voci più disparate).

Il presidente del Consiglio parla appena undici minuti, compresi gli schiamazzi dell'Msi e le polemiche interruzioni di Rifondazione: i due gruppi che, con la Rete, chiedono immediate nuove elezioni. Intanto apprezza molto il gesto di Martelli, «comunque necessario», e «da amico» gli augura che possa uscire «senza ombre» dalla vicenda. Se bene sia lo stesso presidente del Consiglio ad assumersi l'interim della giustizia, questo riconosce Amato: «non risolve certo un problema» di cui il caso Martelli «ha aggravato portata e dimensioni»: il paese è sempre più turbato, ha ragioni crescenti di sdegno e preoccupazione per vicende che «gli appaiono giustamente intollerabili», e chiede «cambiamenti che è necessario costruire e garantire con urgenza» e vanno di mezzo «saldezza del sistema democratico, credibilità di governo, parlamento, sistema industriale, nostra competitività in campo internazionale». Insomma, «non se ne esce se non si prende atto che la questione morale è diventata di prepotenza la prioritaria questione politica, non ancora adeguatamente affrontata».

Da qui, ammesso che l'operazione riesca, il gran passo alle elezioni. Amato riconosce che «ormai incombe su di noi la necessità di dar chiarezza e certezza agli italiani sulle leggi con cui eleggeranno il prossimo Parlamento» («Legge truffa», lo si interrompe dai banchi di Rifondazione). E se un rimpasto è necessario «ed è largamente necessario», allora siano i cittadini a decidere subito dopo chi come e quanto bisogna cambiare. È la prima priorità programmatica che Amato si dà, pur affidando al Parlamento la scelta del tipo di legge elettorale; subito seguita dalla nuova legge sugli appalti e da nuove regole («ne ho parlato con il presidente dell'Antimafia», Luciano Violante) «per rendere più penetranti e affidabili i controlli amministrativi». Lo scenario smuove le ac-



Giuliano Amato mentre parla all'assemblea di palazzo Madama

In serata si tiene alla Camilluccia un «vertice» molto riservato dei dirigenti della Dc, convocato da Martinazzoli. Tanto segreto che i giornalisti sono stati allontanati dai carabinieri. Insieme al segretario hanno partecipato la presidente Jervolino, i capigruppo Bianco e Gava, Taviani, Piccoli, Fanfani, Andreotti, Forlani e De Mita. Una sorta di «Direzio-ne ombra», con vecchi capi

che era stati messi da parte. Secondo alcune indiscrezioni si è discusso delle dimissioni di Citaristi e dell'atteggiamento verso il governo. La Dc dice no alle elezioni anticipate ma non sembra neppure troppo disponibile al rimpasto. A Martinazzoli il vicepresidente del Senato Luigi Granelli ha chiesto pubblicamente «segnali forti», «una convincente svolta parlamentare e di governo per bloccare un progressivo sfascio della situazione». Intanto il direttivo del gruppo dc della Camera (che la settimana scorsa aveva guidato la fronda a Martinazzoli nel dibattito sulla sfiducia agitando lo spauracchio del «salto nel buio»), pur esprimendo «pieno appoggio» ad Amato («che tuttavia per il sen. Cossiga «non è un innocente eccellente»), sottolinea ora «la necessità di un rafforzamento della governabilità del paese, secondo le linee tracciate dal segretario politico Martinazzoli» e annuncia la propria disponibilità ad una «apposita sessione di lavori parlamentari dedicata alle misure per la moralizzazione della vita pubblica che è la proposta Occhetto di qualche giorno fa. E se repubblicano Gualtieri coglie nelle parole di Amato «un'esigenza molto forte, rapidissima di cambiamento» (ma ci vogliono «consensi e apprezzamenti più vasti»), la segreteria del Pdsi chiede «immediata ripresa di un confronto tra quelle forze politiche che sia pure da posizioni diverse si sono dichiarate disposte a collaborare per una più ampia maggioranza che possa affrontare le emergenze del Paese».

Il presidente a Trieste: giorni difficili come quelli del rapimento Moro
Scalfaro: «Ci è costata sangue Non si gioca con la democrazia»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

TRIESTE. Sorride il presidente, ma sotto sotto dev'essere ben preoccupato. Al punto che durante il pranzo privato al ristorante «Principe di Metemich» si sfoga coi collaboratori: «Questi sono momenti difficili come i giorni del rapimento di Moro. Ma ne usciremo». Poche ore più tardi, ripartendo da Trieste, Oscar Luigi Scalfaro consegna ai giornalisti il bilancio della visita: «La popolazione mi ha accolto con una benevolenza senza fine. Si vede che la gente crede nelle istituzioni: ne abbiamo un immenso bisogno» - ed un appello: al moto politico che pure ha

il suo: «Come mai nessuno mi chiama?», ha finto di preoccuparsi. Niente paura, appena rientrato in prefettura si è incollato alla cornetta per mezz'ora. Indiscrezione, era di nuovo Amato. Siamo al primo pomeriggio. Il presidente sale sulla fregata «Perseo» ormeggiata di fronte alla prefettura, passa sotto il motto della nave - «Vincerà chi vorrà vincere» - e scherza coi giornalisti. Allora, presidente, oggi è una giornata più tranquilla? «Sono tutte tranquille». A Roma però... «A Roma si possono moltiplicare le voci. E via per gli appuntamenti successivi. Ha già visitato con commozione la foiba di Basovizza, il monumento di S. Giusto, il lager della Risiera di San Sabba. Si è incontrato privatamente con i rappresentanti della comunità slovena in Italia e della comunità italiana in Istria - senza parlare di Osimo - e tutti sono soddisfatti: «Ho trovato gli uni e gli altri con qualche preoccupazione ma con una grande volontà di coesistenza: le persone sono più disponibili di quanto qualche polemica le rappresenti», riassume Scalfaro. Il 19 il presidente sloveno - Milan Kucan - andrà a Roma, per una visita di Stato. Ha provato un assaggio della Trieste scientifica visitando il cantiere del sincrotrone. Adesso va al Centro di Fisica Teorica, accolto dal Nobel Abdus Salam, prosegue per l'ultimo incontro, a Duino, coi giova-



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro in un momento della sua visita a Trieste

ni studenti del Collegio del mondo unito dell'Adriatico. Si alza il solito coro gioiellistico: «Caudeamus igitur», lo saluta un ragazzo di Novara, Andrea Manica. È un momento di relax, «essere qui ti agitano senza uso e con abuso». Una battuta, ma per chi?

Sondaggi
Alla Giustizia Rodotà, Conso o Paladini

ROMA. Stefano Rodotà tra i politici, Livio Paladini e Giovanni Conso tra i tecnici. Sono i nomi preferiti dai magistrati per la successione a Claudio Martelli al ministero di Grazia e giustizia, sulla base di un sondaggio condotto dal quotidiano «Italia oggi». Nessuno degli interpellati ha appoggiato l'ipotesi di candidatura di un magistrato. Secondo i giudici il nuovo titolare del dicastero di via Arenula dovrà affrontare la riforma dell'ordinamento giudiziario, l'integrazione degli organici, maggiori fondi per la giustizia e una più sollecita tutela dell'indipendenza della magistratura.

Cossiga
In ginocchio davanti a De Vito

ROMA. Corridoi del Senato, ieri pomeriggio: l'ex presidente della Repubblica Cossiga si inginocchia davanti al senatore democristiano Salverino De Vito. Perché? «È un vecchio scherzo - spiega il senatore a vita ai giornalisti curiosi - un rito gioiellistico che risale a vent'anni fa, ai tempi delle riunioni di «Base», che si svolgevano in via Uffici del Vicario. Da allora, ogni volta che incontro De Vito, faccio il gesto della genuflessione. Lo fecero anche quando ero presidente del Consiglio». Poi, a chi ha osservato che il suo poteva sembrare un gesto massonico, ha risposto: «Ah sì? Non mi risulta. Chiedero informazioni al mio amico Armando Corona». Corona, sardo come Cossiga, è stato Gran Maestro della Massoneria.

L'INTERVISTA

Il segretario del Psdi dopo l'avviso di garanzia

«Se mi chiedono di lasciare sono pronto a andarmene in un minuto»

Vizzini: «Mai visti quei soldi, voglio il processo»

Lodigiani non lo conosco, i 10 milioni non li ho mai visti e mio padre li ha avuti come anticipo di una parcella per prestazione professionale. Il segretario del Psdi Carlo Vizzini si difende e non aspetta l'autorizzazione a procedere. «Ho già denunciato per calunnia chi mi accusa, in tribunale ci andrò comunque». Si dimetterà? «Se qualcuno me lo chiede, non si apre nemmeno il dibattito, me ne vado prima»



Il segretario del Psdi Carlo Vizzini

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Piazza di Spagna n. 35, la sede del partito socialdemocratico, una segretaria apre la porta. L'addetto stampa fa strada fino all'ufficio di Carlo Vizzini. Non sembra esserci nessun altro nella sede del Psdi. Quanto sembrano soli i ormai segretari di partito, Vizzini è nero di rabbia tenuta a bada, mostra ansia solo per i figli e per il padre, ricoverato in una clinica. Sua figlia, dopo aver letto i giornali a Palermo, ha preso l'aereo per Roma, arriva mentre è in corso l'intervista: sono venute per stare con te dice sorridendo al padre. L'impressione è di esserci intronessi più dentro un dramma familiare che in una vicenda politica giudiziaria. Vizzini parla, e esibisce documenti come se fosse davanti a un giudice, si prova persino imbarazzo.

Questi 10 milioni per la sua campagna elettorale? Li ha presi o no da Vincenzo Lodigiani? Non lo conosco e egli stesso ha dichiarato ai magistrati di non conoscermi. E poi lo sa che questo Lodigiani nel 1978 fu arrestato con l'imputazione di favoreggiamento di alcuni personaggi mafiosi. Il giudice che lo ha arrestato è stato il mio primo collaboratore in tutti gli incarichi ministeriali che ho avuto. Può immaginare se un simile personaggio potesse frequentare i miei uffici. Ma dice di averli dati a suo padre. Vizzini non parla più, ci mette davanti in sequenza una serie di documenti. Una denuncia per calunnia, datata 21 novembre (quando i verbali dell'interrogatorio che lo chiama-

Ora cosa farà, chiederà immediatamente l'autorizzazione a procedere? La mia ambizione è un'altra, è che sia iscritta al ruolo al più presto la mia causa per calunnia, dove io e Lodigiani richiamo di più (da 4 a 6 anni), io in un'aula di giustizia ci finisco comunque. Perché non fare l'elenco di quanti hanno fatto denuncia per calunnia per il fatto di essere stati tirati in ballo? Lei è il secondo segretario di un partito a essere tirato in ballo, ora cosa farà? Io per quanto mi riguarda sono molto sereno. In questi giorni sto riflettendo quanto valga la pena, per restare in campo, pagare prezzi di questo genere. Anche se ho chiarissimo di fronte a me che se qualcosa si può fare, servirà per preparare il terreno a una nuova generazione di politici, non per noi. Pensa ci sia chi voglia impedito? Questo è un problema interno ai palazzi della politica, dove il cambiamento ha oppositori palesi e occulti. Oggi l'unica vera risposta che può venire dalla politica non sono i colpi di spugna. Bensì la soluzione di tutti i nodi che si sono addensati al pettine: costo della democrazia; ritiro dei partiti

1ª Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

il diritto al lavoro

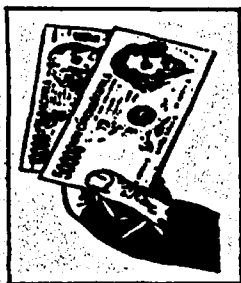
una risorsa per la ricostruzione democratica del paese.

Milano, 19-20 febbraio 1993
Hotel Leonardo da Vinci
Via Senigallia, 6

Introduce
Gavino Angius
Conclude
Achille Occhetto



Questione morale



Milano e Londra in fibrillazione a causa di velenose «notizie» secondo cui Amato, Romiti e Reviglio erano finiti nel mirino dei giudici

Il ministro del Tesoro Barucci chiama il procuratore capo Borrelli e questi si affretta a smentire tutto Aggittaggio? Aperta un'inchiesta

39 minuti di terrore finanziario
«Voci» su falsi avvisi di garanzia e i mercati impazziscono

Sospetti, illazioni, forse manovre di aggittaggio: trentanove minuti di panico per lira, azioni, titoli di Stato. I mercati a Milano e Londra prigionieri delle voci su avvisi di garanzia ad Amato, Reviglio e Romiti. Prezzi in caduta libera, confusione totale. Il Tesoro smentisce le voci, «stigmatizza» e avvisa la procura di Milano. Poi tocca al procuratore capo Borrelli smentire e torna la calma. Aperta un'inchiesta.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. È l'ora della speculazione. L'ora in cui i mercati delle monete, dei titoli di stato, delle azioni sprofondano perché il leggero strato di ghiaccio sul quale vivacchiano da mesi si frantuma alle prime voci. E le voci non nascono per caso e vengono giudicate dai cambi, dagli investitori piccoli e grandi subito verosimili. Il problema sta tutto lì, nel panico della politica che si trasferisce alle *corbellies* e che dalle *corbellies* torna subito alla politica. Un corto circuito pericoloso per tutti.

Il crollo dei prezzi era stato annunciato mercoledì pomeriggio e puntualmente il contagio si è propagato da Londra e da Milano. Si specula sull'idea che i fragili vantaggi accumulati faticosamente con le strette monetarie e sociali per far galleggiare la lira siano ormai bruciati, si presume che l'Italia sia sul punto di perdere di nuovo il controllo delle leve monetarie e politiche, si suppone che gli argini alla moneta, ai titoli di stato di varia natura e alle azioni siano praticamente inesistenti. La lira fluttua, ma la lira non ha più le difese di un tempo dopo le bruciate della crisi valutaria di settembre visto che Bankitalia è ancora in attesa del prestito europeo.

Non c'è nessuno in grado di fermare in tempo reale le onde nere del panico. È un labirinto di voci che passano di bocca in bocca. Questa volta sono partite da Londra, si dice. Ma a Londra chi specula su moneta e titoli di stato italiani, innanzitutto, se non gli operatori italiani (come peraltro successero nei giorni neri della lira)? Sono informazioni velenose: quelle diffuse apposta per far cedere i prezzi. Amato, il ministro del bilancio Reviglio, e Cesare Romiti raggiunti da informazioni di garanzia. Pronti a far la fine di Martelli. Dalle 11,58 alle 12,37 si scatenò la burrasca: il ministro del Tesoro Barucci fa un salto sulla sedia leggendo le quotazioni su un dispaccio dell'agenzia Reuters. A Milano è scoppiato il caos. Nel giro di un'ora la lira passa da quota 926,25 sul marco a 934,50, da 1544 sul dollaro a 1553. Perdite generalizzate nei confronti di



Un'immagine della Borsa, a Milano

molto brutto. Che i mercati prendano per buone voci incontrollate non è una novità. Dice il ministro del Tesoro: «Dovete andare alla Borsa a vedere come funziona. Lì ho visto morire tre volte Cuccia e ho visto cadere due volte l'aereo di De Benedetti. Sono convinto che il mercato riprenderà». Non succede spesso che un ministro chieda ad un procuratore capo della repubblica di intervenire per sedare gli speculatori. Non è una pressio-

ne, quella del ministro Barucci, ma qualcuno potrebbe anche interpretarla in questo modo soffermandosi sul verbo «stigmatizzare» contenuto nel comunicato di Barucci. Il mercato ha i nervi scoperti così come lo sono nei palazzi romani. Lira, Borsa e mercati esteri dove si commerciano i valori italiani non sono più sospesi alle notizie sul deficit pubblico, alle manovre della banca centrale o alla seduzione del supermarco, co-

minciano a interagire pericolosamente con le informazioni di garanzia presunte, oltre che con quelle vere. Il richiamo del Tesoro ha comunque un effetto immediato: le procure di Milano e Roma hanno aperto un'inchiesta per verificare se ci sono gli estremi per configurare il reato di aggittaggio (qualsiasi attività diretta ad alterare artificialmente le quotazioni di borsa attraverso la diffusione di notizie false). Contro ignoti, naturalmente.

Formigoni ai giornalisti
«Sono pulito, dovete dirlo»

MILANO. «È noto che c'è qualcuno che ha interesse a gettare fango su persone rispettabili, a creare un clima ambiguo di notizie e di smentite. Io del nomi ce li ho in mente, ma non sono uno che parla a vanvera». Roberto Formigoni, parlamentare europeo, cellino, è infuriato per essere finito sulle prime pagine dei giornali e citato da tutti i telegiornali, chiamato in causa dal «pentito» Bartolomeo De Toma, imprenditore di fede craxiana, che il 21 gennaio ha dichiarato negli interrogatori di aver sentito dire da un altro grande perito dell'inchiesta «Mani pulite», l'imprenditore Ottavio Pisante, di tangenti versate al parlamentare Dc, all'ex pidissino Massimo Ferlini, all'architetto socialista Andrea Balzani per conto dell'ex sindaco Paolo Pillitteri, in relazione agli appalti per il depuratore di Nooseda. La notizia si è sgonfiata in breve tempo. Pisante ha smentito di aver mai detto quelle cose e fatto quei nomi, Formigoni ha querelato De Toma per diffamazione (chiede 5 miliardi di danni da devolvere in beneficenza) e lo stesso faranno

Ferlini, Balzani e Pillitteri. Ma l'amaro in bocca resta. Con qualche sospetto: «De Toma è un volgare impostore, un mestatore che forse ha agito per ordine di qualcuno - dice Formigoni - Faccio una domanda su cui riflettere: per incarico di chi parla De Toma? Chi ha interesse a creare polveroni che coinvolgono tutti, responsabili e non? Lascia in sospeso la risposta e lancia un appello alla stampa, che con troppa leggerezza ha trattato la questione, senza verificare la veridicità della notizia, diffusa nel tardo pomeriggio. «Se questo può succedere ad un parlamentare, cosa può succedere ad un normale cittadino?».

Sulla vicenda Martelli Formigoni ha aggiunto poi che si tratta di una «questione personale» e come tale non può mettere in discussione il governo. Il quale va comunque rafforzato, allargandolo al Pds e al Pri. Anche se il parlamentare democristiano dice di non rifiutare «a priori» contributi della Lega Lombarda. R.

Fra gli operatori di piazza Affari nel giorno del panico

DARIO VENEGONI

MILANO. Una giornata incredibile. Forse mai negli ultimi anni la Borsa è stata condizionata - sconvolta, verrebbe da dire - da un turbino di voci allarmistiche come nella giornata di ieri. Voci che davano per arrestati alti dirigenti industriali, inquisiti altri anche più in vista (Romiti, per dirla un po' di più, Reviglio); messi sotto inchiesta ministri (Romiti) e persino il presidente del consiglio Giuliano Amato. Una giornata per molti versi indimenticabile.

La seduta in piazza degli Affari era incominciata a dire la verità sotto il segno di una nervosa prudenza. Le dimissioni di Martelli, che avevano influenzato il mercato dei cambi nel l'altro pomeriggio, erano oggetto di commento tra gli operatori, allo stesso modo più o meno come potevano esserlo ovunque, nei luoghi di lavoro e nei bar.

Di questi tempi la Borsa di ieri è di tutto, e poche ore di riflessione erano bastate a ricondurre gli addetti ai lavori alla ragione. Il governo va avanti, e questo è quello che conta: questa era la *parteePopolo* prevalente. I primi affari della giornata sono avvenuti su un piede di stabilità. I titoli chiamati tra i primi segnavano prezzi non lontani da quelli della vigilia. Anzi, in qualche caso (Fiat, Mediobanca tra gli altri) si registrava qualche rialzo. Dopo un'ora scarsa di affari, sul mercato si è abbattuta la tremenda forza d'urto di voci allarmanti, legate a inesistenti sviluppi dell'inchiesta sulle tangenti: l'amministratore delegato della Fiat in manette, Amato raggiunto da un avviso di garanzia e dimissionario; Reviglio tirato in ballo da un pentito... In pochi minuti in piazza degli Affari è sceso il gelo. Un'ondata di vendite si è abbattuta sul mercato, prezzi in picchiata, scambi alle stes...

Lettere

«Non concordo con quanto detto dall'ambasciatore israeliano a Roma»

Caro direttore, apprezzo ogni giorno di più il giornale, apprezzo la possibilità di intervento che viene offerto ad un ampio spettro di persone con loro molto spesso mi capita di essere d'accordo, altre volte, inevitabilmente, meno. È il caso dell'intervento dell'ambasciatore israeliano a Roma (l'Unità del 6 febbraio scorso), di cui non condivido né il tono paternalistico, accusatorio nei confronti della sinistra italiana, né i contenuti, né - mi sia consentito - il modo di ricostruire gli anni dal 1948 ad oggi. Il venir meno di quell'affetto tra sinistra internazionale e movimento sionista credo sia più imputabile alla abdicazione di tale movimento in favore di un maggiore integralismo religioso che alle influenze di Stalin e dei suoi eredi. Personalmente ho sempre condannato il terrorismo; ma se per terrorismo intendiamo l'uccisione di uomini, donne e bambini, di civili in una parola, allora quell'elenco di palestinesi uccisi da palestinesi va allungato purtroppo con la continua morte solo dall'inizio dell'Intifada. È forse più interessante la sofferenza dei palestinesi di Luta degli ebrei? chiede Avi Pazner, a parte che avrei sostituito il termine ebrei con israeliani, più corretto nel paragone tra popoli, la domanda mi sembra allucinate. Spero con tutte le mie forze di non dover mai essere chiamato a scegliere tra due lutti e ad indicare una graduatoria, di sofferenze. Per quanto riguarda il gruppo terroristico Hamas, credo la loro volontà di cacciare gli ebrei da Israele sia cieca e sorda tanto quanto quella degli estremisti israeliani che coltivano il sogno del grande Israele; e per entrambe le fazioni vale lo stesso discorso, ritardare il processo di pace il alimenta, dà loro linea vitale, li fa crescere e sedimentare. Se la sinistra, ma più ancora l'opinione internazionale, è insorta non è stato un «grido ipocrita»; ipocrita è chiamata la decisione di espellere 400 persone allontanare per un periodo limitato e senza dire che i provvedimenti di questo tipo sono vietati dalle convenzioni internazionali. Per concludere, spero sia sincero l'assoluta impegno alla ricerca della pace e alla disponibilità ad accettare compromessi da parte del governo israeliano, certo è che il provvedimento di espulsione dei 400 palestinesi di Hamas questo processo di pace non lo aiuta, anzi l'unico risultato che ha ottenuto è quello di far assurgere queste persone a eroi del popolo palestinese e a dare ad Hamas una legittimità che anni e anni di attività terroristica non rano riusciti a dare loro. Come uomo di sinistra, membro del Pds libero da censure intellettuali del passato, posso dire a palestinesi e israeliani che le occasioni non si possono perdere.

locali. «È un dovere civico». Eppure, nonostante ciò, circa un quarto degli elettori con l'astensione e le schede bianche e nulle, non utilizza o rinuncia di fatto all'unico modo possibile di esercitare la propria sovranità. Questo accade per l'indifferenza, la sfiducia e lo scetticismo che detta - parte dell'elettorato nutre verso i partiti e le istituzioni a causa della loro inaffidabilità e perché, considerando i risultati, l'esercizio del diritto di voto si traduce ora in una sovranità piuttosto formale e sostanzialmente limitata. Indubbiamente una legge elettorale più rispondente e stimolante, che aumentasse le prerogative degli elettori e rendesse più determinante e produttiva il loro voto soprattutto agli effetti della durata, governabilità e affidabilità delle istituzioni e della onesta amministrazione, indurrebbe i cittadini ad una maggiore attenzione e presenza - agli appuntamenti elettorali.

Giuseppe Coronelli
San Giuliano
di Cognon Monzese
(Milano)

«Qual è il volto della «nuova» Dc del segretario Martinazzoli?»

Caro direttore, una delle cose che mi ha più stupito, leggendo i resoconti de «l'Unità» sul dibattito alla Camera per la mozione di sfiducia del Pds al governo Amato, è l'atteggiamento ufficiale assunto dalla Dc di Totale (e plateale) contrapposizione alla linea più meditata, o più preoccupata, del segretario del partito, Martinazzoli. Mi hanno spiegato che Martinazzoli non poteva intervenire di persona nel dibattito essendo senatore. Ma non mi sembra ragione sufficiente perché altri (il suo predecessore Fiorani, e il capogruppo Bianco) lo prendessero pubblicamente a sberle, cioè che la dice lunga sulla capacità o sulla possibilità del trite ma onesto «rinnovente» di far sì che le sue aperte considerazioni sugli sbocchi della crisi italiana diventino in qualche modo «senso comune» nel gruppo dirigente della Dc. Leggere, per credere, i toni allarmistici de «l'Unità» sul dibattito con l'Unità. Gerardo Bianco sul salto nel buco» rappresentato dalla semplice messa in discussione dell'attuale compagine; o quelli nostalgici con Craxi. Con questo volto, e con questo solo, la Dc ha affrontato il dibattito parlamentare. È questo il volto della «nuova» Dc del sen. Martinazzoli? A me sembra un volto antico, molto antico.

Danielle Laciani
Ascoli Piceno

«Il Pds si mobilita per la raccolta delle firme sugli Asili Nido»

Caro direttore, alcuni mesi fa le donne del Pds hanno elaborato una proposta di legge sugli Asili Nido con l'obiettivo di trasformarli da servizio a domanda individuale all'originale definizione di servizio socio-educativo. È enorme la portata di questa iniziativa che, non solo rilancia il servizio ma ne limita il tetto dei costi a carico delle famiglie, mentre ovunque nel Paese passa la logica dei tagli propri sui servizi e sulla tutela dei più deboli. Ma questa «mozione di sfiducia» nei confronti dell'attuale classe politica dirigente, sta passando in sordina e, tra pochi giorni scendono pure i termini che fissano la raccolta delle firme perché questa proposta giunga in Parlamento. Mi appello a tutto il Pds perché rilanci la sua concreta azione politica sul territorio con una grande mobilitazione.

Roberta Meacci
Ladispoli (Roma)

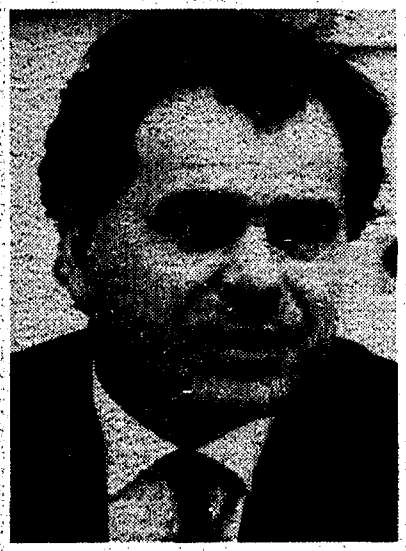
«Una nuova legge darà maggiori garanzie agli elettori»

Cara Unità, si legge nell'articolo 1 della Costituzione: «La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione». I cittadini esercitano «in modo democratico» questa sovranità soltanto nel momento in cui con «voto personale ed uguale, libero e segreto» esprimono la loro volontà partecipando alla elezione dei propri rappresentanti. La partecipazione del cittadino a questo momento essenziale di una società democratica, destinato a «determinare la politica nazionale» e l'amministrazione degli Enti

Mauro Dragoni, ex sindaco pds di Ravenna, assolto dall'accusa di corruzione: «Il fatto non sussiste...»

«Dedicato a tutti gli amministratori onesti»

Sei mesi chiuso in casa, con addosso un'accusa infamante: corruzione. Poi il processo, la sentenza accolta da un applauso: «il fatto non sussiste». Mauro Dragoni, 42 anni, sindaco pds di Ravenna, si dimise prima che giungesse l'informazione di garanzia. «Adesso l'incubo è finito. C'era chi mi incontrava per strada, e non mi vedeva. Dedico questa sentenza agli amministratori onesti».



L'ex sindaco di Ravenna Mauro Dragoni «È finito un incubo»

RAVENNA. Nella nebbia del primo mattino si è presentato un amico con un cartello («Viva gli onesti») ed una cassa di bottiglie. «Dobbiamo brindare», ha detto. «Senza questi amici - dice Mauro Dragoni, ex sindaco Pds di Ravenna - forse non avrei trovato la forza di resistere. Sono stati durissimi, questi mesi: sono stato sospettato di essere un uomo corrotto. Ma adesso, finalmente, l'incubo è finito». Un nome del popolo italiano... il tribunale gli ha restituito l'onore, ha detto che il fatto di cui era accusato «non sussiste». Prima ancora di ricevere la comunicazione giudiziaria, nei primi giorni del settembre scorso, Mauro Dragoni se n'era andato, dopo che un giornale aveva scritto che il sindaco non doveva abusare della pazienza dei cittadini. Si dimise da sindaco, da consigliere comuna-

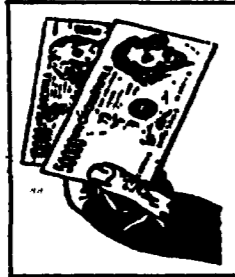
le, si autosospese dal Pds. L'accusa era infamante: corruzione. Il sindaco - secondo l'accusa - si era venduto in cambio di una casa ricevuta in comodato gratuito. Qualcuno parlò addirittura di «una villa con sette bagni, regalata in cambio di un'intersamento per la costruzione di un impianto sportivo vicino alla città. «Ha tradito la fiducia del cittadino», ha detto il Pubblico ministero in aula, chiedendo la condanna a quasi due anni di carcere. Il giorno dopo l'assoluzione, l'ex sindaco apre la porta della sua villa. In tutto sono tre grandi stanze (cucina, sala, camera da letto), ristrutturate con gusto, al piano terra di una casa di campagna. «Questa casa era inabitabile - racconta - ed io e la mia famiglia abbiamo messo più di cento milioni per renderla vivibile. Per

questo ho dedicato questa sentenza a chi mi è stato vicino, e a tutti gli amministratori onesti». Dopo le prime «voci» sui giornali, sulla «casa regalata», anche nel Pds ci fu chi voleva «Dragoni a casa», come urlarono alcuni alla festa dell'Unità. «C'era un clima pesante, è vero. Ma fin dall'inizio sono stati tanti coloro che mi hanno detto di non dubitare della mia onestà. Avevano dubbi ed anche giudizi negativi sulla mia scelta, quella di chiedere quella casa, ma erano certi del fatto che non ero corrotto, che non avevo rubato. Ho imparato a distinguere, in questi mesi. Ho capito che le persone contano più dei gruppi cui appartengono. L'altro giorno mi ha mandato un messaggio anche l'arcivescovo Ersilio Tonini: era di solidarietà, incoraggiamento, speranza. Ho imparato a distinguere anche nel Pds: il segretario Fabrizio Matteucci ha dimostrato una grande sensibilità umana, altri no». L'incarico di primo cittadino, un'agenda fitta di appuntamenti. Di colpo tutto cambia. Cosa si prova? «Sono rimasto qui, in campagna, a leggere libri ed a prepararmi al processo. Certo, vista da qui, la mia città mi sembra contradditto-

ria. La solidarietà c'è, è una cultura, un senso comune. Gli amici veri sono diventati ancora più amici. Ma ho visto anche i pericoli: i circoli chiusi, il provincialismo, la voglia di stare sempre con il vincitore e di abbandonare chi si presume vinto. Ma questo rampantismo non ha spezzato il mio attaccamento a Ravenna, il mio star bene qui. Ci sono gli amici che stanno con te non perché sei sindaco, ma perché sei tu e basta». Un'ora prima della sentenza, sotto i neon dell'aula di giustizia, Mauro Dragoni aveva detto: «Se sento ancora la parola «comodato», vomito». E adesso? «Confermo, confermo tutto, lo quella scelta la feci in buona fede, non mi passava nemmeno nell'emlicamera del cervello ciò che poi sarebbe accaduto. Ho capito - quant'è cosa si capiscono in sei mesi di silenzio - che la buona fede non basta, non è sufficiente essere a posto con la propria coscienza. È una lezione. Fra un sindaco ed un imprenditore possono esserci meccanismi oggettivi che scattano, ed anche i rapporti chiari e limpidi vanno meglio formalizzati».

Il telefono squilla continuamente. «Per fortuna - racconta Dragoni - non era del tutto

Questione morale



Allarme-sfogo del magistrato milanese
«Conseguenze economiche disastrose dell'inchiesta Mani pulite»
Trovate una soluzione politica»

Intanto l'avvocato del «tesoriere» psi
consegna i documenti sui movimenti del conto «Protezione» in Svizzera
E torna il fantasma del Banco Ambrosiano

Di Pietro: «Non se ne può più»

Arresti domiciliari per Larini, ha finito di vuotare il sacco

Il magistrato simbolo di Tangentopoli, Di Pietro, lancia l'allarme e sollecita una via d'uscita politica alla tempesta morale che sta travolgendo economia e istituzioni. Intanto Silvano Larini da ieri è agli arresti domiciliari: ha consegnato agli inquirenti tutta la documentazione sul famoso conto «Protezione». E adesso si riapre il capitolo sui misteri dell'Ambrosiano e sul foraggiamento ai partiti attraverso l'Eni.

bandona a un umanissimo sfogo di stanchezza e preoccupazione. Il suo collega Pierluigi Dell'Osso gira per i corridoi del palazzo di giustizia di Milano e sembra improvvisamente ringiovanito di dieci anni. È il pm dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, per un decennio si è scontrato col muro di silenzio che ha celato nei forzi svizzeri i misteri del famoso conto «Protezione». Silvano Larini è rientrato dalla sua lunga latitanza proprio per chiarire quel giallo, per il quale rischia una condanna pesantissima. Ieri, il suo avvocato italiano, Corso Bovio, ha consegnato a Dell'Osso tutta la documentazione relativa ai movimenti registrati sul conto, una storia cifrata, scritta sugli estratti conto che vanno dal 1979 a quando il c/c 633399, fu chiuso. Consegnate le carte, Larini ha lasciato il penitenziario di Opera ed è tornato agli

arresti domiciliari. I magistrati hanno già in mano tutta la documentazione sul conto «Protezione». La prossima settimana Dell'Osso andrà direttamente alla fonte, la magistratura svizzera gli consegnerà le carte che l'Ubs aveva gelosamente nascosto.

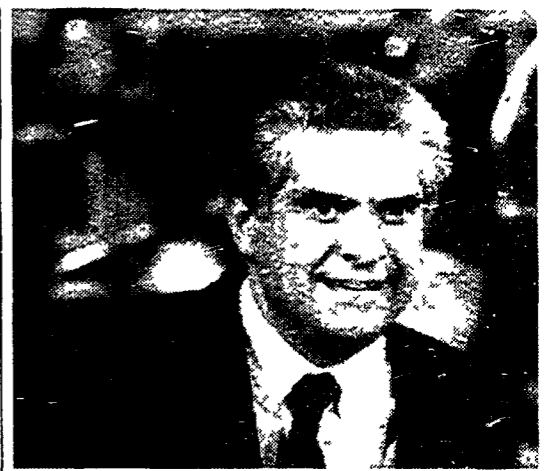
recente verbale di interrogatorio di Bruno Tassandri, l'azionista di minoranza della Rizzoli, che inspiegabilmente si trovò in possesso di una quota del 10,5 per cento delle azioni del «Corriere della Sera», quando nel 1982 il quotidiano fu sottoposto ad amministrazione controllata. È stato nascosto meno di un mese fa. E alle nuove carte dell'Ambrosiano si aggiungono gli interrogatori di Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni, all'epoca in cui fu effettuato il colpo: che frutto al Psi i 7 milioni di dollari di tangente, versati da Roberto Calvi sul conto svizzero.

SUBANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI
MILANO Di Pietro, il magistrato simbolo di Tangentopoli, si è abbandonato a uno sfogo e ha lanciato l'allarme: le ripercussioni economiche dell'inchiesta che lui stesso sta conducendo sono enormi. Per questo il sostituto procuratore di Milano, uno dei «duri» del pool anti-tangente, stanco dal troppo lavoro e super affaticato, ha confessato di non farcela più e ha sollecitato una soluzione politica. Lo ha fatto nella caserma dei carabinieri di Bergamo. «Anche oggi 15 persone si sono presentate spontaneamente in Procura per confessare episodi di corruzione», ha affermato. E poi: «non è giusto che l'opinione pubblica condanni subito, le persone vanno rispettate. Prima di condannare la gente, bisogna attendere i processi». Intanto, mentre Di Pietro si ab-

bandona a un umanissimo sfogo di stanchezza e preoccupazione, il suo collega Pierluigi Dell'Osso gira per i corridoi del palazzo di giustizia di Milano e sembra improvvisamente ringiovanito di dieci anni. È il pm dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, per un decennio si è scontrato col muro di silenzio che ha celato nei forzi svizzeri i misteri del famoso conto «Protezione». Silvano Larini è rientrato dalla sua lunga latitanza proprio per chiarire quel giallo, per il quale rischia una condanna pesantissima. Ieri, il suo avvocato italiano, Corso Bovio, ha consegnato a Dell'Osso tutta la documentazione relativa ai movimenti registrati sul conto, una storia cifrata, scritta sugli estratti conto che vanno dal 1979 a quando il c/c 633399, fu chiuso. Consegnate le carte, Larini ha lasciato il penitenziario di Opera ed è tornato agli

arresti domiciliari. I magistrati hanno già in mano tutta la documentazione sul conto «Protezione». La prossima settimana Dell'Osso andrà direttamente alla fonte, la magistratura svizzera gli consegnerà le carte che l'Ubs aveva gelosamente nascosto. E adesso i fantasmi del Banco di via Clerici riemergono, i personaggi chiave, che conoscono verità mai rivelate, torneranno a sfilare nei corridoi della procura. Già oggi inizieranno gli interrogatori sull'agenda di Dell'Osso sono segnalati i nomi dei capi della loggia massonica P2, l'ex venerabile Licio Gelli e il suo amico Umberto Ortolani, quello di Leonardo Di Donna, ex vicepresidente dell'Eni e non è escluso che faccia capolino anche Angelo Rizzoli. Insieme con i verbali di Larini e i documenti del conto «Protezione» i magistrati hanno archiviato un

restituire 15 miliardi di debito contratti con l'Ambrosiano. L'Eni, da loro controllata attraverso Di Donna e Fiorini, avrebbe concesso ad alcune consociate estere dell'Ambrosiano un deposito di 50 milioni di dollari. L'Ambrosiano, per tutta la durata del deposito, avrebbe riconosciuto all'Eni un tasso di interesse ufficiale, da contabilizzare regolarmente più un tasso «supplementare» da corrispondere sottobanco. Questo surplus di interesse in nero sarebbe andato al Psi, che si impegnava ad utilizzarlo innanzitutto per coprire la sua esposizione nei confronti del Banco. Il resto sarebbe stato incamerato dal Psi a titolo di «provvigione». Quei soldi, i famosi 7 milioni di dollari, arrivati sul conto «Protezione», intestato a Larini, a disposizione di Craxi e Martelli, e versati da Calvi sulla base di indicazioni



Domanda di arresto per Costi (Psd) Avviso a Moschetti



Giorgio Moschetti (dc) in alto Roberto Costi (psdi)

Richiesta di autorizzazione a procedere e di arresto per il deputato socialdemocratico Roberto Costi (Psd) per un giro di tangenti di due miliardi e mezzo di lire. Dalla procura romana è partito anche un quarto avviso di garanzia per il senatore democristiano Giorgio Moschetti: i magistrati gli contestano finanziamenti occulti per circa tre miliardi di lire.

ROMA. Una richiesta di autorizzazione a procedere e di arresto per il deputato psdi Roberto Costi, e un avviso di garanzia per il senatore dc, Giorgio Moschetti. Sono gli ultimi provvedimenti, in ordine di tempo, decisi dai giudici romani. Anche qui imprevisioni che consentono di aver pagato tangenti per ottenere appalti e magistrati che aprono nuovi filoni d'indagine che prendono spunto da un'inchiesta principale quella sui palazzi d'oro che ha già portato all'arresto di una quarantina di persone. Adesso il pubblico ministero Antonio Vinci, chiede alla Camera di poter procedere nei confronti di Costi per il reato di concussione e invia a Moschetti un avviso di garanzia per concorso in corruzione, concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Per il deputato psdi si tratta della terza richiesta di autorizzazione a procedere trasmessa a Montecitorio in pochi mesi, per il senatore della Dc del quarto avviso di garanzia, il primo dei giudici romani.

Le contestazioni mosse a Roberto Costi sono contenute in un documento di dieci pagine che elenca testimonianze, episodi e cifre. Due miliardi e mezzo di tangenti questa la quota complessiva che avrebbero pagato alcuni imprenditori per ottenere licenze, appalti e la modifica della destinazione d'uso di alcuni immobili. Sarebbero stati i collaboratori di Costi - primo tra tutti Roberto Cenci, ex capogruppo psdi al Comune di Roma (arrestato a novembre) - a ottenere dai titolari d'impresa ingenti somme di denaro. I fatti risalgono al periodo compreso tra il '89 e il '91 allora Costi era assessore all'edilizia privata del Comune. Secondo la richiesta di autorizzazione a procedere, Cenci (insieme a Bruno Fatteschi un dipendente comunale) coordinava il recupero delle tangenti richieste agli imprenditori. Alcune cifre? Per lo sblocco di un progetto a Cinecittà un imprenditore pagò la somma di 200 milioni, per la concessione di licenze edilizie venivano richieste anche mille lire al metro cubo, per la realizzazione di un complesso edilizio nel quartiere di San Basilio furono sborsati 150 milioni. Trecento milioni furono pagati direttamente nella sede romana del Psdi di via del Corso. Assieme alla richiesta di autorizzazione a procedere per Costi, ieri, i magistrati romani hanno deciso di inviare un nuovo avviso di garanzia al senatore dc, Giorgio Moschetti. All'ex amministratore della Dc romana si contesta di aver ricevuto tangenti per circa tre miliardi. Moschetti, nelle scorse settimane, era stato chiamato in causa dall'ex presidente dell'Acotral il socialista Tullio De Felice. Arrestato per concussione, De Felice aveva affermato che i soldi delle tangenti finivano nelle casse dei partiti e che Moschetti per la Dc e Vincenzo Balzamo per il Psdi svolgevano il ruolo di collettori. A parlare di Moschetti ai giudici romani sono stati, negli ultimi giorni, anche Elia Federci e Paolo Rinaldi, due imprenditori finiti in carcere per concorso in corruzione. Gli appalti all'attenzione dei magistrati, che indagano su Moschetti, riguardano anche l'intervento e l'università romana di Tor Vergata. Proprio Rinaldi era l'amministratore unico della Vianini ingegnera, un'impresa del gruppo Caltegrano che si è aggiudicata molti lavori a Tor Vergata.

I RETROSCENA

Storia di un patto di potere tra socialisti, faccendieri e P2

Lo scandalo Eni-Petromin, poi i finanziamenti socialisti all'Ambrosiano tramite Di Donna, vice-presidente dell'Eni, piduista sostenuto dai craxiani. È la storia di un patto di potere, fino a poco fa intoccabile. Ora le indagini sono riaperte. E emergono le prime testimonianze sul ruolo di Craxi e Martelli per il conto protezione. Martelli mandò un biglietto autografo a Gelli con gli estremi del conto?



diventò uno scandalo, grazie alla storia di concorrenti politici rimasti scontenti. A cosa dovevano servire quei soldi? A tentare la scalata al Corriere della Sera da parte dei socialisti, si disse. Ma chi organizzò quell'operazione? Lo scolevoles non è mai stato trovato. Giovanni Nisticò, piduista e capo dell'ufficio stampa del Psi, ha raccontato di un incontro tra Craxi e Gelli nel corso del quale il Venerabile auspicò una stretta collaborazione tra il capo di via del Corso e Andreotti, che avrebbe consentito di portare a termine grossi affari. Un incontro, disse Nisticò, avvenuto nel novembre 1979. Davanti alla commissione d'inchiesta, Craxi «espose» la data: si trattava di un incontro del 1980. Un modo per chiamarsi fuori dal caso Eni-Petromin, collocando il colloquio con il capo della P2 ad «after» già avvenuto. Si arrabbiò molto Craxi su questo punto, fino a definire Nisticò un cretino. Proprio come ha fatto nei giorni scorsi per Bettino.



Roberto Calvi. A sinistra Licio Gelli e nella foto piccola Florio Fiorini

esposto con il Psi per 15 miliardi (30 secondo il racconto della vedova del banchiere), i socialisti, non potendo sanare il debito, studiarono un piano per far rientrare i soldi convalidare sulle consociate estere del Banco un deposito di 50 milioni di dollari. Un'operazione resa possibile attraverso l'Eni, controllata tramite Di Donna e Florio Fiorini. Per il sistema che sarebbe stato utilizzato anche in seguito dai socialisti un biglietto con l'indicazione di dove portare i soldi Calvi pagò la tangente, in due rate. E Gelli annotò tutto. Un'operazione occulta, almeno fino al ritrovamento dell'appunto nel corso della perquisizione di Castiglione Fibocchi. Un appunto di quel genere, se fosse stato ritrovato oggi, avrebbe dato seguito ad indagini approfondite. Invece fu aperta un'inchiesta, arrivata immaneabilmente alla Procura di Roma, che si concluse con un'archiviazione. I giudici ipotizzarono perfino che il nome di Martelli era stato aggiunto di proposito da Gelli per fabbricare una prova falsa contro il delitto di Craxi. Ma non ordinarono una perizia calligrafica sulle parti manoscritte di busta e biglietto. Avrebbero potuto facilmente accertare se quella calligrafia, come sostiene adesso Licio Gelli, era («o meno») di Claudio Martelli.

Adesso, entrato dalla lunga latitanza, Silvano Larini ha sostenuto che sia Craxi che Martelli erano al corrente di quel conto. Anzi ha raccontato che quando si accorse del «disturbo», ai socialisti vennero dati 7 milioni di dollari, versati sul conto dell'Ubs aperto da Larini. Martelli, ha raccontato Gelli, gli fece avere la busta («Gelli, gli fece avere la busta (Curelle 227)» con all'interno il famoso messaggio «conto protezione Ubs Lugano». Così, tramite la mediazione di Gelli, a Calvi fu fatto sapere dove versare la prima tranche. Un

GIANNI CIPRIANI
ROMA. Gelli e i socialisti alla storia di un patto di potere, che ha tranquillamente resistito a indagini giudiziarie poco «motive», rimasto per anni impuntato nonostante il ritrovamento di documenti - come il famoso appunto del venerabile - molto eloquenti e alcune testimonianze che, adesso, sarebbero sufficienti per far aprire inchieste. Ma fino a poco tempo fa tutto questo non era possibile. Il sistema di potere era forte e inattaccabile. Non rimaneva che l'esercizio della «diplomazia». Poi, con il tempo, la conferma che molti di quei sospetti erano fondati. Come quelli sul cosiddetto «conto protezione». Ma dalla lettura di carte e documenti impolverati, di storie torbide ne emergono molte. Tutte concluse con un nulla di fatto giudiziario e che adesso potrebbero rappresentare il filo conduttore di nuove inchieste. Anzitutto l'affare Eni-Petromin e cioè la maxi-tangente di 17 milioni di dollari che doveva finire dall'Arabia Saudita nelle casse della Sophilau e, quindi, a personaggi di osservanza socialista. Un caso che

In carcere anche Emanuele Ducrocchi, ex segretario amministrativo del Psi. Manette per ex consiglieri dell'Enel e dell'Aem

A Milano 7 arresti e altri guai per Properzj (pri)

Altri sette arresti, ieri, nell'ambito dell'inchiesta Mani pulite. Le manette sono scattate per l'assessore comunale milanese Pierfranco Giuncoali (Psdi) e per quattro ex dirigenti dell'Azienda energetica del capoluogo lombardo. Ordine di custodia cautelare anche per due ex consiglieri d'amministrazione dell'Enel. Sono accusati di avere incassato tangenti per alcuni appalti.

di corruzione in relazione agli appalti per la realizzazione delle centrali elettriche di Brindisi, Gioia Tauro, Tavazzano e Fiumesanto. È democristiano anche Luigi Benedetti, 71 anni, romano, accusato di concussione in ordine agli appalti per la centrale di Montalto di Castro.

che quando si accorse del «disturbo», ai socialisti vennero dati 7 milioni di dollari, versati sul conto dell'Ubs aperto da Larini. Martelli, ha raccontato Gelli, gli fece avere la busta («Curelle 227)» con all'interno il famoso messaggio «conto protezione Ubs Lugano». Così, tramite la mediazione di Gelli, a Calvi fu fatto sapere dove versare la prima tranche. Un

che quando si accorse del «disturbo», ai socialisti vennero dati 7 milioni di dollari, versati sul conto dell'Ubs aperto da Larini. Martelli, ha raccontato Gelli, gli fece avere la busta («Curelle 227)» con all'interno il famoso messaggio «conto protezione Ubs Lugano». Così, tramite la mediazione di Gelli, a Calvi fu fatto sapere dove versare la prima tranche. Un

GIAMPIERO ROSSI
MILANO Un'altra giornata, quella di ieri, caratterizzata dall'ormai rituale grandinata di arresti e provvedimenti giudiziari legati alle inchieste anti-tangenti di Milano e di Roma. I sette ordini di custodia cautelare firmati ieri dai magistrati hanno raggiunto i democristiani Luigi Benedetti e Giancarlo Lizzieri - entrambi ex consiglieri d'amministrazione del-

comune di Milano. Si tratta dell'ennesima raffica di provvedimenti giudiziari maturati dalle indagini sul cosiddetto «fione energetico e ambientale» dell'inchiesta Mani Pulite, e in particolare per le tangenti versate per le centrali dell'Enel e per quelle che hanno accompagnato gli appalti della milanese Aem. Proprio per il primo troncone sono stati arrestati i due consiglieri d'amministrazione dell'Enel, Lizzieri e Benedetti, chiamati in causa da Valerio Blietto, lo stesso ex consigliere Enel che aveva fatto il nome anche di Bettino Craxi e di altri politici. Giancarlo Lizzieri, 54 anni, milanese di area democristiana (che dal 1987 al 1991 è stato anche nominato consigliere dell'Aem), sarebbe accusato

di corruzione in relazione agli appalti per la realizzazione delle centrali elettriche di Brindisi, Gioia Tauro, Tavazzano e Fiumesanto. È democristiano anche Luigi Benedetti, 71 anni, romano, accusato di concussione in ordine agli appalti per la centrale di Montalto di Castro. Per quanto riguarda l'Azienda energetica milanese, invece, le manette sono scattate ai polsi dell'assessore al Commercio ed economato del Comune di Milano Pierfranco Giuncoali, 65 anni, accusato di corruzione aggravata e violazione della legge sul finanziamento dei partiti. Un arresto, questo, che potrebbe pregiudicare il futuro della stessa giunta milanese, presieduta da Piero Borghini, che al momento può contare su una maggioranza estremamente risicata. Giuncoali, che è l'unico so-

cialdemocratico che siede in consiglio comunale, a partire dal 1992 aveva ricevuto la delega di assessore responsabile per l'Aem. E proprio nei giorni scorsi, in seguito al coinvolgimento nell'inchiesta Mani Pulite del direttore generale dell'Azienda municipale Augusto Scacchi, l'assessore aveva dichiarato «Quello che sta accadendo non è di buon auspicio, anzi comincia a creare uno stato di disagio in tutti». Difficile, oggi, dargli torto. Anche perché sono in corso da tempo trattative per la privatizzazione dell'Aem.

Indagini sugli appalti Anas

Il Pds entra nell'inchiesta? Visani: «È un'assurdità»

ROMA. Stabilire se oltre alle segreterie amministrative della Dc e del Psi, anche altri partiti della maggioranza e dell'opposizione tra cui il Pds, possano aver tratto benefici dagli appalti a trattativa privata da parte dell'Anas. Anche in questa direzione si stanno orientando gli accertamenti dei magistrati romani titolari dell'inchiesta. Dopo lo scenario descritto da imprenditori e da Giuseppe Molinar, il funzionario dell'ufficio tecnico ispettivo dell'Anas, il pool di pm della capitale avrebbe deciso di estendere gli accertamenti. Per quanto riguarda il Pds, in particolare, gli accertamenti riguarderebbero gli appalti assegnati alle cooperative rosse. Ma Davide Visani, coordinatore della Quercia, in serata ha replicato dicendo «Si tratta di una notizia incredibile in essa si dà un'immagine della magistratura, che mi rifiuto di credere corrispondere alla realtà». È stato intanto convalidato il fermo di Pasquale Piperni, funzionario del ministero del Tesoro nella cui abitazione i carabinieri hanno trovato 40 milioni di lire in contanti assegni e buoni per migliaia di litri di benzina, mentre altri 760 milioni di lire sono stati scoperti su quattro conti correnti a lui intestati. All'accusa di reclusione contestata al momento del fermo è stata aggiunta anche quella di concussione. Gli stessi magistrati del pool (Giancarlo Armati, Cesare Martelli, Giorgio Castellucci e Orazio Sava) stanno ora perfezionando le pratiche per mettere sotto sequestro i beni di Piperni.

IL CASO Arnoldo Benassi, 64 anni in Francia per una vacanza ha rischiato di essere decapitato. Ma il condannato era un'altra persona di cui non si sa nulla da anni. I due hanno lo stesso nome, ma uno è di Carpi, l'altro di Capri

Una vita da «ghigliottinato»

«Capri» diventa «Carpi», e un uomo tranquillo si trasforma in un condannato a morte. Storia di una svista macroscopica e di una giustizia più cieca che bendata. Arnoldo Benassi, modenese, è in vacanza. Ma alla frontiera con la Francia lo fermano: «Lei è stato condannato a morte da un nostro tribunale». Non era lui il delinquente, ma uno col suo stesso nome, nato in una città che è un anagramma della sua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. Come il Sordi inconsapevole e distrutto di «Detenuto in attesa di giudizio», grazie ad un «minuscolo» errore di persona un uomo di 64 anni è vissuto con una condanna a morte sulla testa che la giustizia, bontà sua, ha impiegato vent'anni a cancellare. C'è una scheda, nel casellario giudiziale del tribunale di Modena, che lo riguarda: «Arnoldo Benassi, nato a Carpi il 9 novembre del 1929. Condannato a morte dal tribunale della Repubblica francese di Aix en Provence con sentenza passata in giudicato il...», eccetera eccetera. La elimineranno in questi giorni, la sentenza, grazie all'intervento del suo avvocato di fiducia - Giorgio Pighi, docente di procedura penale all'università di Modena - e all'interessamento



Alberto Sordi in una scena del film «Detenuto in attesa di giudizio»

mava (anzi si chiama, dal momento che ancora oggi nessuno lo conosce) esattamente come lui, identica data di nascita, anno compreso. La città soltanto era un'altra. Ma qui il ricorrere delle similitudini aveva giocato a Benassi il tiro peggiore. Il condannato non era di Carpi

ma... di Capri. Li divideva, insomma, solo un anagramma. Facciamo un passo indietro. È la mattina del 4 agosto 1965. Benassi si presenta alla frontiera italo-francese: sta andando in vacanza. Viene sottoposto ad un controllo di routine, i poliziotti d'oltrepa-

gli rivolgono qualche domanda. Lui è tranquillo: ripete come una litania che un anno prima ha smarrito il passaporto o che forse glielo hanno rubato. Nessun problema, ma i poliziotti lo invitano a fermarsi per qualche ora. Poi d'un tratto il «fermo» si tramuta in arresto. «Lei è

stato condannato a morte da un nostro tribunale. Lo sa? Solo l'intervento di un avvocato riesce a convincere la polizia di frontiera che c'è stato un errore: il condannato è una persona diversa, forse lo stesso che ha rubato il passaporto a quel povero turista ora dietro le sbarre.

Tutto a posto? Nient'affatto. Dopo la liberazione del Benassi «buono», la giustizia francese continua il suo corso e trasmette ugualmente al ministero della giustizia italiana la condanna a morte. E, tra l'altro, lo fa con i dati del carpignano, non del napoletano. E così Benassi si trasforma in un condannato a morte in libertà, un morto in potenza per la giustizia italiana e per le leggi del Paese. Il proseguo della vicenda è un fitto intrecciarsi di lettere tra il tribunale di Modena, la procura della Repubblica e la magistratura francese dipanatosi solo in questi ultimi giorni con la richiesta di cancellazione della condanna.

Quanto alla scheda del casellario giudiziale, è rimasta lì per vent'anni, con la pena bene impressa sopra, nonostante già nel '77 l'errore fosse apparso evidente e riconosciuto da entrambe le giu-



Anche le discoteche dovranno abbassare il volume

L'inquinamento acustico. Il Senato approva una legge contro sirene, spot chiassosi e autoradio a tutto volume

Il Parlamento dichiara guerra ai rumori. Approvata al Senato una legge che tutela il cittadino dall'inquinamento acustico. Battaglia contro i fracassoni, le balere frastornanti, le sirene d'allarme prolungate, le autoradio rimbombanti, la pubblicità televisiva e stradale sopra le righe, gli antifurto assordanti. Regolamentazione dei lavori con macchinari rumorosi e disciplina acustica da traffico. Sanzioni severe.

NEDO CANETTI

ROMA. Guerra ai rumori. Lo ha deciso il Parlamento. La Commissione territorio e ambiente del Senato ha approvato ieri un disegno unificato per la tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico. La proposta viene da lontano. La preside, nella passata legislatura, Ugo Pecchioli, allora presidente del gruppo Pds. Non poté essere approvata per lo scioglimento delle Camere. Ripresentata e affiancata da un'altra, del dc Pietro Montresori, ha ora tagliato il primo traguardo con il voto di Palazzo Madama, in un testo unificato, messo a punto dal relatore, il pdpisiano Elio Andreini. Prevede una serie di norme, disposizioni, divieti e sanzioni che hanno lo scopo di tutelare il cittadino, anche in casa, dall'invasione - un vero e proprio inquinamento - di rumori di ogni sorta che bombardano quotidianamente l'udito degli abitanti delle città e cittadine italiane. Vediamone gli aspetti principali.

Finalità. Tutela dell'inquinamento acustico degli ambienti interni ed esterni. Competenze dello Stato. Determinazione dei limiti massimi di esposizione ai rumori interni ed esterni e delle tecniche di rilevamento e misura; determinazione dei requisiti acustici delle sorgenti sonore e di quelli passivi degli edifici e di loro componenti, al fine di ridurre l'esposizione umana al rumore; determinazione dei requisiti acustici dei sistemi di allarme antifurto, dei sistemi di refrigerazione, delle emissioni sonore nei luoghi di intrattenimento culturale o di pubblico spettacolo; ristrutturazioni, a fini di tutela da inquinamento acustico, degli edifici e delle infrastrutture dei trasporti; coordinamento delle attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica. Competenze delle regioni. Prescrizioni per l'utilizzazione delle sorgenti sonore mobili (modi e durata); autorizzazioni per lavori temporanei e manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico quando comportino l'impiego di macchinari e impianti rumorosi; servizi di controllo regionale; criteri sulla base dei quali i comuni procedono alla suddivisione dei loro territori per l'applicazione dei limiti di esposizione ai rumori, con divieto di ogni contatto diretto di aree i cui limiti di esposizione al rumore si discostano in misura superiore a 5 decibel. Competenze dei comuni. Suddivisione delle aree per l'applicazione dei limiti per i rumori; adozione di piani di risanamento; controllo dei progetti, per il rilascio della licenza edilizia, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico; controllo dei rumori prodotti da auto e motoveicoli. Urgenze. Sindaci, presidenti di regioni e province, ministri abitanti delle città e cittadine italiane. Vediamone gli aspetti principali. Finalità. Tutela dell'inquinamento acustico degli ambienti interni ed esterni. Competenze dello Stato. Determinazione dei limiti massimi di esposizione ai rumori interni ed esterni e delle tecniche di rilevamento e misura; determinazione dei requisiti acustici delle sorgenti sonore e di quelli passivi degli edifici e di loro componenti, al fine di ridurre l'esposizione umana al rumore; determinazione dei requisiti acustici dei sistemi di allarme antifurto, dei sistemi di refrigerazione, delle emissioni sonore nei luoghi di intrattenimento culturale o di pubblico spettacolo; ristrutturazioni, a fini di tutela da inquinamento acustico, degli edifici e delle infrastrutture dei trasporti; coordinamento delle attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica. Competenze delle regioni. Prescrizioni per l'utilizzazione delle sorgenti sonore mobili (modi e durata); autorizzazioni per lavori temporanei e manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico quando comportino l'impiego di macchinari e impianti rumorosi; servizi di controllo regionale; criteri sulla base dei quali i comuni procedono alla suddivisione dei loro territori per l'applicazione dei limiti di esposizione ai rumori, con divieto di ogni contatto diretto di aree i cui limiti di esposizione al rumore si discostano in misura superiore a 5 decibel. Competenze dei comuni. Suddivisione delle aree per l'applicazione dei limiti per i rumori; adozione di piani di risanamento; controllo dei progetti, per il rilascio della licenza edilizia, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico; controllo dei rumori prodotti da auto e motoveicoli. Urgenze. Sindaci, presidenti di regioni e province, ministri abitanti delle città e cittadine italiane. Vediamone gli aspetti principali. Finalità. Tutela dell'inquinamento acustico degli ambienti interni ed esterni. Competenze dello Stato. Determinazione dei limiti massimi di esposizione ai rumori interni ed esterni e delle tecniche di rilevamento e misura; determinazione dei requisiti acustici delle sorgenti sonore e di quelli passivi degli edifici e di loro componenti, al fine di ridurre l'esposizione umana al rumore; determinazione dei requisiti acustici dei sistemi di allarme antifurto, dei sistemi di refrigerazione, delle emissioni sonore nei luoghi di intrattenimento culturale o di pubblico spettacolo; ristrutturazioni, a fini di tutela da inquinamento acustico, degli edifici e delle infrastrutture dei trasporti; coordinamento delle attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica. Competenze delle regioni. Prescrizioni per l'utilizzazione delle sorgenti sonore mobili (modi e durata); autorizzazioni per lavori temporanei e manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico quando comportino l'impiego di macchinari e impianti rumorosi; servizi di controllo regionale; criteri sulla base dei quali i comuni procedono alla suddivisione dei loro territori per l'applicazione dei limiti di esposizione ai rumori, con divieto di ogni contatto diretto di aree i cui limiti di esposizione al rumore si discostano in misura superiore a 5 decibel. Competenze dei comuni. Suddivisione delle aree per l'applicazione dei limiti per i rumori; adozione di piani di risanamento; controllo dei progetti, per il rilascio della licenza edilizia, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico; controllo dei rumori prodotti da auto e motoveicoli. Urgenze. Sindaci, presidenti di regioni e province, ministri abitanti delle città e cittadine italiane. Vediamone gli aspetti principali. Finalità. Tutela dell'inquinamento acustico degli ambienti interni ed esterni. Competenze dello Stato. Determinazione dei limiti massimi di esposizione ai rumori interni ed esterni e delle tecniche di rilevamento e misura; determinazione dei requisiti acustici delle sorgenti sonore e di quelli passivi degli edifici e di loro componenti, al fine di ridurre l'esposizione umana al rumore; determinazione dei requisiti acustici dei sistemi di allarme antifurto, dei sistemi di refrigerazione, delle emissioni sonore nei luoghi di intrattenimento culturale o di pubblico spettacolo; ristrutturazioni, a fini di tutela da inquinamento acustico, degli edifici e delle infrastrutture dei trasporti; coordinamento delle attività di ricerca e di sperimentazione tecnico-scientifica. Competenze delle regioni. Prescrizioni per l'utilizzazione delle sorgenti sonore mobili (modi e durata); autorizzazioni per lavori temporanei e manifestazioni in luogo pubblico o aperto al pubblico quando comportino l'impiego di macchinari e impianti rumorosi; servizi di controllo regionale; criteri sulla base dei quali i comuni procedono alla suddivisione dei loro territori per l'applicazione dei limiti di esposizione ai rumori, con divieto di ogni contatto diretto di aree i cui limiti di esposizione al rumore si discostano in misura superiore a 5 decibel. Competenze dei comuni. Suddivisione delle aree per l'applicazione dei limiti per i rumori; adozione di piani di risanamento; controllo dei progetti, per il rilascio della licenza edilizia, ai fini della tutela dall'inquinamento acustico; controllo dei rumori prodotti da auto e motoveicoli. Urgenze. Sindaci, presidenti di regioni e province, ministri abitanti delle città e cittadine italiane. Vediamone gli aspetti principali.

Critiche al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri. Troppo potere ai medici, sbagliato il ricorso al privato Franca Basaglia: «Non sono necessarie nuove norme, basta applicare la riforma del 1978 creando i servizi per i pazienti»

Gli psichiatri: «Così si stravolge la 180»

La riforma della 180, proposta da De Lorenzo, divide psichiatri e politici. Punti cruciali della diatriba il trattamento sanitario obbligatorio, che verrebbe deciso dal medico e non dal sindaco; e la possibilità di ricorrere alle strutture private per il ricovero coatto. Franca Ongaro Basaglia, madrina della 180, bocchia il progetto: «Non c'è necessità di modificare la legge esistente, è necessario realizzarla creando i servizi».

MONICA RICCI-SARAGNINI

ROMA. Psichiatri e politici si dividono sul disegno di legge sulla salute mentale presentato due giorni fa da De Lorenzo e approvato dal consiglio dei Ministri. La 180, dicono in molti, è una buona legge e bisognerebbe far qualcosa per applicarla, invece di varare nuove norme. Tre i punti cruciali del dibattito: la maggiore facilità di attuare il ricovero coatto (anche con il ricorso alla forza pubblica), il fatto che non sia precisata la durata temporale massima del ricovero e la possibilità di ricorrere al trattamento nelle strutture private. Il testo definitivo del disegno di legge non è stato ancora reso noto ma, secondo indiscrezioni, qualora mancassero i punti sopra, la riforma potrebbe ricorrere, in casi eccezionali, al ricovero in case di cura private. Questo viene considerato un vero e proprio stravolgimento della legge Basaglia. «Psichiatria Democratica»



l'istituzione di servizi. E poi c'è quell'ambiguo riferimento a strutture extraspedaliere per il trattamento obbligatorio: «Se questo significa sbilanciarsi verso il privato - dice Basaglia - è un fatto molto grave perché le case di cura private non possono avere finalità di lucro e sono interessate alle lungodegenze». Ma c'è di più. I fondi stanziati, a giudizio della psichiatria, «sono irrisori e non coprono seriamente i servizi che

lo stesso del prevede. Ho il timore - aggiunge Basaglia - che avremo altri miliardi assorbiti in ospedali pubblici e privati, che hanno in cura ancora 30mila malati, e non impiegati per i servizi territoriali». Il disegno di legge di De Lorenzo prevede l'istituzione di un dipartimento di salute mentale cui faranno capo tutti i servizi del territorio. Il dipartimento si articolerebbe in strutture diverse: il centro di igiene

mentale, il servizio semiresidenziale o day hospital, il servizio di emergenza in funzione 24 ore su 24, la residenza sanitaria assistenziale e la comunità protetta destinata ai pazienti degli ospedali psichiatrici che necessitano di cure continuative. Per quanto riguarda gli stanziamenti sono previsti 800 miliardi in contocapitale, più 137 miliardi per il 1993, 240 per il 1994 e 325 per il 1995. Se le strutture non venis-

sentate una modifica senza dare i mezzi necessari per attuare i servizi. È possibile l'onorevole Renuzzi del Psi che però sottolinea la necessità di una decisione collegiale: «Su questioni così delicate non può reggere lo schema di maggioranza opposizione». Ottimista il ministro degli Affari Sociali, Adriano Bonpliani, che giudica «necessario attuare delle formule che prevedano una maggiore partecipazione del volontariato». La 180, dice il ministro, è mai applicata ma per fortuna c'è stato un intervento riequilibratore del volontariato. Critici gli psichiatri Luigi Cancrini, titolare della cattedra di neuropsichiatria all'università di Roma La Sapienza, e Giovanni Battista Cassano, direttore della clinica psichiatrica dell'università di Pisa. Per Cancrini il provvedimento è un passo indietro rispetto alla 180, poiché la decisione del ricovero è affidata soltanto al medico e non è più il risultato di un contraddittorio con il sindaco in quanto autorità sanitaria locale. Secondo Cassano il provvedimento risulta farraginoso, poiché tenta di salvare la vecchia, fallimentare impostazione dell'180. Plaudono all'iniziativa del governo Sergio De Riso, direttore dell'Istituto di psichiatria alla Cattolica, e Vittorio Andreoli, direttore dei servizi psichiatrici dell'ospedale di Verona.

Tra qualche giorno milioni di persone saranno colpiti dalla malattia, che avrà sintomi lievi e sarà fastidiosa, ma non grave. I virus che vengono dall'Oriente sono tre. Ci sono anche la Singapore e la Pechino. Si salveranno solo i vaccinati

Arriva l'influenza «Yamagata», mezz'Italia a letto

Arriverà in Italia, tra pochi giorni, l'influenza. Anche quest'anno, si tratta di virus «orientali»: ci sono la A/Singapore, la B/Yamagata e la A/Pechino. Secondo i virologi, nel nostro paese si ammaleranno circa cinque milioni di persone (coloro che stanno male adesso, invece, non hanno influenza «serie»). Ecco qualche consiglio su come affrontare e superare la febbre che viene da Oriente.

FLAVIO MICHELINI

ROMA. Dopo un ritardo che nessuno aveva previsto, il virus dell'influenza stanno per raggiungere anche il nostro paese. Ora la tregua sembra finita: l'influenza potrebbe diffondersi in Italia tra la fine di febbraio e il mese di marzo. Ancora una volta dovremo avere a che fare con una «cinesina». I ceppi virali isolati dagli esperti dell'Organizzazione mondiale della sanità

spontanea della popolazione, in aggiunta a quella indotta dal vaccino. È vero che in questi giorni migliaia di persone sono già colpite da forme definite improprimamente influenzali, che spesso coinvolgono anche l'intestino. Ma non è l'influenza, non ancora. Nella maggior parte dei casi si tratta di infezioni batteriche oppure virali (il rotavirus, l'adenovirus e gli altri comuni rinovirus) che nulla hanno a che fare con i microrganismi responsabili dell'influenza.

«Fino ad oggi siamo stati tranquilli», spiega Isabella Donatelli, responsabile del centro di riferimento Oms dell'Istituto superiore di sanità, «ma bisogna ricordare che febbraio e marzo sono i mesi di massima circolazione virale in Italia. E comunque innegabile che siamo in ritardo rispetto al recente

passato, e sembra si possa affermare che, comunque vada, non vi saranno epidemie gravi. I casi finora isolati sono sostenuti da virus di tipo B, che quasi mai provocano particolari problemi clinici». I virus influenzali si suddividono infatti in tre classi: A, B e C. Il ceppo A è il maggior responsabile delle epidemie influenzali, soprattutto per il fatto che, infettando anche diverse specie animali oltre l'uomo, subisce continue ricombinazioni antigeniche. Il virus di tipo B infetta soltanto l'uomo; la sua struttura antigenica è più stabile, colpisce prevalentemente i bambini e ha una diffusione sporadica. Questo virus, tuttavia, suscita l'interesse dei ricercatori perché è stato associato - in alcuni casi fortunatamente rari - alla temibile sindrome di Reye, caratterizzata da encefalite, epatite e iper-

lipidemia. Infine il virus di tipo C è di scarsa rilevanza epidemiologica e provoca manifestazioni cliniche di lieve entità. Non a caso le grandi pandemie del passato - la Spagnola nel 1918 (venti milioni di morti), l'Asiatina nel 1957 e la Hong Kong nel 1968 - furono provocate da virus di tipo A. L'influenza non deve essere mai sottovalutata: anche una forma non grave può essere fatale ad organismi già indeboliti da altre malattie; senza contare che i virus influenzali sono quanto mai imprevedibili. Per questo gli esperti dell'Oms invitano a non abbassare la guardia: gli anziani, le persone affette da bronchite cronica, i cardiopatici e i diabetici farebbero bene a vaccinarsi subito, qualora non l'abbiano già fatto.

Se nonostante il vaccino ci si ammala, spiega Arnold Chanin del Continella Hospital Center (Inglewood, California), uno dei maggiori esperti mondiali di influenza, è necessario ricordare che «la terapia di base è essenzialmente di tipo sintomatico. Del resto una terapia etiologica (che agisca cioè sulle cause della malattia) qualora esistesse non avrebbe di fatto una effettiva utilità. Quello che conta nell'influenza è controllare efficacemente i sintomi, spesso intensi e fastidiosi, che prostrano il paziente e gli impediscono di dedicarsi alle sue attività. È possibile ottenerlo con farmaci capaci di contrastare la malattia per i pochi giorni della sua evoluzione». L'influenza, continua Chanin, è caratterizzata dalla triade febbre, infiammazione, dolore, che impone conseguentemente l'impiego di un antipiretico, antiflogistico, analgesico. Questa funzione può essere svolta dal

tradizionale acido acetilsalicilico (aspirina), o dai più moderni composti antiinfiammatori non steroidei studiati elettricamente per il trattamento delle manifestazioni flogistiche, febbrili e dolorose delle vie respiratorie (naprossene sodico ecc.). L'aggiunta di antibiotici non è giustificata se non in pazienti a particolarissimo rischio o in caso di accertata sovrainfezione batterica. L'occlusione nasale può essere alleviata con l'instillazione, moderata e non protratta, di gocce decongestionanti. Talvolta semplici inalazioni di vapore possono alleviare i sintomi respiratori e impedire l'essiccazione delle secrezioni. Infine una misura terapeutica, tanto semplice quanto importante, è il riposo a letto e comunque in ambiente caldo, evitando l'esercizio fisico nella fase acuta e per uno-due giorni dopo la scomparsa della febbre.

Smog, appello a Ripa di Meana. Legambiente: «Il ministro deve vietare il traffico sostituendosi ai sindaci»

ROMA. I sindaci non sanno intervenire seriamente contro lo smog o - come a Roma, Napoli, Torino, Bologna e Catania - sono dimissionari o addirittura sostituiti da commissari? E allora intervenga direttamente il ministro dell'Ambiente a imporre misure non improvvisate - per esempio il divieto «preventivo» di circolazione nelle città più a rischio per due o tre giorni alla settimana nei prossimi tre mesi - per ridurre l'inquinamento atmosferico da traffico. A proporglielo è il presidente di Legambiente, Ermete Realacci, che ha chiesto un incontro urgente al ministro dell'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, per illustrare le richieste dell'associazione. «I blocchi temporanei del traffico privato e le targhe alterne - afferma Realacci - hanno avuto il merito di segnalare all'attenzione di tutti il dramma dello smog, ma se restano fine a se stessi sono poco più di un palliativo. D'altra parte, i sindaci si mostrano incapaci di scelte di più ampio respiro, mentre in molte città non c'è nemmeno più un'amministrazione comunale in carica, un interlocutore istituzionale dal quale pretendere una seria po-



Carla Fracci

Rette milionarie alla «Scala» La rabbia di Carla Fracci «Io, figlia di un tranviere non avrei potuto pagarle»

Carla Fracci divorzia dalla Scala? L'etiope accusa il sovrintendente Fontana di voler privatizzare la scuola di ballo scaligera, pubblica da sempre. «Accolgo questa decisione con costernazione e personale vergogna. Se questa condizione si fosse verificata anni fa, né io né Luciana Savignano avremmo mai potuto ballare». Fontana: «Non potevamo più sostenere una spesa così ingente»

ELISABETTA AZZALI

MILANO. Alla vigilia dell'attesissimo debutto nell'«Ognini» di Cranko, Carla Fracci scende in polemica con la Scala. Una critica precisa, che arriva proprio nel momento in cui il sovrintendente Carlo Fontana annuncia la nascita della nuova sede della scuola di ballo, sponsorizzata dall'Istituto San Paolo di Torino con cinque miliardi. La ballerina contesta le nuove rette introdotte per i frequentatori della scuola. Ovvero, dall'anno prossimo gli allievi meritevoli non avranno più accesso gratuito ai corsi, ma dovranno sborsare, solo per le lezioni di danza, quattro milioni all'anno per i primi tre anni.

Carla Fracci non lo ritiene giusto. E contesta il suo disappunto: «In questa lettera indirizzata al presidente del San Paolo e letta pubblicamente durante la conferenza stampa, Fracci che non ha mancato all'occasione di criticare il pubblico e i dirigenti del teatro... Apprendo con costernazione ed un profondo senso di personale vergogna... scrive la Fracci... che dalla prossima stagione i seppur meritevoli e fortunatissimi bambini, accedranno alla scuola dietro il pagamento di una retta... Se questa condizione si fosse verificata tanti anni fa né Bianca Galizia né Luciana Savignano, né io, figlia di Luigi Fracci, tranviere dell'Azienda municipale, avremmo potuto frequentare i corsi... Anche alla Scala il tempo delle vacche grasse è finito e i contributi pubblici non riescono a coprire tutte le spese. Il sovrintendente Carlo Fontana non si sbilancia. «L'ammissio-

Nel settembre '91 la donna, sofferente di disturbi nervosi, aveva provocato accidentalmente la morte della bambina. Era stata rinviata a giudizio per omicidio preterintenzionale insieme al marito, a due medici e ad altre tre persone

Ivrea, aveva ucciso la figlia Si impicca per il rimorso

Un anno e mezzo fa aveva provocato accidentalmente la morte della figlia. Rinviata a giudizio per omicidio preterintenzionale, Mariuccia Canetto, una casalinga di Romano Canavese, vicino a Ivrea, si è impiccata ieri mattina a una trave del cascinale dove viveva con il marito e il figlio maggiore. Sofferta di disturbi nervosi, non ha retto al rimorso e a quel processo che viveva come una persecuzione.

NOSTRO SERVIZIO

IVREA (Torino). Dolore, angoscia, disperazione. E un rimorso che non l'aveva più abbandonata quando, a metà settembre del '91, Elena, la sua bambina di sei anni, era morta annegata nella vasca da bagno di casa. Una disgrazia, avvenne sostenuto lei e il marito. Una disgrazia, avevano confermato due medici, due impiegate comunali e l'imprenditore di pompe funebri che aveva organizzato in gran fretta il funerale. Omicidio, sia pure preterintenzionale, ha continuato a ripetere il magistrato che ha ottenuto il rinvio a giudizio per tutti quanti. E alla fine non ha retto più: ieri mattina Mariuc-

cia Canetto, una casalinga di 46 anni di Romano Canavese, un paesino alle porte di Ivrea, si è uccisa. L'ha trovata il marito, Gaetano Antonini, 57 anni, un ex operaio che arrotonda con qualche lavoretto nei campi, nelle vigne, una modesta pensione di invalidità. È stato lui, la mattina, rientrando dalla spesa, a scoprire il corpo ormai senza vita della moglie. Mentre era sola in casa, la donna si era impiccata a una trave del soffitto della loro modesta casa, un vecchio cascinale dove viveva anche il figlio maggiore, Massimo, di 21 anni. Mariuccia Canetto soffriva da anni

di disturbi. In passato, prima della morte della figlia, era stata lungamente in cura per un grave esaurimento nervoso. Si era ripresa, ma prima la saggia scomparsa della bambina e poi il procedimento giudiziario - che aveva vissuto come una persecuzione, come un qualcosa di enormemente più grande di lei - l'avevano fatta ripiombare nella depressione. Tutto era cominciato una mattina di domenica di metà settembre dell'altro anno. Mariuccia Canetto aveva riempito la vasca e aveva cominciato a fare il bagno a Elena. Ma la bambina era vivace, e le aveva dato una sberle per farlo stare ferma - aveva ammesso solo diversi tempo dopo di fronte ai carabinieri di Strambino e al procuratore della Repubblica di Ivrea, Bruno Tinti - ma lei è caduta all'indietro ed è morta sul colpo. Un'ammissione che però avrebbe ritardato durante l'udienza preliminare al termine della quale era stata rinviata a giudizio per omicidio preterintenzionale. Subito dopo la tragedia, aveva sostenuto che Elena era

caduta da sola nella vasca, ed era annegata prima che lei potesse fare nulla per salvarla. Scovolata, era corsa a chiamare il marito, al lavoro in una vigna ad alcuni chilometri di distanza, e insieme avevano cercato soccorso. La sua versione era stata presa per buona da due medici - Gisella Revigiana - e Domenico Giavina - mentre due impiegate del comune di Romano - Ileana Bertone e Susanna Nuccio - avevano dato il via libera alla sepoltura, curata il giorno successivo dall'impietista Galileo Florian. Mancava però il nulla osta della procura. E proprio da qui erano partiti i sospetti del Pm, che aveva deciso nel giro di un paio di settimane la riesumazione della salma. Secondo il perito d'ufficio - i genitori di Elena, che forse non avevano compreso a fondo la gravità dei sospetti sul loro conto, non avevano provveduto a nominare uno di fiducia - la piccola era morta non per annegamento, ma per la botta dovuta alla caduta nella vasca. Di qui prima gli avvisi di garanzia, poi i rinvii a giudizio - il processo in Corte d'assise è fis-

Custodia cautelare per cinque professori universitari: falso e abuso in atti d'ufficio l'accusa. Ancora irreperibile Nicola Di Cagno, ordinario di Economia e consigliere regionale del Pli

Cattedre facili, 5 arresti a Lecce

Avrebbero assegnato cattedre universitarie sulla base di motivazioni che poco avrebbero a che fare con le qualità scientifiche del prescelto. Cinque professori universitari di Lecce, accusati di falso ed abuso in atti d'ufficio, destinatari di ordini di custodia cautelare. Uno di essi, che è ancora irrintracciabile, è anche consigliere e assessore regionale per il Pli. Si apre un nuovo capitolo sul fronte di Tangentopoli?

LUIGI QUARANTA

LECCE. Cinque ordini di custodia cautelare per altrettanti docenti dell'Università di Lecce hanno, forse aperto un nuovo fronte giudiziario nell'ateneo del dopo Tangentopoli, quello del controllo delle cattedre universitarie da parte dei potenti accademici. I reati contestati al presidente della Facoltà di Economia e commercio Benito Leoci (docente di Tecnologia dei cicli produttivi), a Nicola Di Cagno, ordinario di Economia più noto per la sua attività politica (è

consigliere regionale per il Pli ed assessore regionale al Parlamento, dopo essere stato per cinque anni Presidente del Consiglio regionale pugliese), a Paolo Maizza (ordinario di Ragioneria), Donato Scicolucci (Matematica) e Antonio Scicutella (uno dei più noti commercialisti baresi, docente di Tecnica industriale a Lecce) sono quelli di falso e abuso in atti d'ufficio, e si riferiscono alla chiamata alla cattedra di diritto internazionale pubblico della Facoltà di Economia e

Commercio dell'ateneo salentino di Antonio Panzera, titolare di cattedra a Bari, morto nel dicembre scorso, preferito a Giuseppe Panico, ordinario di diritto internazionale all'Università di Cagliari, autore di un esposto denuncia alla Procura della Repubblica di Lecce ed al Ministero dell'Università sulla base del quale è scattata l'inchiesta che ha portato al clamoroso provvedimento della Magistratura. Maizza, Scicolucci e Scicutella sono stati arrestati mercoledì sera e sono stati sentiti a lungo dal sostituto Procuratore Gagliotta alla presenza del giudice per le indagini preliminari Taurino; Di Cagno e Leoci ancora ieri sera non erano stati rintracciati: l'assessore regionale, che qualche mese fa aveva subito un grave infarto, starebbe contrattando, attraverso i suoi legali, la concessione degli arresti domiciliari.

Secondo Panico la chiamata in cattedra di Panzera sarebbe avvenuta sulla base di un meccanismo poco trasparente e, comunque, per motivazioni diverse e meno nobili di quelle ufficialmente adottate dal Consiglio di Facoltà che il 30 settembre dello scorso anno aveva ratificato la scelta di Panzera. Il meccanismo previsto dalla legge per questi casi è il seguente: dopo che il Ministero ha messo a disposizione della base di indicazioni del Consiglio universitario nazionale, un certo numero di cattedre (ovvero posti stabilmente inseriti nella struttura della Facoltà e dotati di propri fondi per la ricerca), il Consiglio di facoltà decide in piena autonomia a quali insegnamenti abbinare; a questo punto professori ordinari e associati possono avanzare la loro candidatura e sottopongono il loro curriculum ad una commissione di docenti ordinari che decide chi chiamare a quella cattedra sulla base di valutazioni ampiamente discrezionali. In ge-



Andò: nessuna decisione sulle uniformi in libera uscita

Uniformi e libera uscita, lo «struscio» serale in jeans dei nostri soldati di leva non sembra correre pericoli immediati. Il ministro della Difesa Salvo Andò, intervenendo nuovamente sulla questione, sottolinea che «al momento ci sono cose più importanti da fare» e considera «una vera e propria tempesta in un bicchier d'acqua questa polemica che qualcuno vuol far montare sul problema della divisa dei militari». «Ritengo utile - prosegue il ministro - che su questo problema si discutano e che si acquisiscano le più diverse opinioni. Ciò che non ritengo utile è scomodare principi fondamentali, discutere su questioni ideologiche. Sì, è vero, non mi scandalizzerei se i militari di leva portassero la divisa fuori dell'orario di servizio, ma non credo comunque che si tratti di prendere subito decisioni su questo argomento».

Nuova scossa di terremoto sulla costa palermitana. Una scossa sismica, la seconda in due giorni, è stata registrata alle 14.13 di ieri in Sicilia dalle stazioni dell'Istituto nazionale di Geofisica. Il movimento tellurico, localizzato nella costa ad Est di Palermo e che ha avuto come epicentro i paesi di Pollina e Finale, è stato di magnitudo 3,7 della scala Richter, corrispondente al quinto grado della scala Mercalli. La nuova scossa non ha provocato danni alle persone, ma soltanto paura. Alcuni edifici sono rimasti lesionati. Il ministero dell'Interno ha disposto l'intervento di quattro squadre dei vigili del fuoco.

Ispizioni del Nad. Proposta la chiusura di 21 farmacie. Arrestate otto persone, di cui un medico, e denunciate a piede libero altre 113. Controllate 28 strutture ospedaliere pubbliche e private, 270 farmacie, 3 strutture socio-riabilitative per tossicodipendenti e 7 studi medici. Inoltre è stata proposta la chiusura di 21 farmacie e per altre 10 la sospensione delle licenze comunali. Le ispezioni hanno interessato su tutto il territorio nazionale le strutture ospedaliere pubbliche e private, gli organismi per la cura e la riabilitazione dei tossicodipendenti e delle farmacie.

Fiaccolata a Gela per ottenere il cimitero. Un centinaio di persone, hanno inscenato una singolare manifestazione di protesta davanti al Municipio di Gela per sollecitare la consegna dei nuovi loculi realizzati nel cimitero di contrada «Farello». La mancanza di tombe costruite lo scorso anno, parenti degli estinti a rivolgersi ai cimiteri dei comuni del comprensorio. L'amministrazione comunale di Gela è corsa al ripari facendo costruire mille loculi. Adesso i proprietari ne sollecitano la consegna.

Bimba di 7 anni ipnotizzata davanti alla tivù dal mago Casella. Caduta in trance mentre guardava l'edizione in tv del «Mago» Giucas Casella, intento a ipnotizzare Loretta Goggi durante il programma «Acqua Calda», una bambina di 7 anni di Crespano del Grappa (Treviso) si è svegliata soltanto in ospedale grazie ad uno schiaffo del medico del Pronto Soccorso. Quando il papà della piccola, Rainerio Garofano, si è accorto che la figlia si era irrigidita, che continuava a fissare la televisione senza battere le palpebre riprendendo in modo ossessivo le stesse frasi pronunciate da Casella, ha tentato di svegliarla ma ogni intervento è risultato nullo. I genitori hanno quindi chiamato la guardia medica che ha consigliato il ricovero della bambina al Pronto soccorso di Montebelluna. Il dottor Anselmo Benedetto ha cominciato a chiamare la piccola e a ordinarle di svegliarsi, ma inutilmente. Solo quando l'ha schiaffeggiata la bambina è tornata in sé, anche se un po' stordita. «Mi ricordo solo di Giucas Casella che parlava con Loretta Goggi - ha detto al momento del risveglio - e poi del medico che mi dava l'ultimo ceffone».

Napoli, infermiere aggredito dai parenti di una degente. Un infermiere dell'ospedale San Gerardo è stato aggredito e picchiato da alcuni parenti di una partoriente. Carmine Formigli, è entrato nel reparto ostetrica ed ha invitato i parenti ad uscire perché costoro pulizie della sala. I parenti di una delle degenti, Cinzia Savanesse, si sono rifiutate di uscire ed alle insistenze dell'infermiere hanno reagito colpendolo. Il personale dell'ospedale ha attuato una protesta per il ripristino del servizio di guardia.

GIUSEPPE VITTORI

Il «mostro» di Firenze Le memorie di Pacciani pubblicate su una rivista «Non sono un assassino»

FIRENZE. Pietro Pacciani oltre che «avoratore della terra agricola», come ama definirsi, è anche «memorialista» e criminologo. Il supersospicchio di sette degli otto dupliciti omicidi del manico di Firenze ha, infatti, tracciato un identikit del mostro, un profilo psicologico. «Questo titolo - scrive Pacciani in un memoriale apparso sul settimanale Visto che inizierà la pubblicazione a puntate da oggi - è una persona sola, senza moglie, perché se avesse avuto moglie non avrebbe guardato quello che fanno gli innamorati, l'avrebbe fatto con lei, perché i rapporti di coppia sono tutti uguali. È un malato di mente, è forte e può lottare con giovani, sicuro di vincere. Io invece sono solo un povero vecchio che ha avuto due infarti e soffre di diabete». Il memoriale di Pacciani (quaranta cartelle vergate a mano) inizia con una premessa: «Parlo con sincerità di ciò che la magistratura mi contesta e da ciò potrete controllare tutta la mia vita dall'infanzia fino ad oggi». Detenuto dal 18 gennaio nel carcere fiorentino di Sall'icella, il «bracciale» di Mercatello inizia la sua autodifesa dall'omicidio del 1951, quando all'età

Avviata l'inchiesta sullo scandalo del dopoterremoto Irpinia, giudici indagati È scontro al Csm

ROMA. Il plenum del Consiglio Superiore della Magistratura ha deciso, ieri sera, al termine di un lungo dibattito, di avviare una indagine preliminare sull'operato dei giudici che hanno svolto accertamenti sulle attività di ricostruzione del dopo terremoto nell'Irpinia. La I Commissione, che è stata incaricata dal Csm (e che in realtà aveva già aperto un accertamento nei giorni scorsi in seguito alle polemiche sulla vicenda apparsa sulla stampa) dovrà accertare se nel comportamento dei magistrati possono sussistere gli estremi di eventuali incompatibilità funzionali o ambientali. Il gruppo di lavoro del Csm, a sua volta, si occuperà di stabilire se «carenze, ritardi o omissioni delle indagini possano essere avvenute a causa di situazioni oggettive estranee alla volontà dei magistrati stessi. Gli uffici giudiziari interessati agli accertamenti sono quelli di Napoli, Salerno, Potenza, Avellino, Sant'Angelo dei Lombardi, Matera e Benevento. Il dibattito a Palazzo dei Marsicelli era stato chiesto dai consiglieri «laici» del Psi. Pio

Marconi e Mario Patrono, i quali, con una richiesta di inserimento urgente all'ordine del giorno avevano rilevato la necessità di un intervento dell'Organo di autogoverno per accertare la fondatezza delle voci secondo le quali in numerose inchieste sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione delle zone terremotate e sull'assegnazione degli appalti si sarebbero verificati ritardi e irregolarità. Molti dei consiglieri «oggettivi» intervenuti nella discussione, hanno criticato l'atteggiamento dei consiglieri «laici» del Psi, sostenendo una presunta strumentalità della loro richiesta. In particolare Alfonso Amatucci («Movimenti riuniti») fa faticosamente notare che la richiesta di urgente discussione del caso è stata presentata in aperta contraddizione con la contemporanea sollecitazione rivolta dagli stessi consiglieri del Psi al Csm che il caso fosse discusso soltanto dopo che il governo avesse a sua volta risposto alla recente istanza del Capo dello Stato Scalfaro di far luce sulla questione. Amatucci ha parlato di «uno spirito di farnesato

«Rivelazione» del sottosegretario all'Interno Murmura. Ed è polemica «Ai pentiti due milioni al mese» Il ministro Costa: «È aberrante»

I pentiti hanno stipulato con lo Stato un vero e proprio contratto, a termine. Guadagnano circa due milioni di lire al mese. Di solito vengono pagati dopo che sono stati trovati i riscontri alle loro dichiarazioni. Ma ci sono alcune eccezioni. Parole pronunciate, ieri, dal sottosegretario all'Interno, Antonio Murmura. Il ministro Costa: «I pentiti sul libro-paga dello Stato? Mi sembra aberrante».

ROMA. I cosiddetti pentiti stipulano con lo Stato un vero e proprio contratto, che assicura loro uno stipendio di circa due milioni al mese. Lo ha rivelato il sottosegretario all'Interno, Antonio Murmura, intervistato ieri dal «G2». «Il contratto - ha detto Murmura - è a termine, lo stipendio è di circa un milione e mezzo, due milioni, cui si aggiungono altri contributi per i familiari». Murmura ha aggiunto che «il compenso non viene dato immediatamente, ma soltanto dopo che sono stati trovati riscontri alle dichiarazioni fatte dai collaboratori». Il sottosegretario ha poi ammesso che, in alcuni casi, si verifica una sorta di patteggiamento tra pentiti e stato per il loro pagamento: «Forse, all'inizio, qualche aiuto prima della firma del contratto, questo sì. Può essere condizionato da determinate esigenze. Ci sono alcuni che hanno problemi particolarmente delicati». Dopo aver sostenuto che «non è possibile adeguare la nostra legislazione in materia a quella degli Stati Uniti», Murmura ha «rivelato» che l'ultimo contratto con un pentito l'ha firmato «una decina di giorni fa». L'intervista è rilasciata dal sottosegretario all'Interno non è piaciuta all'onorevole Raffaele Costa, ministro degli Affari regionali. «Non mi con-



Tommaso Buscetta

vince l'idea di mettere su un regolare libro-paga, un libro-paga dello Stato, i pentiti. Queste misure non favoriscono né l'occupazione né la lotta alla criminalità». «La forma contrattuale, poi - prosegue Costa - mi pare addirittura aberrante. Mi domando se saranno applicabili le nuove disposizioni sul pubblico impiego recentemente varate dal governo. A quando il sindacato dei pentiti? Non con-

testo l'opportunità di una tutela adeguata nei confronti dei cosiddetti collaboratori della giustizia, ma mi sembra paradossale burocratizzare il fenomeno. A questo punto ritengo che l'argomento dovrà essere affrontato in consiglio dei ministri». Non è chiaro, davvero, perché il sottosegretario Murmura abbia fatto, ieri, queste «rivelazioni». Sorprende, inoltre, che il ministro Costa non ne fosse a conoscenza. In ogni caso, quello dei cosiddetti «collaboratori della giustizia» è un fenomeno che, frequentemente, suscita dibattito e polemiche. La legge per la loro tutela è operativa da meno di un anno. E, da quando il provvedimento è entrato in vigore, il numero di pentiti ha subito un'impennata. Adesso, sono 286. Provengono dalle quattro mafie italiane, Siciliana (Cosa Nostra), campana (camorra), calabrese («ndrangheta»), pugliese («Sacra corona unita»). Non appena un «mafioso» decide di collaborare con la giustizia, lo Stato attua un piano di protezione per lui e per tutti i suoi parenti.

Germania Per Rostock destituito il ministro

BERLINO. Sei mesi dopo la settimana di fuoco di Rostock, qualcuno finalmente paga il conto politico dello scandaloso comportamento della polizia in quei giorni...

Da un mese e mezzo è ricoverata per disturbi vascolari analoghi a quelli di cui soffre nei tre giorni di isolamento nella dacia di Foros

I medici: «Non corre pericolo di vita» Ma Gorbaciov annulla un viaggio e ogni sera l'assiste in ospedale «Abbiamo conosciuto gioie e dolori»

Raissa piomba nel male del golpe

Sta male, ed è ricoverata in clinica da poco prima di Capodanno, Raissa Gorbaciov, la moglie dell'ex presidente dell'Urss. Non corre «pericolo di vita».

I più hanno parlato di una condizione «stazionaria» della paziente, è che Raissa Maximovna, 61 anni, ha ancora bisogno di una lunga permanenza in clinica.

ancora ad un esame generale dell'organismo perché i medici possano capire esattamente le ragioni della malattia.

esteri canadesi. E in clinica, la scorsa settimana, è andata a salutarla la consorte del premier svedese, Bildt.

betulle. L'ex presidente ha un «propulso» (permesso) per rimanere che gli consente l'ingresso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Raissa Gorbaciov sta male ed è ricoverata in ospedale. Mi sento male, come a Foros, ha detto a Mikhail Sergeevich.

solo ieri, in un comunicato ufficiale della «Fondazione Gorbaciov» che ha annunciato, nello stesso tempo, il rinvio del viaggio che Mikhail Sergeevich avrebbe dovuto compiere domenica prossima.



Raissa e Mikhail Gorbaciov. In basso, il presidente russo Boris Eltsin

Eltsin vede Khasbulatov e Zorkin Al primo round nessuna intesa

MOSCA. La «triangolare» Eltsin-Khasbulatov-Zorkin, cioè le massime autorità istituzionali della Russia, ha iniziato ieri la difficile strada per trovare una soluzione alla crisi ai massimi vertici del potere.

preliminare, per cui si è deciso che il presidente russo e il presidente del parlamento si incontrino di nuovo, a partire da martedì prossimo.

zioni anticipate «simultanea», cioè tanto per il presidente che per il parlamento (che significherebbe una riduzione maggiore, di due anni anziché uno, del mandato presidenziale rispetto a quello parlamentare).

Il fatto, poi, che sia una single senza figli ha giocato a suo favore dopo il doppio fallimento delle prime due designate: Zoe Baird e Kimba Woods, scivolata sulla buccia di banana di una baby-sitter legale.



Il presidente degli Usa Bill Clinton

Bruxelles È bloccato da 6 mesi in aeroporto

BRUXELLES. Un uomo di 45 anni, che ha chiesto asilo politico in Belgio è bloccato da quasi sei mesi all'interno dell'aeroporto di Bruxelles. Un sacerdote gli porta da mangiare e chiede l'elemosina ai passeggeri dell'aeroporto.

QUINTA STRADA

Col permesso di Bill tempo di fiabe per la famiglia Usa

NEW YORK. Ma perché il presidente Clinton si è buttato nella questione dei «permessi di famiglia» (family-leave bill) con tutte le gatte da pelare che ha?

ALICE OXMAN

temporaneamente separati, famiglie di risposati. Ci sono bambini in prova, bambini costretti fra secondi e terzi matrimoni, bambini di lui e di lei messi in comune dopo i rispettivi naufragi.

ONE WAY 5 AV

La legge è uguale per tutti: le donne e gli uomini. Il posto di lavoro vi aspetta al ritorno. Lo stesso lavoro o un lavoro simile.

Il neopresidente avverte la nazione: nuove tasse e sacrifici per tutti

Clinton trova la donna senza tata Una «single» andrà alla Giustizia

Clinton ha deciso: superavvolta alla carica di Segretario alla Giustizia è Janet Reno, procuratrice della Florida, una delle zone più «calde» degli Usa.

nessuna tassa.

Ma a chi gli rinfacciava questa somiglianza, il neopresidente ha negato di aver mai promesso che non ci sarebbero state nuove tasse. Il messaggio clintoniano è chiaro: per fare le riforme servono i sacrifici di tutti.

Bill Clinton ha deciso: entro poche ore nominerà il nuovo Segretario alla Giustizia.

La candidata superavvolta è Janet Reno, incorruttibile procuratrice della Florida, 54 anni, genitrice giornalista, è un primo approccio con la chimica per poi passare agli studi legali e costruirsi una carriera tutta in ascesa.

Il tragico errore di Yitzhak Rabin

ANTONIO RUBBI

Altri due palestinesi, ragazzi di 15 anni, morti ammazzati l'altro ieri a Gaza. Tre erano stati uccisi lunedì a Nablus e ancora a Gaza.

ma ed uno stallò nel processo di pace. È certo che il nodo primo da sciogliere per uscire da questa situazione è la soluzione del problema dei deportati.

È uno sforzo che se deve vedere impegnati in prima persona tutte le parti interessate chiama altresì in causa la comunità internazionale e tutte le forze democratiche di questa natura.

È per questo che un governo capitale da spendere. C'è un rapporto con Israele fatto di amicizie di cooperazione, di comprensione, per le sue esigenze di vita e di sicurezza.

Armato di pistola minaccia per dieci ore gli ostaggi dell'airbus Lufthansa diretto da Francoforte ad Addis Abeba
«Voglio arrivare negli Stati Uniti»

Il pirata dell'aria è un giovane somalo spinto dal desiderio di protestare con l'Onu per la guerra nell'ex Jugoslavia
L'epilogo sulla pista dell'aeroporto Kennedy

Il piano della Casa Bianca ottiene il sì di Onu e Cee dei croati e dei musulmani
Il negoziatore Usa da Eltsin

Cauti con Clinton i serbi aspettano l'aiuto di Mosca

Accolta con favore l'iniziativa di pace di Bill Clinton per la Bosnia. Valutazioni positive da musulmani e croati. Più cauti serbi bosniaci e Belgrado che criticano la minaccia americana di inasprire le sanzioni contro la nuova Jugoslavia. L'emissario di Washington Bartholomew oggi a Mosca per stabilire più stretti contatti con la Russia di Eltsin sul sanguinoso conflitto nei Balcani.

Sul difficile scacchiere della ex Jugoslavia la mossa di Clinton, che ha presentato un suo piano di pace complementare a quello Vance-Owen, ha aperto nuove prospettive mentre l'emissario americano Reginald Bartholomew è in volo per Mosca. «Questa visita ha dichiarato l'ex ambasciatore Usa alla Nato-tende a mantenere uno stretto contatto con la Russia che ha un ruolo molto importante da giocare nei Balcani. I russi non hanno ancora reso pubblico un giudizio ufficiale sulle proposte di Clinton anche se il viceministro degli Esteri Vitali Tchoukine ha espresso una profonda soddisfazione del capo della diplomazia del Cremlino Andrei Kozhev, informato martedì dal segretario di Stato Usa Warren Christopher. E le reazioni positive al piano di pace sono venute anche da Germania, Francia, Gran Bretagna, Cina ed inoltre dal segretario della Nazioni Unite Boutros Ghali, dalla Nato, dai mediatori Cyrus Vance e Lord Owen. L'appoggio dell'Italia all'iniziativa è stata espressa dal ministro degli Esteri Colombo che ha ricevuto un messaggio del segretario di Stato americano. Anche le tre fazioni bosniache si sono dichiarate favorevoli alla decisione Usa di prendere parte attiva nella soluzione della crisi della ex Jugoslavia. Ma il leader dei serbi Karadzic ha criticato l'inasprimento delle sanzioni contro Belgrado invocando la presenza di un mediatore russo alla trattativa. Belgrado ha voluto mantenere la cautela mettendo invece in risalto le luci che le ombre delle nuove proposte della Casa Bianca. L'aspetto positivo del piano dice l'agenzia ufficiale «Tanjug» è che gli Usa danno priorità al negoziato sull'impiego della forza, in linea con il progetto Vance-Owen. Tuttavia la diplomazia serba, deplora il fatto che Washington continui ostinatamente una politica di pressione contro serbi e monteneghini, minacciando di inasprire le sanzioni. Gli ha fatto eco il leader dei serbi bosniaci Radovan Karadzic. Siamo felici del ritorno degli americani nei Balcani», ha detto ma lamentando il progetto Usa di inasprire le sanzioni contro la Serbia che è «totalmente innocente» della situazione creatasi. Il nuovo piano di Clinton è comunque all'esame del governo federale (ruscente) riunito alla presenza del premier Milan Pavlic.

A Sarajevo il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha dato il benvenuto all'iniziativa di Washington, pur affermando che sarebbe solo un sogno credere che essa sia in grado di porre fine ai combattimenti. La gente a Sarajevo non si lascia andare a vane speranze, e scettici dopo tante sofferenze patite, ritiene che il piano americano non sia all'altezza della drammaticità del conflitto in corso. Anche la Turchia, che reclama la fine della aggressione serba contro i musulmani bosniaci, giudica inadeguato il piano Clinton perché non prevede l'uso della forza in caso di fallimento della trattativa diplomatica.

Durante un incontro con la gente di Detroit, trasmesso via satellite in tutto il paese, Clinton ha giudicato il suo piano la miglior cosa che si potesse fare e di aver tenuto conto nell'avanzare le sue proposte «sia della convinzione degli europei che sia possibile risolvere il conflitto con il negoziato, sia dell'esigenza di limitare il costo di vite umane per gli americani». Il segretario di Stato Christopher ha poi chiarito che gli Usa «non intendono farsi carico delle trattative». L'ambasciatore Bartholomew non dovrà «necessariamente» prendere posto al tavolo delle trattative, mentre sul piano militare gli Stati Uniti potrebbero offrire forze di terra per contribuire a mantenere una tregua, se potrà essere raggiunta. Ma non verranno fornite armi ai musulmani né ordigni atomici aerei sulle artiglierie serbe. Sui fronti di guerra in Bosnia-Erzegovina e in Krajina, l'enclave serba della Croazia, l'iniziativa di pace di Washington non ha ottenuto immediate ripercussioni. Si è sparato in molti quartieri di Sarajevo. Il governo bosniaco ha dichiarato ieri mattina che nelle ultime ventiquattro ore ci sarebbero stati 57 morti e 174 feriti (fra cui due caschi blu francesi). Anche in Krajina si sarebbero verificati «duri combattimenti». Secondo la tv serba le forze di Zagabria «stanno ricevendo rinforzi in uomini e armi».

LA SCHEDA

- Questi i sette punti in cui si articola l'iniziativa americana per la Bosnia, illustrata dal segretario di Stato Warren Christopher.
- 1) Per mettere in gioco «tutto il peso della diplomazia americana», è stato nominato nella persona di Reginald Bartholomew, rappresentante Usa presso la Nato, un inviato americano ai colloqui di pace presieduti da Cyrus Vance e Lord Owen in rappresentanza dell'Onu e della Cee.
- 2) Gli Stati Uniti si adopereranno per convincere bosniaci, serbi e croati della necessità di negoziare senza pregiudizi un nuovo piano di pace accettabile anche per i musulmani della Bosnia.
- 3) Le sanzioni economiche contro la Serbia saranno rafforzate, con l'intento di scongiurare l'allargamento del conflitto al Kosovo e di rafforzare la presenza internazionale in Macedonia.
- 4) Gli Stati Uniti si impegneranno in iniziative umanitarie, tese ad alleviare le sofferenze della popolazione civile.
- 5) Alle parti in conflitto sarà intimato di porre fine alle violenze, e Washington appoggerà una più rigida applicazione delle risoluzioni Onu che istituiscono una zona di interdizione ai voli sulla Bosnia, oltre a intraprendere ulteriori iniziative per garantire l'afflusso di generi alimentari. Sarà creato un tribunale di guerra presso le Nazioni Unite.
- 6) Gli Stati Uniti sono disponibili a collaborare al rispetto di qualunque soluzione di compromesso raggiunta fra le parti; questo comprende l'eventuale invio di un contingente Usa, si è parlato di circa cinquemila uomini, in sostegno a quello Onu e Nato.
- 7) Gli Stati Uniti si consulteranno con gli alleati, in particolare con il presidente russo Boris Eltsin, nei prossimi giorni Reginald Bartholomew sicherà nella capitale russa per dibattere l'iniziativa americana, prima di spostarsi a New York per partecipare al negoziato.

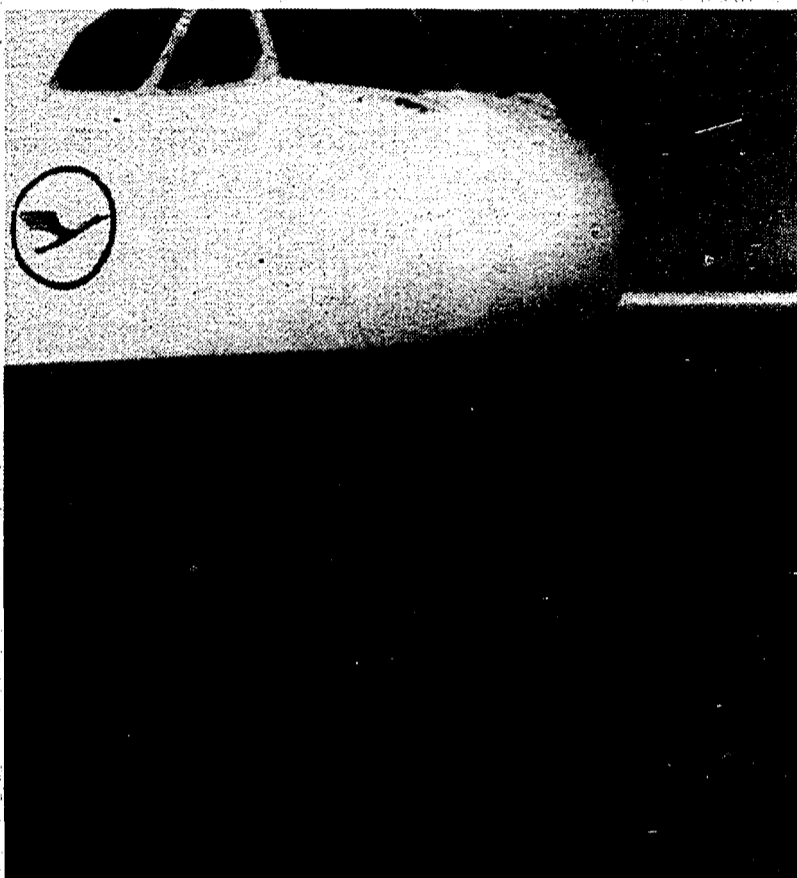
«Vi dirotto su New York, per la Bosnia»

Musulmano sequestra cento passeggeri e poi s'arrende all'Fbi

Si è chiuso senza spargimento di sangue, ieri, il dirottamento di un aereo della Lufthansa che, partito da Francoforte, era diretto al Cairo e ad Addis Abeba. Il dirottatore - un somalo che, a quanto pare, voleva denunciare il dramma dei musulmani bosniaci - si è arreso senza colpo ferire non appena l'aereo è atterrato nell'aeroporto di New York. Prima di varcare l'Atlantico, il velivolo aveva fatto sosta ad Hannover.

Drammi nei cieli
Protagonisti e vittime

Il dirottamento di un Airbus della Lufthansa è l'ultimo di una lunga serie di azioni di pirati dell'aria. Ecco i dirottamenti più drammatici e quelli degli ultimi due anni. **Settembre 1974:** un pirata dell'aria dirotta un aereo della Air Vietnam in partenza da Danang. Vuole andare a Hanoi. Fa scoppiare due bombe a mano: l'aereo esplose e si schianta a terra, muoiono tutte le 70 persone a bordo. **Giugno 1985:** il 14 due scelti libanesi dirottano un volo Twa partito da Atene con 153 persone a bordo. Il dirottamento si conclude ben 16 giorni dopo a Beirut, con un americano ucciso. **Novembre 1985:** palestinesi dirottano un aereo egiziano costringendolo a atterrare a Malta. Forze speciali egiziane lo assaltano, 59 morti. **Aprile 1988:** il 5 un gruppo di uomini dirotta un Boeing 747 kuwaitiano chiedendo la liberazione di 17 integralisti sciiti detenuti in Kuwait, uccide due passeggeri e si arrende ad Algeri il 20. **Ottobre 1990:** Un uomo armato di esplosivo tenta di dirottare su Taiwan un Boeing 737 cinese; a Canton l'aereo esplose e urta contro due velivoli fermi sulla pista. 128 morti e 53 feriti. Il dirottamento con quattro vittime. **Marzo 1991:** Quattro pachistani s'impadroniscono di un aereo di Singapore chiedendo la liberazione di alcuni detenuti in Pakistan. Le forze di sicurezza di Singapore irrompono nell'aereo e uccidono i pirati. Tutte salve le 129 persone a bordo. **Settembre 1991:** Un tunisino dirotta il volo Alitalia Roma-Tunis con 130 passeggeri a bordo. Convinto dal comandante dell'aereo di atterrare a Tunisi, il dirottatore, in realtà disarmato, viene arrestato dalla polizia. **Agosto 1992:** cinghetti etiopi dirottano un Boeing 727 etiopico in volo per la Cina. Dopo una sosta a Gibuti, dove i 66 passeggeri vengono liberati, i pirati si arrendono a Ciampino alle autorità italiane e chiedono asilo politico.



Il pilota dell'Airbus Lufthansa dirottato durante lo scalo ad Hannover

strato sempre un perfetto controllo dei propri nervi): fare dietro-front, dirigersi verso l'aeroporto di Hannover e quindi, una volta ottenuto il rifornimento, puntare su New York. «Il dirottatore è stato, a quanto pare, al tempo stesso minaccioso e rassicurante. Minaccioso perché ha apertamente ventilato una strage nel caso l'aereo non avesse fatto

possibile - mentre l'airbus attraversava l'oceano verso il Canada e New York - è stato non rassicurare la questione della affidabilità dei servizi di sicurezza dell'aeroporto di Francoforte, il più importante e frequentato d'Europa. Fu da qui, infatti, che nel 1988 partì quel volo 103 della PanAm che si sarebbe poi tragicamente concluso nei cieli di Lockerbie, in Scozia, con la morte di 270 passeggeri.

Al JFK i reparti speciali del Fbi si erano comunque preparati per le peggiori evenienze. E giocavano, per così dire, in casa. Per l'atterraggio era stata infatti scelta una pista molto appartata, nello stesso posto dove i reparti antisversatore svolgono periodicamente le proprie esercitazioni. Le operazioni non hanno minimamente alterato, a quanto assicurano le autorità, il normale funzionamento dell'aeroporto. Il caos che circondava la scena di quel possibile dramma non era, insomma, che la quotidiana babilonia del più grande e congestionato centro del traffico aereo internazionale.

L'ultima volta che un dirottamento ha portato un aereo da una sponda all'altra dell'Atlantico si era verificato nel '76. Ed anch'egli quel caso era stato in Jugoslavia - allora ancora montano dalla tragedia di questi giorni - a marcare gli eventi. Erano stati infatti cinque nazionalisti croati a deviare verso Parigi un aereo che faceva rotta tra Chicago e New York, fine

IL REPORTAGE

L'eresia istriana nella Croazia in guerra «Non rinunciamo a vivere in fratellanza»

Un plebiscito, più che un'elezione. La Dieta democratica istriana, partito multietnico, ha fermato l'avanzata incontrastata dell'Alleanza democratica di Tudjman, sfiorando il 70 per cento. «Convinciamo da sempre, non accettiamo la croatizzazione volgare di Zagabria». Accusata di mire indipendentiste, la Ddi, chiede l'autonomia regionale e il rispetto dell'istriana. «Vogliamo partecipare alla trattativa su Osimo».



Un'immagine di Pola e accanto la cartina con l'Istria

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MASTROLUCA

POLA. «Io qua conosco tutti. Vi so dire dove abitano e che cosa pensano. Ma di tanti di loro non so se sono italiani o slavi. Ho più di sessant'anni e non voglio cominciare ora a dividere la gente con questi criteri. Per me conta solo se sono o no brave persone». Via 25 Settembre è la strada principale di Pola, Pazin, promossa al rango di capoluogo dell'Istria alla vigilia delle elezioni perché più centrale e più croata di Pola, capitale naturale della penisola. Ma la decisione di Zagabria non ha cambiato la sua fisionomia di paese, con le stradine che si arrampicano al castello e alla foiba, il precipizio che ha vendicato in passato ferite d'amore e tradimenti politici. Anche il «corso» qui è poco più di un viottolo dove si affacciano le caffetterie e il barbiere, luogo naturale delle chiacchiere e dei commenti di questo dopo elezioni che ha visto il trionfo indiscusso della Dieta democratica istriana.

«Un croato istriano non sarà mai come uno di Zagabria o dell'Erzegovina. Questa è una terra di fratellanza, una terra cosmopolita. Abbiamo sempre vissuto insieme, italiani, croati e sloveni. Tudjman non li vuole capire». Ranko, 52 anni, istriano di origine slava come si definisce, era maggiore nell'esercito federale e ha do-

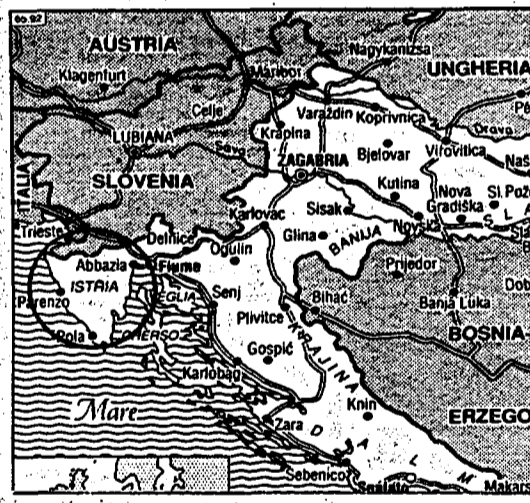
vuto lasciare il lavoro perché gli imponevano l'abiura del suo passato nella Lega dei comunisti. «Tanti lo hanno fatto, iscrivendosi all'Alleanza democratica, l'Hdz, il partito del presidente Tudjman, una tessera che è un lasciapassare privilegiato nella Croazia indipendente. Ma non in Istria, dove l'Hdz ha racimolato uno striminzito 17 per cento, perdendo come sul confine ungherese il controllo assoluto esercitato nel resto del paese sempre più irregimentato sotto le redini del centralismo nazionalista di Tudjman».

Le elezioni della Camera delle regioni domenica scorsa avrebbero dovuto consacrare il sistema del controllo capillare del centro-sulla periferia, sotto una parvenza di democrazia elettorale: le regioni hanno infatti la facoltà di eleggere il loro *zupan*, il presidente, ma Tudjman si è riservato per legge il diritto di bocciare e di imporre uno di suo gradimento. Come del resto è fittizio il diritto di veto della Camera delle regioni, che può essere rimosso dallo stesso presidente. Una costruzione perfetta per un regime con ambizioni autoritarie: «giustata» dalla sconfitta in Istria, spina nel fianco in terra di confine, re-trattaria alla «croatizzazione

volgare» voluta da Zagabria e fiera di essere bilingue o addirittura trilingue.

La Dieta democratica istriana ha fatto del diritto di essere diversi il suo programma. E, in soli tre anni di vita, si è tirata dietro quasi il 70 per cento dei votanti, nonostante l'offensiva elettorale dell'Hdz, stessa in campo a suon di spot televisivi e programmi a getto continuo sull'Istria. Tudjman, dicono a Buje, avrà speso qualcosa come 2 miliardi di lire per la sua campagna elettorale, una cifra che paragonata a standard di vita misurati sulle 60.000 lire di una pensione o le 100.000 di uno stipendio è servita solo a far crescere il risentimento tra la gente, più che a conquistare voti.

«Il nostro è un partito regionale multinazionale», spiega Dino Debeljuh, 40 anni, entrato in politica con la nascita della Dieta ed ora vicepresidente del partito, deputato al parlamento ed insegnante part-time. «Il nostro obiettivo è la tutela dell'istriana, dove convergono da sempre culture differenti - aggiunge - Chiediamo una maggiore autonomia regionale ed il rispetto dello spirito di convivenza che è proprio di questa regione». Nell'immediato questo si traduce nella libertà di movimento e di comunicazione in Istria, ora attraversata da nuovi confini nazionali e divisa in tre Stati. Quindi carte di identità bilingue e lasciapassare per attraversare i valichi speciali previsti per



Il futuro dell'Europa è nel regionalismo. Noi vogliamo uno Stato di cittadini con pari diritti. Ma chi ci accusa di mire indipendentistiche si sbaglia. È solo propaganda».

Fatta propaganda ne è stata fatta parecchia. La Dieta è stata accusata a fasi alterne di fascismo e di antifascismo, che è infatti un valore iscritto nel suo statuto ma che nella Croazia di Tudjman ha un sapore sovversivo. E l'Istria nel suo complesso viene attaccata per il suo scarso spirito patriottico, per aver cioè fatto di tutto perché la guerra non divampasse nella regione, evitando di attaccare le caserme dell'esercito federale, che si è ritirato senza sparare un colpo. La Dieta rivendica quella scelta, il pacifismo e la volontà di trovare accordi attraverso negoziati. «Qualsiasi altra soluzione nell'ex Jugoslavia comporta rischi di un conflitto dalle proporzioni imprevedibili», dice Debeljuh.

Gente diversa, sono loro i primi ad ammetterlo. Gente che preferisce chiamarsi istriana di origine veneta o slava, invece che croata o italiana, e che non rientra nei piani di Zagabria, favorevole ad un territorio etnicamente omogeneo.

Tudjman ha fatto appello ai croati della Dieta, perché fac-

FINANZA E IMPRESA

ARTIGIANI. È stata raggiunta un'inesa di massima per il rinnovo dei...

obiettivi prossimi della Cassa di risparmio di Bologna che ieri mattina ha...

Nuova scrollata al listino dal temporale delle «voci»

MILANO. Ieri mattina la seduta sembrava avviata verso un modesto recupero...

(Fiat, Generali, Montedison, Ili, Mediobanca e Cofide) è...

CAMBI

Table with columns: Oggi, Prec. DOLLARO, FRANCO FRANCESE, FRANCO OLANDESE, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., prec., var. % CON ACCO ROM, CR AGR BAS, CR BERGAMAS, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVI, BANCA, etc.

Table with columns: BANCA, CARIBIO, CREDITO FON, etc.

Table with columns: CREDITO FON, CREDITO R, CREDITO COMM, etc.

Table with columns: CREDITO FON, CREDITO R, CREDITO COMM, etc.

Table with columns: CREDITO FON, CREDITO R, CREDITO COMM, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, etc.

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-GN96 IND, CCT-GN97 IND, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, ADRIATIC AMERIC F, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTRO-BAGNOLI 8,5%, CENTRO-SAR 8,5%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: MEDIOB-PRI 8 CV 8,5%, MEDIOB-SICREX 8 CV 8,5%, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: CRIOLOGIA, CR BOLOGNA 1/1/93, etc.

INDICI MIB

Table with columns: indice, valore prec. var. % INDICE MIB, ASSICURAT, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: oro fino (per gr), argento (per gr), etc.

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Forte calo Mib 1076 (-1,82%)	In difficoltà Marco a quota 930	In forte rialzo In Italia 1544 lire

Grande partecipazione allo sciopero generale in Campania
Oltre centomila persone in piazza per l'occupazione
Bassolino: «Sfila la parte migliore della società italiana»
E intanto Barucci annuncia un piano per l'Alenia

Napoli, un desiderio chiamato lavoro

Oltre centomila persone hanno partecipato allo sciopero generale in Campania. Un corteo tanto lungo e con una partecipazione così ampia, che molti manifestanti sono arrivati in piazza mezz'ora dopo la conclusione del comizio del segretario della Cisl D'Antoni. Emblematica la presenza tra i manifestanti del «coordinamento lavoratori immigrati» e quella degli studenti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Il comizio è finito, il corteo continua. Per ore decine di migliaia di lavoratori hanno affollato le strade di Napoli. Piazza Plebiscito, una piazza immensa dove da anni non si svolgevano manifestazioni sindacali, si è riempita e svuotata più volte. Ci sono stati manifestanti, come gli studenti, che pure erano circa diecimila, che in piazza non sono neanche arrivati, fermati a qualche centinaio di metri dalla piazza da coloro che andavano via.

«Centomila», diranno fonti ufficiali fornendo le cifre della manifestazione, «molti di più», sostengono sindacalisti, operai, fotografi. Due i cortei, uno partito da Piazza Vittoria, l'altro dalla stazione centrale di Napoli. E i lavoratori in sciopero si sono mossi puntuali, appena un paio di minuti dopo le nove. Non accende da anni il corteo è aperto da un tram in miniatura e dai lavoratori

dei cantieri della Ltr, la linea tranviaria rapida, iniziata e mai finita. Un «tram chiamato desiderio», i cartelli che innalzano questi manifestanti. Sono l'emblema dei tanti lavori «mangiasoldi», mai finiti e con gli sprechi che hanno provocato hanno portato al dissesto attuale. Sono loro che rappresentano la volontà di uscire da un circuito perverso in cui i finanziamenti finiscono a creare sprechi e disoccupazione. Un «tram» che alla fine della manifestazione esploderà con piccoli botoli nel pressi del cantiere della Ltr di piazza Plebiscito. Sulle scale dell'università Benito Visca, segretario del Pds di Napoli, riconosciuto e applaudito dai manifestanti insieme al deputato Pds Berardo Impegno. Il comizio a Piazza Plebiscito è iniziato, intorno a una radio della polizia (1.000 uomini impegnati) intorno alle 10,30 e si cerca di accelerare

il passo, ma i «sorpassi» sono impossibili tanta è la gente. A Piazza della Borsa accanto alla fontana del Nettuno, c'è Antonio Bassolino, della segreteria nazionale del Pds. «È la parte migliore della società italiana», afferma Bassolino «quella che sta sfilando. Sono persone che chiedono lavoro e giustizia; un binomio inscindibile per dare una svolta al paese». Un invito al lavoro per tutti, anche attraverso la riduzione degli orari di lavoro, un invito al presidente della Repubblica affinché «faccia in modo che nessuno getti la spugna e spinga affinché i magistrati facciano chiarezza fino in fondo, su tutto, anche il terremoto dell'Irpinia», ma anche un richiamo alla necessità che le terre del sud siano liberate dal sottosviluppo, dalla mafia, dalla camorra, gli assi portanti del discorso di D'Antoni, segretario nazionale della Cisl. Sergio D'Antoni scende poi nel mer-



to delle questioni: superare la logica dell'intervento straordinario incentivando lo «sviluppo sulla scorta di tre parametri regionali, indice di disoccupazione, reddito e condizioni infrastrutturali. Devono essere revocati gli interventi della legge 64 non ancora realizzati ed è necessario, infine, che il paese si doti di una politica industriale che abbia futuro, nella quale rientri anche la privatizzazione», ha concluso D'Antoni che ha criticato l'assenza delle istituzioni alla manifestazione sindacale. Il comizio finisce. Non così il corteo, che per trenta, quaranta minuti porta i manifestanti in piazza. Slogan contro il governo Amato, a favore del giudice dei «mani pulite», urla contro licenziamenti e tagli. Poi arrivano gli «extracomunitari sommersi da un lungo applauso. Peppe Napolitano, segretario regionale di Rifondazione

Comunista, critica i dirigenti sindacali per la loro fuga (sono le 11,30) ed aggiunge «chiara la protesta contro il governo e la sua politica economica, esecutivo che è del tutto legittimo». Sul palco, ormai spoglio e sgombro, salgono i lavoratori dell'Alenia, 5mila esuberanti per i quali proprio ieri il ministro del Tesoro Piero Barucci, ha annunciato le proposte del governo: con i proventi delle dimissioni sarà costituito, in seno all'Iri, un apposito fondo per collocare i dipendenti delle aziende del gruppo, giudicate in eccesso; il governo sta anche predisponendo la legge sul nuovo modello di difesa che servirà a far acquisire all'Alenia qualche nuova commessa (aerei, elicotteri). Inoltre - ha detto Barucci - nel decreto legge sulla mobilità approvato ieri l'altro si è previsto di estendere le misure anche al settore della Difesa.

L'Istat rende note le sue rilevazioni; le prime svolte con standard europei. Ottobre '92, due milioni 205mila senza lavoro
Un dato nella media Cee, ma in un trimestre non si era quasi mai visto un incremento di queste proporzioni

Disoccupati al 9,5%. In tre mesi 230mila in più

La rilevazione trimestrale Istat delle forze di lavoro (svolta con una nuova metodologia «europea»), fissa i disoccupati italiani a quota 2.205mila, il 9,5%. Nella media Cee, ma in un trimestre non si era quasi mai visto un incremento di queste proporzioni. La crescita del mercato del lavoro tra Nord e Sud, tra uomini e donne, il basso tasso di attività, e soprattutto l'aumento della senza lavoro tra luglio e ottobre '92: altri 230mila.

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. Disoccupazione a quota 9,5 per cento: ieri sono stati diffusi i conti della rilevazione trimestrale Istat delle forze di lavoro (aggiornata all'ottobre '92), che fissano la barra della senza lavoro a quota 2.205mila. Meno di quanto si attendeva? Abbiamo sorpassato Francia e Gran Bretagna,

precedenti rilevazioni (che fissavano la disoccupazione a quota 11 e rotti per cento). In ogni caso all'Istituto tengono a sottolineare che «non solo adesso i dati sono più puliti e affidabili, ma che il cambiamento di metodologie era dovuto, dopo una apposita direttiva comunitaria del 1992». Ma vediamo in dettaglio lo stato della disoccupazione italiana a ottobre '92. I senza lavoro sono due milioni 205mila, di cui 739mila disoccupati in senso stretto (cioè chi ha perso un posto di lavoro), un milione 15mila giovani in cerca di prima occupazione, e 451mila quelli che hanno comunque cercato un'occupazione. Rispetto al totale di 23milioni 312mila persone che lavorano, dunque il tasso di disoccupazione è del 9,5%. Un dato che però, disaggregato, fa emergere notevoli differenze. In primo luogo, va notato che dei maschi sono disoccupati il 6,9%, contro il 13,9% delle donne; che al 5,7% del Nord si contrappongono un 16,1% del Sud. Insomma, c'è un baratro che separa una disoccupazione al 3,5% che colpisce i maschi del settentrione: dal drammatico 24,2% che riguarda le donne meridionali. Inoltre, l'Italia ha un tasso di attività - il rapporto tra popolazione che lavora o cerca lavoro e il totale dei residenti - molto basso: un deprimente 40,8%, fatto di un 52,9% per i maschi e di un 29,3% per le donne. Infine, anche se l'Istat avverte che è solo una stima, tra luglio e ottobre del '92 i disoccupati sono aumentati di ben 230mila unità. E tantissi-

mo, se si pensa che si parla solo di un trimestre, il terziario non funziona più come «spugna» della disoccupazione. Il 9,5% di disoccupati sono «pochi o tanti? Nella media della Comunità Europea, mostrano i dati Cee, che parlano di un 7% tedesco e di un 10,5% francese e inglese. Il problema è un altro, fa notare il direttore generale dell'Istat Paolo Garonna: «con queste indagini spiega - in primo luogo non si riesce a far emergere il fenomeno dello scongiamento, cioè quelle persone che pur essendo interessate a lavorare di fatto rinunciano a cercare un'occupazione. Il grave fenomeno del disagio e della disarticolazione del mercato del lavoro non lo mostra il tasso di disoccupazione, ma il basso tasso di attività e la distribu-

zione territoriale della disoccupazione. E anche se è un dato soltanto stimato, un aumento di 230mila disoccupati in un trimestre è preoccupante». Vedremo cosa dirà la prossima rilevazione trimestrale. Intanto l'Ipe (Istituto di Studi per la Programmazione Economica) in uno studio dedicato all'economia italiana nel triennio '93-95 conferma che per quest'anno le prospettive sono piuttosto cupe: «E le cose andrebbero ancora peggio se alla crisi congiunturale si sommassero un ulteriore calo dei consumi delle famiglie, o gravi problemi per alcuni settori produttivi. L'Istituto propone così una ricetta che unisce a una sensibile riduzione dei tassi d'interesse e a una flessibilizzazione del mercato del lavoro una politica di sostegno alla domanda. Aumentare gli acquisti di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche per 2250 miliardi nel triennio, un incremento degli investimenti pubblici di 11.400 miliardi; e una riduzione della pressione fiscale sui redditi d'impresa di due punti percentuali dal '93. L'occupazione ne beneficerebbe, certo, ma come fa notare lo stesso Ipe ci sarebbero gravi ripercussioni su inflazione, bilancia dei pagamenti e debito pubblico. Al governo la scelta. Intanto, i tessili Cgil criticano il decreto Cristofori, che esclude i lavoratori delle piccole imprese da mobilità e Cig straordinaria. L'8 marzo la categoria va allo sciopero generale. Martedì 16 febbraio, invece, sarà il Piemonte a scioperare per quattro ore.

con la macchina fotocopiatrice che sta nell'ufficio di un nostro parente. Sono orgoglioso di loro, ma anche molto amareggiato. Per le mie bimbe l'infanzia non è mai esistita: sono diventate improvvisamente adulte». Napolitano, oltre ad Antonietta ha altre due figlie: Assunta, di 11 anni, e Emma, 8 anni, e uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con le elemosine, vogliamo lavorare». Sposato, padre di tre figlie, Elia il posto di lavoro l'ha perso nell'84, quando la sua azienda, la Vepi-Sud di Baiano, in provincia di Avellino (forniva le vemicci per l'Alfa), sessanta addetti, ha cessato l'attività. Per nove anni è stato in cassa integrazione e, da sei mesi, è in mobilità, con un sussidio di 890 mila lire al mese. Una sopravvivenza difficile, la sua. Da tre mesi non paga la bolletta dell'energia, novantottomila lire. E sa che da un momento all'altro gli negheranno la fornitura dell'energia elettrica. Alle comodità del telefono ci ha rinunciato da tempo: «Non so proprio come farò a tirare avanti. Di sicuro, dal prossimo mese sarò costretto a sospendere anche il pagamento del canone d'affitto, 120 mila lire, all'istituto case popolari», dice.

Scioperi all'Italtel, accordo per l'Aermacchi

■ ROMA. Brusca interruzione delle trattative tra l'Italtel e Fiom, Fim e Uilm su circa 1.400 esuberanti denunciati dall'azienda. I sindacati hanno proclamato otto ore di sciopero, con assemblee negli stabilimenti, da qui al 25 febbraio; il 17 febbraio si terranno assemblee in tutte le fabbriche. L'Italtel ha annunciato che avrà immediatamente le procedure per la cassa integrazione straordinaria per tutti i 1.672 lavoratori denunciati come eccedenti all'inizio della trattativa. Nel corso del negoziato le parti erano arrivate a ridurre a 1.425 gli esuberanti. «La responsabilità di tale interruzione», hanno spiegato i sindacalisti, «va ricercata nei vellei politici che imediscono al negoziato di svolgersi serenamente». Aermacchi. Si è invece chiusa positivamente la trattativa per i 500 esuberanti dell'Aermacchi che, secondo l'intesa siglata ieri sera al ministero del Lavoro, saranno collocati in cassa integrazione straordinaria nel giro di un anno. L'accordo prevede anche l'utilizzo di una serie di altri strumenti (tra cui la riduzione dell'orario per un massimo di 50 lavoratori) destinati a rendere meno traumatico il provvedimento.

L'INTERVISTA Parla Morese: «Così dev'essere l'unità sindacale secondo la Cisl»

Raffaele Morese, numero due della Cisl, rilancia l'unità sindacale. Vuole una organizzazione unica, solo degli iscritti, in cui le decisioni siano prese a maggioranza. Solo in questo modo - dice - si salvano le confederazioni. Chi ha un'altra idea può fare un altro sindacato. «Il referendum promosso dai consigli di fabbrica è sbagliato e nasconde una idea corporativa e aziendalistica».

■ ROMA. Ora la Cisl vuole l'unità sindacale. Raffaele Morese, numero due della confederazione, la rilancia in pieni anni '90 col vigore con cui negli anni '70 sostenne l'unità dei metalmeccanici. Ma questa unità che la confederazione di D'Antoni oggi vuole è ben diversa da quella di 20 anni fa. Raffaele Morese la spiega all'Unità.

Perché oggi il rilancio dell'unità sindacale?

Perché è cambiato il comportamento dei lavoratori, perché c'è bisogno di allargare la rappresentanza sindacale, perché il sindacato deve dare una sua risposta di fronte al cambiamento del sistema politico...

Lei dice che negli ultimi mesi è cambiato il comportamento dei lavoratori. In che senso?

Nel senso che oggi chi lavora non giudica il sindacato a seconda della sua caratterizzazione ideologica. Il sindacato non è più connotato dalla storia politica di questo paese. Il patto di Roma è definitivamente morto e con esso le ragioni che seguirono quel patto.

E un sindacato unito ha possibilità di allargare la rappresentanza? Pensate davvero di aggregare altri lavoratori?

Ci sono molte figure professionali nel moderno mercato del lavoro che non hanno alcuna copertura sindacale. Ci sono centinaia di migliaia di lavoratori delle piccolissime aziende che non conoscono il sindacato. Di questi dobbiamo occuparci, a questi dobbiamo offrire non una differenza, ma una proposta.

Scusi Morese ma non le sembra strano rilanciare l'unità sindacale dopo un anno come il 1892 in cui i disegni fra le tre confederazioni sono emersi in modo così eclatante?

Episodi come quello di Piombino, in cui la Fim ha votato a favore dell'accordo e la Fiom che pure lo aveva siglato è stata sconfessata dai suoi e dal sindacato locale dimostrano proprio che senza unità ogni rapporto con i propri iscritti.

Invece con un sindacato unitario chi non ha voluto quell'accordo, secondo lei, lo avrebbe accettato?

Unità sindacale significa cambiare la democrazia interna. Il sindacato unitario deciderà a maggioranza una sua linea e la minoranza dovrà rispettarla. La dialettica non sarà più all'interno delle organizzazioni ma in una sola e iscritta in questo sistema di democrazia sarà più forte.

Lei quindi propone un sindacato sul modello della sua confederazione, un sindacato degli iscritti. Insomma questo sindacato unitario mi sembra assai simile ad una grande Cisl...

L'alternativa alla grande Cisl non può essere l'andazzo attuale fatto di mediazioni modeste fra tre organizzazioni. Quando propongo l'unità non penso come negli anni '70 alla federazione di Cgil, Cisl e Uil. Penso ad un sindacato confederale fondato sulla democrazia interna e sugli iscritti che nasce da un rimescolamento dei tre sindacati. Non escludo che da questo rimescolamento frange di lavoratori vengano esclusi e si formino altri sindacati.

Mi scusi Morese, ma questo progetto di unità mi pare di averlo già visto. Nel 1984, dopo l'accordo di S. Valentino, quando si cercò di fare un sindacato unitario senza i comunisti della Cgil...

Allora la discriminante era la scala mobile. Oggi la discriminante non riguarda la politica economica ma il modo di essere del sindacato. Sono interessati a questo tutti coloro che non sono legati ai partiti e vogliono difendere l'autonomia del sindacato di fronte ad un quadro politico... in rapida scomposizione...

Torniamo all'unità sindacale. C'è un altro soggetto oggi in Italia che fa una battaglia per l'unità. Mi riferisco ai consigli di fabbrica che hanno addirittura promosso un referendum per agevolare



Raffaele Morese e, sopra, un momento della manifestazione di ieri a Napoli

una legge sulla rappresentanza unitaria dei lavoratori. Secondo lei sbagliano proprio tutto?

Intanto lo contesto che siano unitari. La Cisl nei consigli di fabbrica non c'è se non per qualche sbando. E poi quella dei consigli è una operazione contro il sindacalismo confederale e quindi non è utile all'unità. Se passasse la linea dei consigli in Italia avremmo un sindacato corporativo e aziendalista.

E la Cgil, crede che sarebbe d'accordo con una idea di sindacato che la priverebbe di una parte del suo?

Non lo so, nella Cgil le tensioni sono molte ed è tormentata da problemi e discussioni interne...

Non è brezneviana come la Cisl...

LA STORIA «Ecco come si vive con 890mila lire»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Barba non rasata, occhi scavati e stanchi, Elia passa il lembo dello striscione ad suo compagno per abbottonarsi meglio il giubbotto. Sono le 10,30 e in piazza del Plebiscito, ormai gremita di lavoratori, il vento gira all'improvviso, facendolo sventolare il mare di bandiere rosse. Elia Napolitano, 38 anni, è uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con le elemosine, vogliamo lavorare». Sposato, padre di tre figlie, Elia il posto di lavoro l'ha perso nell'84, quando la sua azienda, la Vepi-Sud di Baiano, in provincia di Avellino (forniva le vemicci per l'Alfa), sessanta addetti, ha cessato l'attività.

Per nove anni è stato in cassa integrazione e, da sei mesi, è in mobilità, con un sussidio di 890 mila lire al mese. Una sopravvivenza difficile, la sua. Da tre mesi non paga la bolletta dell'energia, novantottomila lire. E sa che da un momento all'altro gli negheranno la fornitura dell'energia elettrica. Alle comodità del telefono ci ha rinunciato da tempo: «Non so proprio come farò a tirare avanti. Di sicuro, dal prossimo mese sarò costretto a sospendere anche il pagamento del canone d'affitto, 120 mila lire, all'istituto case popolari», dice.

La storia di Elia è una delle tante. Di drammi come il suo se ne potrebbero raccontare molti: basta girare tra gli oltre ventimila in lista di mobilità che gremiscono la piazza e tendere l'orecchio verso la loro disperazione. «La cosa che più mi umilia è di non poter far nulla per le mie figlie - dice Napolitano -». Sono ancora delle ragazzine e già devono pensare a come sbrigarsela da sole. Lo sa quest'anno quanto ho speso per i loro libri di scuola? Nemmeno una lira. E sa perché? La più grande, Antonietta, che ha 14 anni e frequenta la terza media, ha risolto il problema per lei e per le sue sorelle: si è fatta prestare dalle sue amiche i testi e li ha riprodotti, pagina per pagina, con la macchina fotocopiatrice che sta nell'ufficio di un nostro parente. Sono orgoglioso di loro, ma anche molto amareggiato. Per le mie bimbe l'infanzia non è mai esistita: sono diventate improvvisamente adulte». Napolitano, oltre ad Antonietta ha altre due figlie: Assunta, di 11 anni, e Emma, 8 anni, e uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con le elemosine, vogliamo lavorare». Sposato, padre di tre figlie, Elia il posto di lavoro l'ha perso nell'84, quando la sua azienda, la Vepi-Sud di Baiano, in provincia di Avellino (forniva le vemicci per l'Alfa), sessanta addetti, ha cessato l'attività.

Per nove anni è stato in cassa integrazione e, da sei mesi, è in mobilità, con un sussidio di 890 mila lire al mese. Una sopravvivenza difficile, la sua. Da tre mesi non paga la bolletta dell'energia, novantottomila lire. E sa che da un momento all'altro gli negheranno la fornitura dell'energia elettrica. Alle comodità del telefono ci ha rinunciato da tempo: «Non so proprio come farò a tirare avanti. Di sicuro, dal prossimo mese sarò costretto a sospendere anche il pagamento del canone d'affitto, 120 mila lire, all'istituto case popolari», dice.

La storia di Elia è una delle tante. Di drammi come il suo se ne potrebbero raccontare molti: basta girare tra gli oltre ventimila in lista di mobilità che gremiscono la piazza e tendere l'orecchio verso la loro disperazione. «La cosa che più mi umilia è di non poter far nulla per le mie figlie - dice Napolitano -». Sono ancora delle ragazzine e già devono pensare a come sbrigarsela da sole. Lo sa quest'anno quanto ho speso per i loro libri di scuola? Nemmeno una lira. E sa perché? La più grande, Antonietta, che ha 14 anni e frequenta la terza media, ha risolto il problema per lei e per le sue sorelle: si è fatta prestare dalle sue amiche i testi e li ha riprodotti, pagina per pagina, con la macchina fotocopiatrice che sta nell'ufficio di un nostro parente. Sono orgoglioso di loro, ma anche molto amareggiato. Per le mie bimbe l'infanzia non è mai esistita: sono diventate improvvisamente adulte». Napolitano, oltre ad Antonietta ha altre due figlie: Assunta, di 11 anni, e Emma, 8 anni, e uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con le elemosine, vogliamo lavorare». Sposato, padre di tre figlie, Elia il posto di lavoro l'ha perso nell'84, quando la sua azienda, la Vepi-Sud di Baiano, in provincia di Avellino (forniva le vemicci per l'Alfa), sessanta addetti, ha cessato l'attività.

Per nove anni è stato in cassa integrazione e, da sei mesi, è in mobilità, con un sussidio di 890 mila lire al mese. Una sopravvivenza difficile, la sua. Da tre mesi non paga la bolletta dell'energia, novantottomila lire. E sa che da un momento all'altro gli negheranno la fornitura dell'energia elettrica. Alle comodità del telefono ci ha rinunciato da tempo: «Non so proprio come farò a tirare avanti. Di sicuro, dal prossimo mese sarò costretto a sospendere anche il pagamento del canone d'affitto, 120 mila lire, all'istituto case popolari», dice.

La storia di Elia è una delle tante. Di drammi come il suo se ne potrebbero raccontare molti: basta girare tra gli oltre ventimila in lista di mobilità che gremiscono la piazza e tendere l'orecchio verso la loro disperazione. «La cosa che più mi umilia è di non poter far nulla per le mie figlie - dice Napolitano -». Sono ancora delle ragazzine e già devono pensare a come sbrigarsela da sole. Lo sa quest'anno quanto ho speso per i loro libri di scuola? Nemmeno una lira. E sa perché? La più grande, Antonietta, che ha 14 anni e frequenta la terza media, ha risolto il problema per lei e per le sue sorelle: si è fatta prestare dalle sue amiche i testi e li ha riprodotti, pagina per pagina, con la macchina fotocopiatrice che sta nell'ufficio di un nostro parente. Sono orgoglioso di loro, ma anche molto amareggiato. Per le mie bimbe l'infanzia non è mai esistita: sono diventate improvvisamente adulte». Napolitano, oltre ad Antonietta ha altre due figlie: Assunta, di 11 anni, e Emma, 8 anni, e uno degli oltre centomila che partecipano alla grande manifestazione promossa da Cgil, Cisl e Uil, in occasione dello sciopero regionale di otto ore. È quello che grida di più mentre parla Sergio D'Antoni: «Basta con le elemosine, vogliamo lavorare». Sposato, padre di tre figlie, Elia il posto di lavoro l'ha perso nell'84, quando la sua azienda, la Vepi-Sud di Baiano, in provincia di Avellino (forniva le vemicci per l'Alfa), sessanta addetti, ha cessato l'attività.

Giglio passa alla Parmalat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIAN PIERO DEL MONTE
REGGIO EMILIA. La crisi è esplosa nell'autunno scorso. Dopo mesi di difficoltà, dopo il cambio traumatico del presidente e del direttore generale, il gruppo cooperativo Giglio di Reggio Emilia è alle soglie dell'accordo per la cessione a Parmalat...

Si lavora alla definizione della proposta da presentare al ministero del Tesoro

Imi, la Cariplo ottimista: «Mancano solo i dettagli»

La cessione dell'Imi dal Tesoro alle Casse di risparmio sembra avere imboccato la strada buona. La Cariplo, insieme alle Casse di Torino, Bologna, Firenze e Sicilia sta terminando la stesura della proposta definitiva da presentare al ministro Piero Barucci...

Insieme alla Cassa milanese quelle di Torino, Bologna, Firenze e della Sicilia

ma di un protocollo di intesa. «C'è sicuramente - ha aggiunto Polli - la volontà da parte di Cariplo e di alcune Casse di raggiungere un'intesa sulla proposta da presentare al ministro Barucci...

Fondiarica: storia di un segreto che vale 1500 miliardi

ROMA. Lasciare il controllo della seconda compagnia di assicurazioni del paese e mettersi da parte, senza battere ciglio, quasi in punta di piedi, non è da tutti. È per questo che l'uscita di scena degli eredi di Camillo De Benedetti dalla stanza dei bottoni di Fondiarica, mercoledì scorso, risultava strana e restava avvolta nel mistero...

Tra Pallesi e Fornari è guerra aperta E il consiglio dell'Ina resta paralizzato

Agricoltura Il governo riforma il ministero?

MILANO. Venerdì 19 il ministro all'Agricoltura, Gianni Fontana, proporrà al consiglio dei ministri il disegno di legge che riforma il suo ministero. Fontana è contrario all'abolizione (ha indicato altri ministri da abolire). La nuova denominazione sarà «ministero dell'Agricoltura, dell'Alimentazione e delle Aree rurali».

Cit Viaggi ricapitalizza e chiede alle Fs 70 miliardi

MILANO. All'assemblea straordinaria del 28 febbraio il consiglio della Cit Viaggi, la compagnia italiana turismo, chiederà alle Ferrovie dello Stato, azionista di controllo, un finanziamento di 70 miliardi per ricostituire il capitale sociale, di cui è stato deciso l'abbattimento a copertura delle perdite 1992.

Paralisi al vertice dell'Ina: il presidente Pallesi e l'amministratore delegato Fornari propongono due soluzioni contrapposte per la privatizzazione della società assicuratrice pubblica. E lo scontro paralizza il consiglio di amministrazione.

ROMA. Prima ci sono state le divergenze: poi lo scontro si è fatto più duro, ma pur sempre sotterraneo; infine, la polemica è esplosa addirittura nelle aule del Senato: la guerra tra il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi e l'amministratore delegato Mario Fornari si è fatta senza esclusione di colpi.

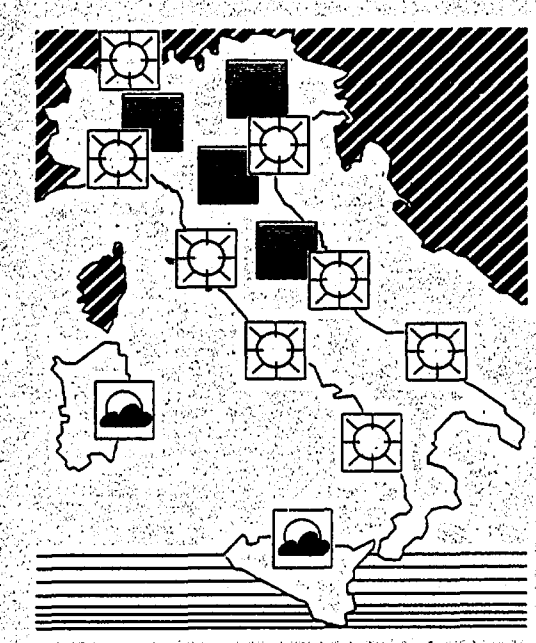
Il ramo vita verrebbe «scorporato» in una apposita società controllata. In questo ambito per Assitalia si prevederebbe l'emissione di azioni con warrant Ina Vita.

ROMA. Nuova cassa integrazione - ma in calo rispetto ai mesi precedenti - alla Fiat. Il gruppo torinese ha comunicato ieri a Fiom, Fim, Uilim e Fimc-Sida il calendario delle fermate della produzione nel periodo tra il 15 marzo e il 9 aprile prossimi.

Fiat: nuova cassa integrazione A marzo «tagliate» 23mila auto

Per la settimana si alterneranno nella cassa i due turni (2.600 addetti ogni volta). Ad Arese Meccanica andranno in cassa 1.500 lavoratori dall'8 al 14 marzo e 1.000 in ciascuna delle altre settimane.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: Il persistere della vasta e consistente area di alta pressione che ingloba nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola si può considerare come un fatto anomalo soprattutto per la durata di tale situazione che si protrae ormai dall'inizio dell'anno.

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and temperatures abroad (Amsterdam, Athens, Berlin, etc.).

ItaliaRadio Programmi. OGGI VI SEGNALIAMO. Ore 6.30 Operai in diretta dalle fabbriche. Ore 7.10 Rassegna Stampa. Ore 7.30 L'attualità con C. Signorile, U. Intini, S. Andò, G. Pansa, P. Guzzanti.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 325.000, Semestrale L. 165.000. Estero: Annuo L. 680.000, Semestrale L. 340.000.

Ritorna
in Germania
il tesoro
di Priamo

Torna in Germania il tesoro del re di Troia Priamo. Il ministro della cultura russo Yevgeny Sidorov ed il ministro degli interni tedesco Rudolf Seiters hanno firmato ieri un accordo che prevede la restituzione alla Germania dei beni culturali sottratti dall'armata rossa alla fine della seconda guerra mondiale, tra i quali figura appunto il tesoro di Priamo, scoperto in Asia minore nel secolo XIX da Schliemann.

Un appello
per Rushdie
nell'anniversario
della condanna

Alla vigilia del quarto anniversario, il 14 febbraio, della condanna a morte di Salman Rushdie da parte dei fondamentalisti iraniani è stato presentato a Londra un libro che riproduce i messaggi di importanti personalità a favore dello scrittore. «Articolo 19», gruppo di simpatizzanti, ha rivolto un appello al capo del governo Major perché intraprenda un'aperta azione diplomatica a suo favore.

L'opinione pubblica e gli osservatori hanno ravvisato per lo più nel fenomeno leghista una forte carica di rivolta contro lo Stato. Ma ormai non si tratta più soltanto di protesta: al radicamento di massa si aggiunge la capacità di far politica a livello nazionale

Quella Lega è già partito

Per molti anni la Lega è stata considerata dall'opinione pubblica e dai media come un fenomeno di devianza o di sfiducia rispetto alla politica tradizionale e di scoperta e valorizzazione di punti di contatto diffusali in termini della società italiana. In maniera trasversale, rispetto ai partiti, a corollario di questa tendenza interpretativa si è rafforzata l'idea di identificare nell'elettore leghista tutte le caratteristiche della crisi della partecipazione politica (riassunte nell'immagine dell'elettore "apolitico", quasi un "conservatore" senza nessun desiderio di identità politica...). Ma le cose stanno davvero così? Non stando almeno ai risultati delle più recenti ricerche sociologiche, illustrate recentemente a Milano in un convegno intitolato «Ethnos e Polis».



testimonianza del fatto che non è possibile considerare l'idea del localismo che si trasforma in politica). Questo ha consentito dunque di interpretare l'adesione militante alla Lega, in primo luogo, come un'adesione a qualcosa di non politico o postpolitico, che permette di continuare a svolgere un'attività sociale, e, in seconda istanza, come il recupero di un senso molto primordiale della politica, attraverso un soggetto come la Lega, portatore di una forte carica di radicalità, che sostanzia l'idea della politica come guerra, la logica dell'amico-nemico e l'autorappresentazione del militante come guerriero, generando un forte compattamento interno al partito e un'adesione incondizionata alla leadership. A questo processo si aggiunge infine l'idea di aderire a qualcosa di trasgressivo che rompe con le convenzioni sociali e politiche.



Un bambino somalo

Parla lo scrittore Nuruddin Farah «La mia Somalia fratricida»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'atteggiamento riservato e gentile, quasi timido, nasconde grinta. Nella conversazione dice cose «vortose», sorridente, senza mutare il tono di voce. Nuruddin Farah, 48 anni, somalo, uno dei maggiori scrittori africani in lingua inglese, è in Italia su invito del Premio Grinzane Cavour e della Martini e Rossi per presentare «Chiuditi Sesamo», ultimo libro della sua trilogia narrativa intitolata «Variazioni sul tema di una dittatura militare». Una «storia» della Somalia attraverso le vicende di un patriarca che ha combattuto contro il colonialismo italiano e britannico, e ora conosce la violenza del regime militare di Siad Barre, il Generale del libro, «Chiuditi Sesamo» (Ediz. Lavoro) è il primo romanzo di Farah che viene tradotto in italiano. Costretto all'esilio, lo scrittore somalo, dopo qualche anno di permanenza nel nostro paese, ha insegnato in università britanniche e statunitensi prima di tornare in Africa, in Uganda e Nigeria. Autore eclettico, ha lavorato anche per il teatro e il cinema, collabora a riviste, ha pubblicato poesie. Tutti i suoi romanzi, ormai numerosi, ruotano attorno agli uomini, alla cultura, alle tradizioni, alle tragedie della sua terra. «Voglio incidere - dice - il nome della Somalia sulla pelle del mondo».

Approva l'intervento della forza multinazionale? potrà essere risolutivo?

Non avrei mai creduto di poter approvare, sia pure a metà, un intervento americano. Mi pare di essere stato pensato. Si Stati Uniti che l'Urss hanno sempre giocato con la pedina Somalia, e tutti i miei dubbi restano, ma non mi sento di condannare perché il mio paese è come un malato molto grave che non è in grado di scegliere da sé le medicine. La valutazione potrebbe farla solo quando sarà finita la cura. Resta il fatto che bisognava fare qualcosa sul piano politico un paio di anni fa, prima di arrivare alla tragedia.

Che futuro vede, allora, per la Somalia?

Penso che non ci sarà pacificazione fino a che tutti i signori della guerra non saranno disarmati. Ma ci sono altri aspetti del problema somalo che occorre considerare. Nonostante guerre e cambiamenti di governo, la Somalia è destinata a restare senza democrazia e senza una vera civiltà fino a che non avvenga qualcosa di sostanziale nella struttura e nei rapporti interni della famiglia, fino a che moglie e marito non saranno realmente eguali, e le figlie saranno amate dai genitori allo stesso modo dei figli maschi. È il modello autoritario della famiglia che va superato.

Fino a non molti anni fa, il suo paese aveva una tradizione quasi esclusivamente orale. Cosa rappresenta, per lei, la scrittura?

Guardi, ho dubitato di molte cose, dell'esistenza di Dio, persino della mia stessa esistenza, ma di questo sono certo e sono sicuro: la scrittura è l'unico modo per me di restare sano di mente in un mondo che è impazzito. È la scrittura che mi ha permesso di sopravvivere a tanti anni di esilio. Fin da quando scarseggiavo la prima lettera dell'alfabeto, mi resi conto della forza della parola scritta. E dopo aver letto i grandi romanzi russi e francesi, decisi che avrei scritto dei libri in cui si sarebbero riconosciuti i bimbi somali.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

Il punto su cui vengono in particolare analizzati i più recenti contributi è il ruolo del localismo, o del «localismo», come elemento di riferimento della coscienza politica del cittadino. In un'accezione di questo termine, il localismo è stato questa la chiave interpretativa che ha trovato più facile tra i molti giornalisti (e in particolare Bocca) il «maie», consentendo una identificazione tra gli elettori (e in particolare tra gli elettori che hanno contribuito ad aumentare il consenso per la Lega) e gli elettori di un certo tipo, che questa identificazione consisteva nell'aver vissuto in un'area geografica che ha spiegato il fenomeno.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

La nuova corrente di interpretazione emersa dagli studi in materia ha cercato di analizzare più in profondità le ragioni storiche e sociologiche della nascita e dello sviluppo della Lega, ponendo così in sperequato rilievo le caratteristiche mature del «lotta Lega» e dei suoi elettori, viste come conseguenza di una serie di processi politici e sociali che hanno reso essenziale per i soggetti politici la ricerca di alternative sufficientemente attraenti alle subculture storiche ormai in crisi.

Le vecchie subculture storiche sono in crisi e sono insufficienti: le analisi tradizionali centrate sul «localismo»

La «tema» (tendenza) risultante dai sondaggi del 1991 sempre più accentuate in Italia. In primo luogo infatti la Lega trova la sua radice nella «paralisi» creata dalla confusione costituzionale dei poteri di Parlamento, governi, autonomie locali e partiti: una paralisi che ha finito per dare aporia maggiore, realtà alle nomenclature per lasciare completamente svuotato il Centro del sistema. La proposta «secessionista» della Lega in questa chiave non è più considerata come un'opzione radicalmente alternativa al centralismo, e diventa l'orfano del centralismo, un tentativo cioè di ricerca di un centro per il sistema politico.

MARCO MARTURANO

romano, che ha la sua ragione d'essere proprio nella perdita di identità politica all'interno del contesto locale. Molti politologi tendono a sottolineare che, tuttavia, quando si parla di identificazione territoriale, occorre distinguere attentamente il localismo dal regionalismo. Da un lato, seguendo la tradizione di tutti i localismi (più di 200) sviluppatasi in modo frammentario e conflittuale in Italia nel secondo dopoguerra sia a livello geografico che corporativo, il tentativo della Lega di utilizzare il «locale» come fattore di aggregazione (con annessi il recupero del dialetto o la difesa dell'economia comunitaria) si è rivelata perdente. Dall'altro lato, il regionalismo (come sviluppo del localismo iniziale) ha consentito la definitiva espansione e il radicamento della Lega, in particolare in quella accezione di «regionalismo» da regioni ricche, che ha contraddistinto, come ha sostenuto Roberto Biorcio, nel contesto della comunicazione della Lega il passaggio dal sentimento di perifericità (basato sul confronto centro-periferia) a quello dello

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

schietto, con la difesa delle tradizioni e del libero mercato, con l'attacco al «non-popolo» (la fascia alta dei politici e la fascia bassa dei «diseredati»), con l'esaltazione dei valori della laboriosità e dell'efficienza, con la contrapposizione tra politica (partiti) e società. È infatti specificatamente su questi aspetti dell'azione della Lega che si concentrano alcuni studi sul rapporto tra la Lega e il mondo cattolico per trovare le analogie utili a spiegare perché quest'ultimo abbia rappresentato, fino ad oggi, il principale serbatoio di voti leghisti. In primo luogo il concetto di popolo operaio (così come è stato utilizzato dalla Lega con le sue due barriere tra alto e basso) è un concetto nel quale molti cattolici tendono a riconoscersi perché lo ritrovano nelle loro tradizioni culturali, così come non fanno difficoltà a recuperare dalla cultura cattolica classica l'antistatalismo, la tensione antipolitica e antigenerazionale e quindi alla forte quota di militanza giovanile tipica di altri partiti (e la creazione di una nuova militanza di persone adulte precedentemente impermeabili alla politica nel tradizionale schema offerto dal partito di massa e il cui processo di reclutamento avviene per fatti episodici (notizie, comizi...) in forma totalmente spontanea come un'autentica illuminazione (alcuni parlano infatti «di aver trovato l'anima gemella») e in un'arma talmente identificante da attivare i nuovi militanti al livello dei vecchi partiti di massa (volontariato, contribuzione spontanea...). Le caratteristiche più comuni a queste persone sono: l'estraneità a tutte le precedenti fasi di politicizzazione (in particolare a quella del '68) e alle relative progettualità di cambiamento; la precedente o contemporanea attivazione in altre forme di partecipazione non politica (soprattutto culturale e ricreativa); il raro interesse precedente nei confronti delle problematiche locali (a

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa. Questo tipo di ambiguità rappresenta del resto il vanto, in termini di fluidità politica, e la caratteristica costante dello strumento principale di battaglia per la Lega: quel populismo, che si connota con il linguaggio

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa. Questo tipo di ambiguità rappresenta del resto il vanto, in termini di fluidità politica, e la caratteristica costante dello strumento principale di battaglia per la Lega: quel populismo, che si connota con il linguaggio

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa. Questo tipo di ambiguità rappresenta del resto il vanto, in termini di fluidità politica, e la caratteristica costante dello strumento principale di battaglia per la Lega: quel populismo, che si connota con il linguaggio

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa. Questo tipo di ambiguità rappresenta del resto il vanto, in termini di fluidità politica, e la caratteristica costante dello strumento principale di battaglia per la Lega: quel populismo, che si connota con il linguaggio

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa

La proposta di secessione può essere letta anche come nostalgia di un nuovo centro e bisogno di alternativa. Questo tipo di ambiguità rappresenta del resto il vanto, in termini di fluidità politica, e la caratteristica costante dello strumento principale di battaglia per la Lega: quel populismo, che si connota con il linguaggio

In alto, il crollo della Torre a Pavia. Sotto, lo stendardo della Lega Lombarda

Fontana nomina Comitato di saggi per l'Agenzia spaziale italiana



Il ministro per l'Università e la Ricerca, Sandro Fontana (nella foto), ha nominato un comitato di cinque saggi che dovrà risolvere in tempi rapidi il problema della quota destinata all'Agenzia spaziale europea (Esa) da calcolare ai fini della determinazione del 15 per cento del contributo statale destinato alla ricerca fondamentale spaziale.

Non esiste evidenza per il terzo virus dell'Aids

Il nuovo ipotetico terzo virus di cui si era tanto parlato nella conferenza internazionale sull'Aids di Amsterdam, sembra confermarsi inesistente. A questa conclusione sono giunti quattro gruppi di ricerca americani che pubblicano i loro risultati sull'ultimo numero della rivista New England Journal of Medicine.

Primo reimpianto multiviscerale su un bambino a Pittsburgh

È stato eseguito negli Stati Uniti, all'università di Pittsburgh, il primo re-impianto multiviscerale su di un bambino di tre anni e mezzo. Gli organi trapiantati (il fegato, il piccolo intestino e il colon) sono stati innestati per la seconda volta in quanto il bambino aveva già subito un trapianto multiviscerale che era stato rigettato.

Gli svedesi preparano la castrazione chimica

Il comitato farmaceutico svedese sta per iniziare una serie di test scientifici su prodotti che dovrebbero permettere la castrazione chimica delle persone responsabili di crimini sessuali. I prodotti utilizzati per la castrazione chimica renderebbero gli uomini impotenti durante la somministrazione, ma possono avere effetti secondari come laumentazione della traspirazione, lo sviluppo di dolori al petto e di mal di testa.

MARIO PETRONCINI

Illustrato ieri a Roma Un brevetto dell'Enea per un efficiente recupero del petrolio in mare

L'idea è semplice. Eppure, finora, non era venuta in mente a nessuno. Riguarda il sistema di recupero di sostanze oleose disperse su superfici acquose. In altri termini, il modo più efficiente di recuperare il petrolio caduto disperso in mare. Lo hanno messo a punto e brevettato all'Enea. E prevede di concentrare le macchie di petrolio disperse in mare con i normali mezzi meccanici, invece di limitarsi a circoscriverle. Un meccanismo di cui l'Enea ha dato pubblica dimostrazione ieri alla Casaccia, appena fuori Roma, molto semplice e agile di avvolgimento delle barriere gommate che consente di addensare il liquido oleoso per poi poterlo raccogliere più facilmente e più rapidamente.

La psicoanalisi opera in modo verificabile oggettivo e rigoroso come le discipline scientifiche? Molte ne dubitano, ma parte della moderna epistemologia dice sì. Se la psiche dà i numeri

La psicoanalisi? È una scienza. Verificabile e rigorosa. È questa l'appassionata difesa che uno psicoanalista fa della sua disciplina giudicata «metafisica» da Karl Popper e da gran parte degli scienziati. Il discorso sui sogni e sulle allucinazioni è realista non se li riduce a stati elettrici e chimici del cervello, ma se ne dà una descrizione oggettiva. E la psicoanalisi lo fa.

LUIGI LONGHINI

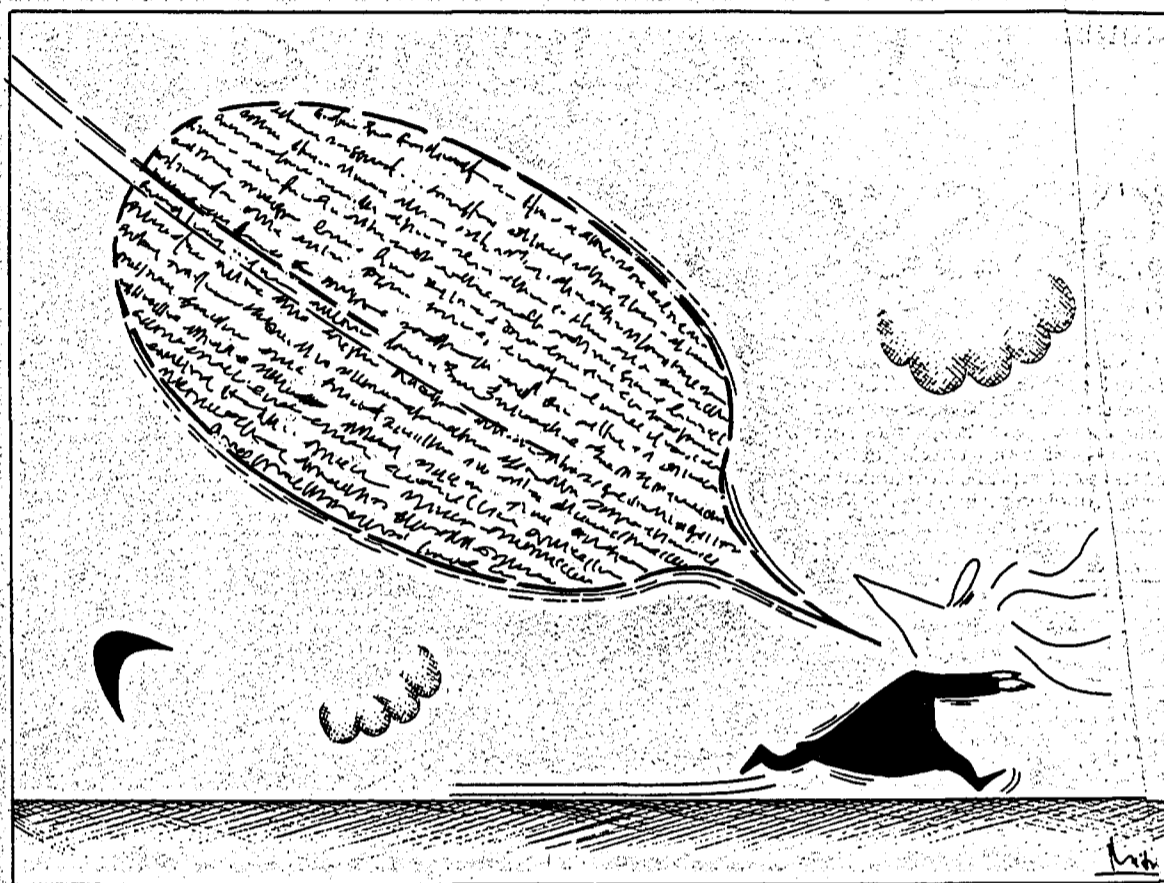
Come mai la psicoanalisi, diversamente dalle altre discipline, viene sottoposta, in periodi sempre più frequenti a critiche così radicali da far dubitare della sua scientificità? È in grado tale disciplina di dimostrare che ha un proprio status epistemologico specifico, nel senso che il suo operare è «oggettivo», «rigoroso» e «verificabile», anche se non è conforme al modello positivista né a quello neopositivista di scienza?

Può la psicoanalisi dimostrare che ha un modello esplicito o implicito al quale fare riferimento nel suo operare? Oppure deve ritenersi un sapere «generico» che si autoconvalida e che rimane impenetrabile ad ogni riflessione epistemologica?

Il sapere psicoanalitico ha ormai un secolo di storia e questo comporta una esigenza crescente ed inevitabile di una riflessione epistemologica specifica, intesa quale ricerca sui fondamenti, sulle condizioni di possibilità e sui limiti di tale sapere. Possiamo chiederci: perché tanto bisogno di credere che la psicoanalisi sia scienza? Non si tratta di bisogno di credere, ma piuttosto di ricordare che la scienza è l'unica forma di sapere oggettivo e che essa ci fa conoscere autenticamente la realtà anche se non esaurisce mai tale conoscenza.

È merito dell'epistemologia storica e di quella fondazionale contemporanea se è stato possibile, attraverso l'individuazione dei criteri di referenzialità o di oggettivazione e dei predicati operativi, uscire dalla soggettività per giungere alla conoscenza oggettiva, verificabile, falsificabile e prevedibile delle scienze umane in generale e, quindi, anche della psicoanalisi.

Nella caratteristica di «oggettività» della scienza si trova la spiegazione del fatto che i diversi modelli della realtà psico-mentale inconscia, postulata e verificata attraverso i predicati operativi, hanno una corrispondenza nella realtà proprio perché tali operazioni non operano sul nulla, ma su qualcosa di oggettivo e quindi anche di reale.



Disegno di Mira Divshai

siamo chiederci: può la psicoanalisi disporre di questi criteri?

È difficile negare che la psicoanalisi abbia un proprio referente specifico, colto mediante i predicati operativi propri che permettono di cogliere sempre nuovi aspetti di tale referente. Infatti, il referente specifico della psicoanalisi è la realtà psichico-mentale inconscia, postulata da Freud nel tentativo di trovare una spiegazione soddisfacente e valida dei sintomi che colpivano i suoi ammalati, sintomi non comprensibili e non curabili con le forme terapeutiche fino ad allora conosciute.

Nelle riflessioni e negli studi successivi a Freud si venne evidenziando che tale referente - mente-inconscio costituiva una realtà tanto complessa da essere, a sua volta, oggettivata da altri punti di vista, sempre me-

diate predicati operativi e si capì che potevano esserci tanti modelli di mente inconscia e che ogni modello di mente poteva costituire il fondamento di altri psicoanalisti. Non stupisce, quindi, dal punto di vista epistemologico, lo sviluppo di altri modelli di mente e di altri processi psicoanalitici oltre a quello di Freud, come quelli di M. Klein, di W.R. Bion ecc.

I predicati operativi che costituiscono il «laboratorio» psicoanalitico sono gli strumenti del setting: le interpretazioni transferali e controtransferali mediante le quali si conoscono nuove caratteristiche, nuovi aspetti della mente inconscia.

Sono queste nuove caratteristiche della mente inconscia i predicati fondamentali. Dalla storia della psicoanalisi si possono cogliere alcune indicazioni relative ad alcuni predicati fondamentali quali: gli affetti, le fantasie primarie, il simbolismo onirico, l'idea dell'Io, il Super-Io, intese anche come categorie filogenetiche riferite all'inconscio.

Alcuni predicati fondamentali svolgono all'inizio la funzione di guida, di indicazione di freccia del referente che può essere empiricamente verificato. Poiché non sempre il referente può essere verificato, in questo caso si è di fronte ad un referente postulato al fine di poter offrire una spiegazione ragionevole di alcuni aspetti della realtà, sia pure a livello semplicemente ipotetico.

Un altro aspetto che il discorso epistemologico pone è quello della verificabilità. Può la psicoanalisi offrire criteri di verificabilità? È noto che il concetto di verificabilità scientifica, secondo l'epistemologia generale, va inteso nella possibilità da parte di chiunque sia in grado di usare certi strumenti, di compiere certe operazioni e di ritrovare lo stesso risultato. Questo è possibile in psicoanalisi perché nel setting analitico si mettono in atto le condizioni di ripetibilità di fenomeni psichici che permettono l'osservazione ed il controllo sia al singolo psicoanalista all'interno del setting sia a più analisti all'esterno di esso.

In altri termini, esistono nel setting analitico le condizioni di oggettività e di in-

verificabilità dell'operare. Esiste, inoltre, come in tutte le scienze, anche in psicoanalisi la possibilità di un controllo extraclinico, cioè la supervisione da parte di un esperto psicoanalista in grado di verificare e di controllare «dove», «come» e «perché» è stata oppure non è stata elaborata una corretta interpretazione analitica.

La supervisione, intesa come controllo extraclinico sull'uso corretto o meno degli strumenti specifici del metodo psicoanalitico all'interno di un determinato paradigma, rimane una delle condizioni necessarie e sufficienti per la costituzione dello status scientifico della psicoanalisi.

Occorre tener presente, infine, che sebbene esista la possibilità, in linea di principio, che la regolarità riconosciuta, in generale, dalle scienze umane e quindi anche dalla psicoanalisi, siano sospese dalla libera volontà del soggetto, tuttavia esiste una certa regolarità sufficientemente stabile da consentire il formarsi, ad esempio, della sociologia,

dell'etnologia, dell'economia, dell'ecologia e quindi anche della psicoanalisi. La libertà del soggetto umano sarà mai tale da rendere impossibile una scienza, quindi non impedisca formulazione di proposizioni di tipo probabilistico, statistico o comportamentale umano e la loro utilizzazione in relazione alla spiegazione e alla previsione di un comportamento. Tali cenni di probabilità e di predibilità sono, del resto, presenti anche nella fisica quantistica.

Vorrei concludere questo mio breve intervento dicendo che solo colui che non ha una adeguata conoscenza della psicoanalisi possono trovare difficoltà a riconoscerne un proprio status epistemologico quanto il suo operare non è «oggettivo», «rigoroso», «verificabile», ma anche riconoscibile nel modello di «scienza trasformazionale» ed «euristica», cioè creativa, accettabile dal punto di vista etimologico, anche se non conforme al modello di «scienza sorto nell'ambito culturale positivista o neopositivista».

Alla Casa della cultura di Roma presentazione animata del testo dello storico Federico Di Trocchio sulle «Bugie della scienza» Carlo Bernardini e Fernando Aiuti: «I ricercatori non sono truffatori, a volte ragionano diversamente dal senso comune»

Quel libro è pericoloso, parola di scienziato

Gli scienziati non apprezzano le tirate di orecchie. Anche se vengono da qualcuno dell'ambiente. Il libro di Federico Di Trocchio («Le bugie della scienza», Mondadori editore) è stato accusato da Carlo Bernardini e Fernando Aiuti di essere un testo «pericoloso», perché rischia di non rendere giustizia al modo di pensare degli scienziati. Un'animata presentazione alla Casa della cultura di Roma.

CRISTIANA PULCINELLI

Dall'accusa di truffa non si salva neppure Galilei. Proprio lui, il padre del metodo sperimentale, non fece alcuni esperimenti che pure descrisse minuziosamente e che vennero in seguito considerati le pietre miliari della scienza moderna. Peccati veniali, senz'altro, ma intanto il suo nome figura in mezzo a quelli di scienziati colpevoli di aver inventato, ommo, manipolato dati, insomma di aver detto il falso per amore della conoscenza o, meno nobilmente, del potere.

che, pur di pubblicare tanto e di far parlare di sé, si fidano ciecamente degli esperimenti condotti da quei ragazzi di bottega e non controllano i risultati come dovrebbero. Raccontano di vere e proprie gelosie e di furti di idee. Insomma un panorama di miserie umane si nasconde dietro la cattedrale della scienza.

Di Trocchio, del resto, non è il primo a svelarlo. Circa due anni fa uscì in Italia *Falsi profeti* un libro di Alexander Kohn in cui si raccontavano già storie simili. E poi nel 1992 Petr Skrabanek e James McCormick hanno pubblicato *Follie e inganni della medicina*, un titolo che parla da solo. Le debolezze del ricercatore, dunque, sono ormai accettate? Neanche per idea. Tant'è vero che il libro di Di Trocchio è stato definito niente meno che «pericoloso» dal fisico Carlo Bernardini e dall'immunologo Fernando Aiuti. Perché pericoloso? Ma perché, se dovesse capita-

re nelle mani di sprovveduti studenti o di giornalisti maliziosi, potrebbe instillare in quelle menti impreparate il dubbio che gli scienziati siano tutti imbroglioni e che di loro è meglio non fidarsi. «Del resto», ha detto Bernardini nel corso della presentazione del libro, mercoledì scorso alla Casa della Cultura di Roma - molte di quelle che Di Trocchio definisce frodi non lo sono affatto». Tomiamo ad esempio a Galilei. Si dice che non abbia eseguito esperimenti che dichiarava di aver eseguito. Ebbene? Chi è del mestiere sa che esistono rappresentazioni mentali potenti che permettono di sapere le cose senza doverle fare. O di farle senza doverle esplicitare. È una forma di «conoscenza tacita» di cui anche la gente comune ha fatto qualche volta esperienza: ad esempio ognuno di noi sa come si va in bicicletta, ma nessuno lo sa spiegare. «Fermi anticipava i risultati degli esperimenti. Quando i suoi colla-

boratori gli domandavano: ma come hai fatto? Rispondeva: Cif, che voleva dire Con Intuito Fenomenale». E poi, incalza Aiuti, non facciamo di ogni erba un fascio. C'è errore e errore. «Nel testo vengono citati grandi scienziati accanto a gente meno importante che ha sbagliato quasi volutamente». Non solo, di alcune figure vengono messe in evidenza solo le caratteristiche negative. Vogliamo prendere un esempio a caso? Robert Gallo. Aiuti spende buona parte del suo intervento in difesa dello scienziato americano: «Ha fatto grandi scoperte, è un uomo generoso, perché parlare solo della controversia con Montagnier?».

La tribù si difende. Può darsi con ragione. Ma perché non andare un po' più in profondità? Di Trocchio ci prova e nel suo libro cerca una spiegazione ai comportamenti devianti analizzando il sistema di ricerca. Quello americano, oggi sicuramente dominante, mostra

però le sue pecche. I finanziamenti vengono distribuiti in base al giudizio espresso da un gruppo di colleghi. Questo garantisce dallo sperpero di soldi in ricerche «folli», ma nello stesso tempo favorisce il mantenimento dell'establishment, eliminando anche chi è impegnato in ricerche innovative. Comunque se il sistema ha funzionato bene fino agli anni Sessanta, quando i ricercatori erano ancora pochi, successivamente la competizione è diventata violenta e, secondo quanto dice Di Trocchio, si è instaurata la dittatura dei mediocri. «Vengono sistematicamente selezionati scienziati professionalmente abili, ma poco creativi dai quali ci si attende più di quanto possano dare. E per questo che, alla fine, per far contento il loro datore di lavoro, questi ricercatori si vedono costretti a ricorrere alla truffa». Non si pensi che il sistema europeo sia meglio. «Lo scienziato europeo è una via di mezzo, un ibrido che

conserva alcuni dei nobili ideali, ma anche degli irraggiati privilegi e pregiudizi del passato, e nello stesso tempo è costretto ad uniformarsi all'ideale americano». Proprio perché il modello americano è stato adottato solo a metà è anche più difficile, in Europa, che le eventuali frodi vengano alla galia. Peccato che esso tema sia stato solo storia nel corso del dibattito. Il chirurgo Giorgio Di Maio ammette: «In casi di frode dipendono da competizione tra laboratori scientifici. Un ricercatore inge aveva firmato in un anno 9 lavori. Capite? Non c'è neppure il tempo non dico di scriverli, ma neanche di rileggerli. Ma la colpa è un po' di tuttuando noi docenti facciamo un articolo da un giorno che non ha contribuito praticamente al lavoro, cominciamo un piccolo falso ed è facile che il giovane penserà e in fondo anche i dati possono essere manipolati».

Spettacoli

Depardieu a Mosca prepara un film su Rasputin

MOSCA. Forse Gérard Depardieu sarà Rasputin. L'attore è in questi giorni a Mosca, con una delegazione di registi e produttori, per testare il terreno in vista di una megaproduzione. Il progetto non è ancora chiuso finanziariamente, ma se tutto va bene la regia sarà affidata a Roland Joffé. Depardieu ha anche approfittato della visita in Russia per fare visita a Mikhail Gorbaciov.

Simon suona con Garfunkel per i bambini di Los Angeles

LOS ANGELES. Dieci anni dopo, Simon e Garfunkel tornano insieme. Uno dei più celebri sodalizi della storia del pop e del rock, si ricreerà per un concerto di beneficenza a favore dei bambini poveri di Los Angeles il primo marzo prossimo. Al concerto prenderanno parte anche Neil Young e Steve Martin. Dalla rotura (nel 1970) Simon e Garfunkel hanno suonato insieme solo due volte.

Il 43° festival di Berlino aperto da «Arizona Dream» primo film di Emir Kusturica realizzato fuori dall'Europa

Il cineasta di Sarajevo parla di cinema e della guerra «Sono arrabbiato, impotente e mi sento ancora jugoslavo»

In America a passo di valzer

Grande attesa a Berlino per il valzer del pescefreccia del bosniaco Emir Kusturica, girato negli Stati Uniti, fra New York e l'Arizona. L'occhio di un autore europeo sul pianeta America, perfetta apertura per un festival all'insegna degli «incroci» etnici e culturali. Ma alla conferenza stampa si parla, inevitabilmente, anche della guerra, in quel paese infelice che Kusturica continua a chiamare Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRISPI

BERLINO. Emir Kusturica ha i capelli lunghi che nascondono gli occhi. Una volta a Cannes si presentò alla premiazione (miglior regista per il tempo dei giorni) con gli occhiali scuri perché probabilmente si era appena svegliato. Emir Kusturica ama tirare cose nella vita: il calcio, il rock'n'roll e il sonno. Chissà se ricorre ancora a dormire bene, quando pensa alla sua Sarajevo passata dalle bombe e dalla pulizia etnica. Già, chissà. Alla conferenza stampa d'apertura di Berlino, Emir è accompagnato dal giovane attore Johnny Depp («Edward mani di forbice»), dai produttori francesi e dal suo amico Goran Bogovic, che ha scritto le musiche del «Valzer del pescefreccia». Forse non vorrebbe parlare della Bosnia. Ma poi, commentando i sogni di cui il film è pieno, confessa: «Un film deve riflettere lo spirito di un uomo. Anche se in Jugoslavia non c'è mai stata guerra, io, ve lo confesso, ho i sogni popolati dalla guerra. Perché sono ormai due anni, da quando Tito è morto per la seconda volta, che in Jugoslavia, tutti, predicano la pace e praticano la violenza. Usa ancora la parola «Jugoslavia», Kusturica. Si definisce ancora un «jugoslavo» della Bosnia. Parla con occhi bassi, la sua proverbiale, languida allegria sembra il ricordo di un tempo lontano. Qui sintetizza il suo pensiero, su alcuni punti essenziali. Legati: 1. non, al film.

2. Jugoslavia, ieri? A 16 anni sapevo chi era Tito, come tutti e me ne fottivo. Io, quell'età reagisci con le vicere, non con il cervello, e le mie viscere mi spingevano a giocare a pallone e ad ascoltare rock'n'roll. Ma un mio fa' faccia incazzare, e mi fa' incazzare ancora oggi: che l'Occidente lo rispetta, che lo considerasse un giusto. Lo stato attuale della Jugoslavia deriva direttamente dalla sua politica. La stabilità creata da Tito era fittizia, irrealistica, e molte cose successe dopo la sua morte sono state una sorta d'introduzione al massacro. Di quel tempo, rimpiango il mio modo romantico di vedere le cose, non rimpiango Tito: una persona che è stata un perfetto allievo della guerra fredda non poteva essere una buona garanzia per l'avvenire.

3. Bosnia, oggi. È una guerra di religione e i musulmani stanno pagando il prezzo più alto, lo vengo da una famiglia musulmana, ma non ho mai praticato l'islamismo né altre religioni. Credo ci siano forze universali superiori all'uomo, ma non credo nelle religioni ufficiali. E non credo in nessuna delle fazioni che si stanno massacrando l'altra. Chiunque vincerà, non sarà un vincitore umanamente rispettabile. Mentre giravo il film in America, passavo tra vari stati d'animo: collera, disperazione, impotenza... ma comunque non avrei potuto mollare e partire per girare un film in Bosnia. Non potrei farlo, nemmeno adesso. Farei della televisione, e la televisione non mi interessa, la televisione riesce solo a banalizzare la violenza, a renderla asettica, il cinema ha bisogno di tempo. Forse tra quattro o cinque anni... Ma per il momento credo che la storia da raccontare sia quella di cento anni fa. Chiarebbe molte cose sull'oggi.

4. Il film, la guerra. Ovviamente la lavorazione è stata influenzata da ciò che succedeva nel mio paese. Ma mi è difficile parlarne ora, qui, davanti a tutti... Mi volete veder piangere? Non mi sembra il caso, c'è già un sacco di gente che sta lì a farsi pubblicità. E c'è stata molta gente, per lo più ex comunisti che si sono trasformati in ferventi democratici da un'ora all'altra, che hanno sputato sul mio nome per farsi

belle. Ma io a Sarajevo ci sono nato, rimarrò un ragazzo di Sarajevo per tutta la vita. Cosa volete che vi dica? Ho perso tutto. Ho perso mio padre, la mia casa, tutto. Ho iniziato la mia vita da zero proprio nel momento in cui stavo partendo con il film e a Sarajevo la guerra cominciava. Non sarò più lo stesso. Mai più.

5. La psicologia dell'uomo pesce. L'uomo ragiona, ha inventato la filosofia, ma discende pur sempre dai pesci. È un pesce sconosciuto, imprevedibile, irrazionale. Anche per questo mi dà fastidio il cinema basato ancora sulla psicologia dei romanzi dell'800. Siamo quasi nel XXI secolo, dobbiamo capire che sono le situazioni a creare le psicologie. Chi non capisce questo si mette al servizio dello stato delle cose. Il cinema psicologico e le grandi storie letterarie non corrispondono più alla nostra epoca. Io voglio creare personaggi complessi, oscuri e innocenti al tempo stesso. E non voglio dare al pubblico la possibilità di giudicarmi moralisticamente.

6. Jerry Lewis e l'America. È l'aspetto kitsch dell'America, è Las Vegas. L'America è un paese surrealista in cui vedi cose che non vedresti mai altrove, come il cimitero delle Cadillac che si vede nel film e che è autentico, si trova in Texas. Jerry è tutto questo, ma è anche un grande regista di cui gli americani si vergognano! Credo che il cast rifletta il mio rapporto con gli Usa in diversi momenti della mia vita. Io so-

grato a Jerry Lewis per aver reso più facile la mia vita facendomi ridere, e a Faye Dunaway per avermi dato sogni erotici negli anni 70, il periodo più vitale del cinema americano. Quando vivo in Jugoslavia l'America era un mito, un fantasma inaccessibile. Oggi è onnipresente, iper-accessibile. Il sogno è diventato realtà, e quindi è diventato ironico, perché ogni sogno perde il suo potere quando diventa reale. Il mio film racconta questo passaggio.

7. Il valzer del pescefreccia. È un film che non è un valzer del pescefreccia, è un film che si rivolge all'anima, ammesso che ne abbia una. Oddio, si potrebbero fare tanti bei discorsi sul nuovo film di Emir Kusturica che ha aperto Berlino '99. L'Europa e l'America, ad esempio: la prima spettacolo americana del grande jugoslavo, il suo personalissimo occhio sul pianeta Usa, per altro con una robusta produzione francese (Uge, Hachette, Canal Plus; in Italia distribuito da Academy) alle spalle. Lo scontro di culture, e di continenti. La riflessione ironica sul cinema, con omaggi a Scorsese, a Coppola, a Hitchcock ma anche a Tarkovskij - il personaggio di Faye Dunaway si chiama signora Slalcer - e naturali-

mente a Jerry Lewis, scelto con toccante umorismo nel ruolo dello zio Leo, folle venditore di Cadillac legato al ricordo di un'America che non c'è più. Ma il fatto è che i protagonisti non sono uomini. I protagonisti sono cani, gatti, lupi e naturalmente l'enigmatica, squamoso pescefreccia del titolo: un pesce che vola e che popola i sogni di Axel; un giovanotto newyorkese che un bel giorno viene convocato in Arizona per far da testimone alle nozze di Leo, il suo vecchio zio. E in Arizona Axel conosce anche Elaine e Grace, madre e figlia, e in modo buffo si innamora di entrambe. Intanto i sogni proseguono («Arizona Dream» è il titolo originale) e in essi c'è posto per l'amore, la morte, le risate.

Non ci avete capito niente? Ripetiamo: non importa. Il valzer del pescefreccia è un film comunque da vedere assolutamente, per un banalissimo motivo: nel cinema di oggi il 95 per cento delle emozioni è legato alla paura e alla violenza; per carità, sono emozioni vere anche quelle, forse assai congrue al tempo confusi in cui viviamo, ma Kusturica è capace, vivaddio, di provare emozioni con roba desueta come l'innamoramento, il piacere della tavola, l'amicizia, la memoria. Basta vedere la scena meravigliosa dei filmati d'infanzia che Axel guarda, e in cui compare un Jerry Lewis straordinario e commovente con le sue tristi boccacce. Kusturica può anche non azzeccare del tutto il film («Il valzer è troppo lungo, come già il tempo dei giorni») ma la sempre grande cinema. La lezione del realismo magico di Marquez viene oggi in lui. Questo film lo conferma uno dei pochi talenti sicuri per il 2000, con cui possiamo attendere la fine del millennio senza paura.

8. Come è stato accolto il film dal pubblico cinese? È un film che non è un valzer del pescefreccia, è un film che si rivolge all'anima, ammesso che ne abbia una. Oddio, si potrebbero fare tanti bei discorsi sul nuovo film di Emir Kusturica che ha aperto Berlino '99. L'Europa e l'America, ad esempio: la prima spettacolo americana del grande jugoslavo, il suo personalissimo occhio sul pianeta Usa, per altro con una robusta produzione francese (Uge, Hachette, Canal Plus; in Italia distribuito da Academy) alle spalle. Lo scontro di culture, e di continenti. La riflessione ironica sul cinema, con omaggi a Scorsese, a Coppola, a Hitchcock ma anche a Tarkovskij - il personaggio di Faye Dunaway si chiama signora Slalcer - e naturali-

mente a Jerry Lewis, scelto con toccante umorismo nel ruolo dello zio Leo, folle venditore di Cadillac legato al ricordo di un'America che non c'è più. Ma il fatto è che i protagonisti non sono uomini. I protagonisti sono cani, gatti, lupi e naturalmente l'enigmatica, squamoso pescefreccia del titolo: un pesce che vola e che popola i sogni di Axel; un giovanotto newyorkese che un bel giorno viene convocato in Arizona per far da testimone alle nozze di Leo, il suo vecchio zio. E in Arizona Axel conosce anche Elaine e Grace, madre e figlia, e in modo buffo si innamora di entrambe. Intanto i sogni proseguono («Arizona Dream» è il titolo originale) e in essi c'è posto per l'amore, la morte, le risate.

La rockstar si fa intervistare dopo 14 anni. «Ho una grave malattia che mi rende ogni giorno più bianco» Michael Jackson: «Vorrei la pelle nera»

«Sono fiero di essere un nero americano. Ho una malattia che distrugge la pigmentazione della mia pelle; soffro quando leggo che voglio diventare un bianco». A 14 anni di distanza dalla sua ultima intervista, Michael Jackson ha deciso di confessarsi al microfono di Oprah Winfrey, conduttrice del talk show più popolare d'America, sull'amore per Brooke Shields, l'infanzia infelice, le bugie della stampa.

ALBA SOLARO

Povero Michael Jackson. Dopo anni di insinuazioni, indiscrezioni, falsi scoop e insulti a mezza bocca, adesso scopriamo che non è vero che la popstar supermiliardaria sta disperatamente cercando di sbiancarsi a forza di pomate ed altri intrighi chimici. «Sono fiero di essere un nero americano - ha dichiarato l'altro ieri alla tv Usa - ma sono affetto da una malattia epidermica ereditaria che distrugge la pigmentazione della pelle. Soffro moltissimo quando leggo che voglio diventare un bianco». Viene abbastanza naturale che

propria identità razziale, non un semplice vezzo ma l'antitesi pura dell'«orgoglio nero».

E vero che di occasioni per spiegarsi non ce ne sono state poi tante perché «Jacko» (soprannome affibbiatogli dalla stampa americana) non parla in pubblico Dio sa da quanto tempo. Per essere più precisi, da quattordici anni. L'ultima volta che fu annunciata una sua conferenza stampa, un paio di anni fa, i giornalisti furono portati da tutta Europa in un grande hangar aereo, in Inghilterra, giusto in tempo per vedere la star salire sulla scaletta del suo jet, salutare con la manina inguainata e prendere il volo.

Ma ora Jackson parla. Sul serio. Ad operare il miracolo e portarlo in televisione è stata la mondannissima Oprah Winfrey, titolare del talk show più gettonato d'America. Oprah è andata a trovare Michael nel favoloso ranch di oltre mille ettari che lui possiede ad Encino, in California, ed hanno chiacchierato insieme per ben novanta minuti, una lunga con-

fessione davanti alle telecamere della Abc. Lunga e a quanto pare piuttosto sofferta. «La mia malattia - ha raccontato il cantante - l'ho ereditata dal ramo paterno. E ho provato di tutto, con l'aiuto della famiglia, per guarire». I primi sintomi si sono manifestati una decina di anni fa, subito dopo la registrazione di «Thriller», il suo capolavoro (ed uno dei dischi più venduti della storia, oltre 40 milioni di copie in tutto il mondo). Col passare del tempo la malattia è peggiorata. Al punto da costringere Jackson a truccarsi il viso «per nascondere delle orribili macchie». Ma se lo sbiancamento non è una sua trovata, come la mettiamo con tutte le operazioni di chirurgia plastica che si è fatto fare? Anche lì, foccano le sue smentite: è vero che si è fatto fare «un lavoro al naso», ma niente ai zigomi ed agli occhi. Le operazioni «sono state molte, molte, molte poche», tutte intraprese per migliorare il suo aspetto, di cui comunque non esita a dichiarare: «Non ne sono soddisfatto perché sono un perfezionista,

evito di guardarmi allo specchio perché non sono mai contento di me stesso».

Le speculazioni della stampa sulle sue stravaganze le boccia come un cumulo di «orribili bugie». La storia che dormire in una camera iperbarica è assurda, completamente inventata, per non parlare poi della mia presunta determinazione di comprare le ossa di Elephant Man; che me ne farei delle ossa? Altre bugie sono quelle sul fatto che mi sarei rifiutato di esibirmi per l'insediamento del presidente Clinton se non avessi avuto uno spazio tutto per me... Pettegolezzi più smentito dai fatti, giacché alla fine Jackson si è esibito, fotografatissimo al fianco di un rampante Bill Clinton.

Non gli è sempre andata così, coi pettegolezzi. Ne girano in gran quantità sulla sua vita sessuale, complice la sua immagine androgina, aliena, da adolescente che non vuole ancora rendersi conto di aver compiuto 34 anni. Ma lui sembra deciso a sfatare anche

questo mito: «Di tanto in tanto ho appuntamenti con donne, assicura, per poi rivelare di essere stato innamorato di Brooke Shields e di un'altra ragazza. E quando la Winfrey lo interroga a bruciapelo sulla sua verginità: «Sono un gentleman - replica - queste sono cose di cui non si parla». La conduttrice insiste: è vero che in passato ha chiesto la mano di Elizabeth Taylor? Lui ride: «magari fosse vero», e opla, salta fuori proprio lei, Liz in persona - forse stava nascosta in cucina - per dire che «Michael è l'uomo meno strano che abbia mai conosciuto, è intelligente, generoso. Le sue eccentricità, se mai ne avesse, dipendono dal fatto che la sua è una figura fuori di questo mondo e molta gente non può neanche capirlo». E dopo la malattia, il sesso, i sensazionalismi giornalistici, l'ultimo capitolo dell'intervista è quello sull'infanzia: infelice. Jackson si descrive come «un bambino molto solo e facile al pianto. Quando, da piccolo, giravo con i Jackson Five, mi divertivo moltissimo con i miei

fratelli. Ma piangevo e mi sentivo solo. Ora mi rendo conto che la mia vita era scandita da ore di scuola e da ore e ore in sala di incisione. Mi capitava di vedere un parco al di là della strada e piangere perché ero triste. Essere una star da piccolo significa non fare le cose che fanno gli altri bambini e non

avere amici». Da adolescente, come quasi tutti i teenager, anche Michael ha sofferto le pene dell'acne: «ero pieno di brufoli orrendi al punto che mi lavavo il viso quando era buio. Piangevo e mio padre mi prendeva in giro. Grande impatito per la sua infelicità è il padre Kenneth, già accusato di vio-

lenze sessuali dalla figlia La Toya. Michel chiude tristemente ricordando come «un uomo molto severo, molto duro, molto rude. A volte quando veniva a trovare, anche quando ero già adulto, mi sentivo male e vomitavo. Non mi ha mai sentito dire queste cose. Mi spiace».

Quanto devi, per questo film, alla tua preparazione europea e italiana? Ho frequentato tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta l'Accademia del cinema di Pechino. Ero più giovane di loro, ma ho studiato assieme ai registi della «quinta generazione». Nell'insegnamento che ci è stato impartito in quegli anni hanno avuto un peso dominante il cinema europeo e quello italiano più che quello americano. Personalmente mi ha sempre affascinato il vostro neorealismo, anche per quella capacità di fare film con mezzi ridotti al minimo.

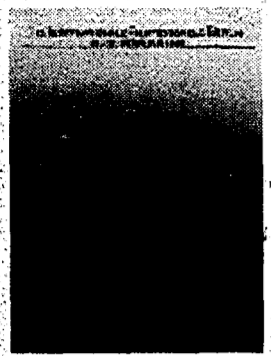
Hai accennato alla mitica «quinta generazione». Che cosa ne è rimasto oggi in Cina? La «quinta generazione», arrivata sulla scena quando si chiudeva la fase della rivoluzione culturale, ha avuto il grande merito di dare alla Cina un linguaggio cinematografico prima sconosciuto. Ed è tutt'ora molto attiva. Ma il Film Studio di Xian, quello al quale da ancora capo Zhang Yimou, è pieno di debiti e ha perso quasi tutto il suo smalto. I registi più famosi lavorano solo grazie ai soldi esteri. I loro film è difficile che arrivino in Cina.

Et tu come hai potuto sottrarti all'obbligo di rispettare questa regola dei tre terzi? Quando sono tornato dall'Italia, sono stata chiamata al Beijing Film Studio ma ho dovuto aspettare prima di poter lavorare come regista. Pensavano che con quel bagaglio culturale così diverso non fossi in grado di capire e esprimere la realtà cinese. Poi mi hanno detto di provare con un film commerciale. E nel 1990 ho girato «Qualcuno si è innamorato di me» utilizzando gli ingredienti di mio. Il film ha avuto un successo enorme, è stato uno dei più visti. E allora mi hanno detto di tentare di nuovo. Ma io ho rifiutato. Poi ho letto il racconto di Chen Jianguang e con mia sorella, sceneggiatrice e moglie del regista Zhang Yuan, abbiamo preparato il copione. Ma c'era il problema dei soldi: per fortuna sono riuscita a avere un finanziamento dalla Wahne, una società di produzione di Hong Kong. Il lavoro è durato due anni e il tutto è costato un milione e mezzo di yuan, qualcosa come quattro-

cento milioni di lire. Vuoi dire che tu, regista stipendiata dallo Stato cinese, non avresti potuto fare questo film senza i soldi di una società estera? Le cose sono un poco più complicate. Molte compagnie cinesi creano a Hong Kong delle società che poi investono in Cina perché così si avvantaggiano delle facilitazioni per le joint-ventures oppure riescono più facilmente a sfuggire a una serie di vincoli burocratici. Anche quella che ha finanziato il mio film è in effetti una società cinese. Ma è vero che in Cina oggi il cinema non ha una lira. È tanto meno ce l'ha per i film di qualità. Per questo i più noti e i più bravi esponenti della quinta generazione, da Zhang Yimou a Chen Kaige, possono lavorare solo grazie ai soldi stranieri, quelli del Giappone. Chen Kaige ha appena finito il suo film sulla Shanghai degli anni Venti e lo porterà a Cannes, ma ha trovato fuori Cina fino all'ultimo centesimo.

Quando devi, per questo film, alla tua preparazione europea e italiana? Ho frequentato tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta l'Accademia del cinema di Pechino. Ero più giovane di loro, ma ho studiato assieme ai registi della «quinta generazione». Nell'insegnamento che ci è stato impartito in quegli anni hanno avuto un peso dominante il cinema europeo e quello italiano più che quello americano. Personalmente mi ha sempre affascinato il vostro neorealismo, anche per quella capacità di fare film con mezzi ridotti al minimo.

Hai accennato alla mitica «quinta generazione». Che cosa ne è rimasto oggi in Cina? La «quinta generazione», arrivata sulla scena quando si chiudeva la fase della rivoluzione culturale, ha avuto il grande merito di dare alla Cina un linguaggio cinematografico prima sconosciuto. Ed è tutt'ora molto attiva. Ma il Film Studio di Xian, quello al quale da ancora capo Zhang Yimou, è pieno di debiti e ha perso quasi tutto il suo smalto. I registi più famosi lavorano solo grazie ai soldi esteri. I loro film è difficile che arrivino in Cina.



Qui accanto e in alto due scene del film «Il valzer del pescefreccia» di Emir Kusturica presentato a Berlino

Il pescefrecchia che vive nei sogni

DAL NOSTRO INVIATO

Ning Ying, ha voluto dare voce a quelli che il miracolo economico cinese sta tagliando fuori?

ROMA. È nata a Pechino nel '59. Ha studiato per quattro anni in Italia al Centro sperimentale di cinematografia. Ha lavorato per due anni con Bernardo Bertolucci ai tempi dell'«Ultimo imperatore». È tornata in Cina nell'87 ed è stata assunta da Beijing Film Studio. Ora tenta la grande avventura partecipando al festival di Berlino nella sezione Forum dedicata al film giovane. Il film che Ning Ying presenta al festival si intitola «Zhou Lu», un'espressione cinese difficile da tradurre. Il titolo inglese è «For fun» che in italiano può anche suonare «Per passatempo». La storia è questa: per non restare solo, un pensionato ex custode dell'Opera di Pechino si unisce a un gruppo di uomini più o meno della sua età che si divertono cantando pezzi del repertorio operistico classico. Il pensionato propone di organizzarsi in club che presto però va in malora per i litigi interni. Il gruppo torna a riunirsi nel vecchio posto, all'esterno del muro di cinta di un parco, e l'ex custode pur deluso decide di rimanere. I luoghi dove vive la storia sono gli «hutongs», vicoli nei quali arriva solo molto raramente il rumore dei febbrili cambiamenti che sta vivendo Pechino.

Quanto dev'essere stato il tuo rapporto con il cinema europeo e italiano? Ho frequentato tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta l'Accademia del cinema di Pechino. Ero più giovane di loro, ma ho studiato assieme ai registi della «quinta generazione». Nell'insegnamento che ci è stato impartito in quegli anni hanno avuto un peso dominante il cinema europeo e quello italiano più che quello americano. Personalmente mi ha sempre affascinato il vostro neorealismo, anche per quella capacità di fare film con mezzi ridotti al minimo.

La rockstar si fa intervistare dopo 14 anni. «Ho una grave malattia che mi rende ogni giorno più bianco» Michael Jackson: «Vorrei la pelle nera»

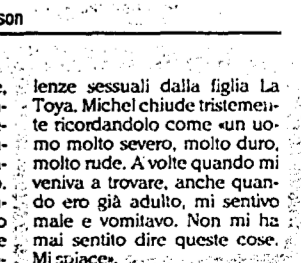
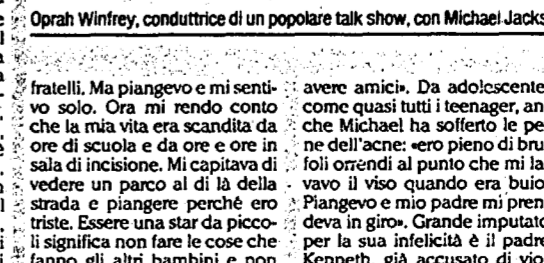
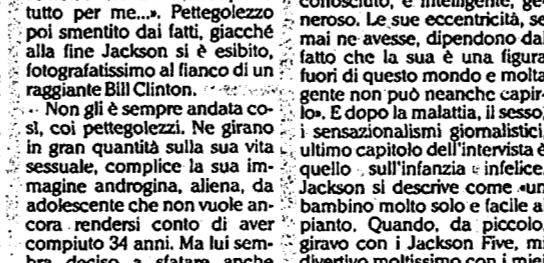
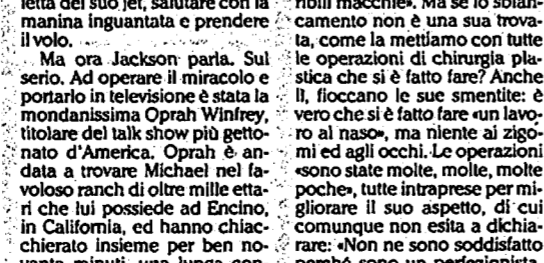
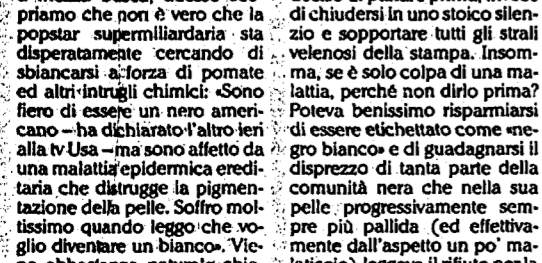
Il pescefrecchia che vive nei sogni

DAL NOSTRO INVIATO

Ning Ying, ha voluto dare voce a quelli che il miracolo economico cinese sta tagliando fuori?

ROMA. È nata a Pechino nel '59. Ha studiato per quattro anni in Italia al Centro sperimentale di cinematografia. Ha lavorato per due anni con Bernardo Bertolucci ai tempi dell'«Ultimo imperatore». È tornata in Cina nell'87 ed è stata assunta da Beijing Film Studio. Ora tenta la grande avventura partecipando al festival di Berlino nella sezione Forum dedicata al film giovane. Il film che Ning Ying presenta al festival si intitola «Zhou Lu», un'espressione cinese difficile da tradurre. Il titolo inglese è «For fun» che in italiano può anche suonare «Per passatempo». La storia è questa: per non restare solo, un pensionato ex custode dell'Opera di Pechino si unisce a un gruppo di uomini più o meno della sua età che si divertono cantando pezzi del repertorio operistico classico. Il pensionato propone di organizzarsi in club che presto però va in malora per i litigi interni. Il gruppo torna a riunirsi nel vecchio posto, all'esterno del muro di cinta di un parco, e l'ex custode pur deluso decide di rimanere. I luoghi dove vive la storia sono gli «hutongs», vicoli nei quali arriva solo molto raramente il rumore dei febbrili cambiamenti che sta vivendo Pechino.

Quanto dev'essere stato il tuo rapporto con il cinema europeo e italiano? Ho frequentato tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta l'Accademia del cinema di Pechino. Ero più giovane di loro, ma ho studiato assieme ai registi della «quinta generazione». Nell'insegnamento che ci è stato impartito in quegli anni hanno avuto un peso dominante il cinema europeo e quello italiano più che quello americano. Personalmente mi ha sempre affascinato il vostro neorealismo, anche per quella capacità di fare film con mezzi ridotti al minimo.



Oprah Winfrey, conduttrice di un popolare talk show, con Michael Jackson

Oprah Winfrey, conduttrice di un popolare talk show, con Michael Jackson

Oprah Winfrey, conduttrice di un popolare talk show, con Michael Jackson

Oprah Winfrey, conduttrice di un popolare talk show, con Michael Jackson

Oprah Winfrey, conduttrice di un popolare talk show, con Michael Jackson

Raitre Appunti di viaggio a Tokio

ROMA. Appunti di viaggio apparentemente disordinati, tra omaggio nostalgico alla tradizione del grande cinema e collezione di polariod sul presente allucinato di un pianeta sovrappopolato e meccanizzato.

Al festival tv pochi acquisti e molte tensioni. Il concorso vinto da un film svedese Montecarlo, affari o polemiche?

Solo un premio di consolazione per Una storia italiana, la miniserie Raiuno di Stefano Reali sui fratelli Abbagnano. Al mercato dei programmi «bocciati» Oliver Stone e David Lynch. La Sacis risponde alle accuse lanciate da Raiuno e Raidue sulla vendita all'estero delle produzioni televisive.

MARIA NOVELLA OPPO MONTECARLO. Vanificate le speranze italiane al Festival di Montecarlo. Solo un premio di consolazione alle musiche scritte da Ennio Morricone per Una storia italiana. Due riconoscimenti per altrettante coproduzioni.



«Azzurro profondo» una delle miniserie presentate dalla Fininvest al festival di Montecarlo

manifestazione che si svolge con poco anticipo a San Francisco. Cioè che sia la tv pubblica che quella privata hanno venduto ben poco. E lo stesso Daniele Lorenzano, da quattordici anni direttore degli acquisti dei diritti televisivi per la Sivio Berlusconi Communication, ha annunciato i suoi nuovi acquisti, ma come frutto finale di trattative avviate altrove.

mente, facendo forse anche allusione alla Vera storia di Diana, acquistata da Sodano per Raidue. A Stalin comunque ci ha pensato Raiuno (per ora si tratta solo di un'opinione), mentre la Fininvest ha stretto un ampio contratto con la Warner, alla quale ha comprato, tra l'altro, i diritti tv di Full metal jacket da quell'orso di Kubrick, che sembra volersi tenere i propri figli di celluloido sotto il letto.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes channels like Raiuno, Raidue, and Raiuno.

Advertisement for 'SCEGLI IL TUO FILM' featuring various movie titles and descriptions, including 'Voglio danzare con te', 'Chi protegge il testimone', and 'Suspiria'.

Advertisement for '24 ORE GUIDA RADIO & TV' featuring a cartoon character and a radio icon.

Teatro
«Turandot»
arriva
da Pechino

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Quando nel 1939 Melanfang, grande artista cinese, andò in Russia e vide una *Turandot* realizzata dai russi, espresse il grande desiderio di metterne in scena una cinese. Oggi noi diamo corpo al sogno di Melanfang e speriamo che questa principessa possa incontrare i gusti del popolo italiano». È l'augurio espresso dalla signora Jin, del Teatro dell'Opera nazionale di Pechino, a Roma per presentare una *Turandot* tutta cinese, che stasera debutta al Teatro Argentina in prima mondiale. «Nell'anno delle celebrazioni goldoniane abbiamo pensato di ricordare il commediografo veneziano - ha detto Piero Carriglio, direttore del Teatro di Roma - con un pacchetto di iniziative sul Settecento italiano, fra cui la *Turandot* di Carlo Gozzi, amico e nemico di Goldoni. Il progetto italo-cinese è nato l'anno scorso - ha spiegato ancora Carriglio - in seguito ad un accordo raggiunto quando il Teatro dell'Opera di Pechino ha fatto una tournée in Italia. Questo è anche un modo per restituire un debito della cultura occidentale con la Cina». Il testo, che non è mai stato rappresentato in Cina, come neppure la *Turandot* pucciniana, è stato rielaborato dal drammaturgo Wei Minglin in vista delle peculiari caratteristiche del teatro cinese e del suo famoso stile, fatto di recitazione, canto, musica, ma anche danza, esercizi acrobatici e di arti marziali. «Sarà un Gozzi alla cinese - ha detto il regista Lin Zhou - in cui la vicenda, una fiaba tragicomico ispirata alle fiabe persiane, impennata sul contrasto rapporto fra la terribile principessa *Turandot* con il principe tartaro *Kali*, assume tutte le caratteristiche del teatro linguistico. Lo spettacolo, messo in scena con una compagnia di 40 persone, rimarrà a Roma fino al 4 marzo e solo dopo debutterà a Pechino».

Piero Angela parla del programma sugli animali preistorici preparato in anni di ricerche. Ricostruzioni delle «creature» e ultime teorie che vedremo su Raiuno alla fine del '93. Un solo concorrente: il «Jurassic Park» di Steven Spielberg

Dinosauro, il primo attore

Prime immagini dal *Pianeta dei dinosauri*. Piero Angela e il figlio Alberto, speleologo, dopo oltre 3 anni di lavoro hanno presentato «dal vero» protagonisti della loro trasmissione: *Tirannosaurus*, *Coelophysis*, *Coritosaurus*. Il programma di Raiuno, in onda a fine anno in quattro puntate, ha un inaspettato concorrente: Steven Spielberg sta infatti girando in America *Jurassic Park*.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Ecco il mostro. Il *Tirannosaurus*. Gonfia le guance, gira la testa e punta gli occhi dritto dritto in quelli dello spettatore atterrito. Solo Piero Angela osa trattarlo come un cucciolo, ne mostra le scaglie fini ai polsi e spesso sul dorso; la poderosa mandibola da carnivoro, gli arti muscolosi pronti a tendersi nella corsa: «Ero andato a vedere le mostre itineranti dei robot dei dinosauri... E allora che ho deciso: se anche i nostri si muovono così male, non se ne fa nulla». Lo dice con orgoglio: accanto a lui il nobile *Tyrannosaurus*, il *Coelophysis* e il *Coritosaurus*, con quel suo elmo corinzio che lo fa riconoscere da lontano e che gli permette di emettere suoni come una nave che entra in porto. Piero Angela è in concorrenza diretta con Steven Spielberg: chissà cosa è riuscito a fare il regista americano, alle prese con *Jurassic Park*, su cui è stato imposto il top-secret. Il *Pianeta dei Dinosauri* di Angela e il film miliardario sull'era giurassica arriveranno sugli schermi quasi in contemporanea, a fine anno. «Lui ha cento miliardi di budget, io un miliardo e 400 milioni messi a disposizione dall'Agip - dice Angela - ma non so chi realizzerà meglio questi ro-

bot...». A quanto si dice, Spielberg usa anche attori, mentre noi ci siamo affidati all'elettronica. La differenza, poi, è che a lui basta far vedere i dinosauri per pochi minuti, mentre per noi sono i protagonisti assoluti. I primi minuti del viaggio nella preistoria di Piero Angela sono finalmente pronti. Nello studio 2 della Rai al Nomentano, per la prima volta aperto alla curiosità del pubblico, parte il filmato. Spezzoni rubati a un passato di qualche milione d'anni fa, Piero Angela, vestito da esploratore ottocentesco, su una mongolfiera sorvola una terra dall'aria inospitale. A bordo di una zattera naviga su un fiume circondato da alberi d'alto fusto e piccole palme, a cui vengono ad abbeverarsi i dinosauri: eccone uno che nuota lungo il fiume e all'interno, nel folto della foresta, eccone altri, grandi come palazzi. E altri ancora, il muso affusolato, che corrono tutti insieme, come un branco di cavalli. Sono i miracoli dell'elettronica. Un lavoro da abiliissimi artigiani: su fondali originali (girati nei parchi naturali di mezzo mondo) vengono «incollate» elettronicamente le immagini di Angela e quelle dei robot di dinosauro, che



Così vedremo Piero Angela nel «Pianeta dei dinosauri», il suo nuovo programma

non si sono mai mossi dallo studio. Viene anche fatto qualche rito: un fiore di magnolia (che a quei tempi già c'era) una palmetta ormai scomparsa da alcuni milioni di anni. Il *Pianeta dei dinosauri*, quattro puntate per Raiuno (ma vengono girate anche in francese e inglese, per la vendita all'estero) è costruito come un «classico» programma scientifico, con il conduttore in studio che si collega con gli inviati: ma qui il giornalista Piero Angela, come per la trasmissione *Il corpo umano*, si collegherà con il suo alter-ego viaggiatore nel tempo, a zonzo nei secoli passati, e con un altro esploratore, dei nostri giorni, il figlio Alberto Angela. Che firma il programma con papà. È

stato proprio lui a farmi venire ce ne saranno di aneddoti da raccontare. Da quando abbiamo dovuto chiedere il permesso di pesca per gettare una canna in acqua e riprenderne la scia (che nella trasmissione deve essere la scia del dinosauro che nuota); a quando abbiamo «ripiantato» nelle foreste piccole palme, ormai scomparse; a tutte le volte che negli aeroporti ci fermavano perché giravamo con teschi di dinosauro e finti fossili... Nonostante i reperi a disposizione e i decenni di studi, il *Pianeta dei dinosauri* è ancora tutto da scoprire: «Errori se ne fanno, e non pochi - spiega Alberto - Persino il museo di storia naturale di New York ha dovuto chiudere l'ala riservata

finale sulla sua realizzazione, ce ne saranno di aneddoti da raccontare. Da quando abbiamo dovuto chiedere il permesso di pesca per gettare una canna in acqua e riprenderne la scia (che nella trasmissione deve essere la scia del dinosauro che nuota); a quando abbiamo «ripiantato» nelle foreste piccole palme, ormai scomparse; a tutte le volte che negli aeroporti ci fermavano perché giravamo con teschi di dinosauro e finti fossili... Nonostante i reperi a disposizione e i decenni di studi, il *Pianeta dei dinosauri* è ancora tutto da scoprire: «Errori se ne fanno, e non pochi - spiega Alberto - Persino il museo di storia naturale di New York ha dovuto chiudere l'ala riservata

finalmente sulla sua realizzazione, ce ne saranno di aneddoti da raccontare. Da quando abbiamo dovuto chiedere il permesso di pesca per gettare una canna in acqua e riprenderne la scia (che nella trasmissione deve essere la scia del dinosauro che nuota); a quando abbiamo «ripiantato» nelle foreste piccole palme, ormai scomparse; a tutte le volte che negli aeroporti ci fermavano perché giravamo con teschi di dinosauro e finti fossili... Nonostante i reperi a disposizione e i decenni di studi, il *Pianeta dei dinosauri* è ancora tutto da scoprire: «Errori se ne fanno, e non pochi - spiega Alberto - Persino il museo di storia naturale di New York ha dovuto chiudere l'ala riservata

SPOT

I GUNS AND ROSES AL CREMLINO. I Guns and Roses saranno il primo gruppo nella storia del rock a esibirsi nella Sala dei Congressi del Cremlino. La formazione guidata da Axl Rose sarà a Mosca il prossimo 22 maggio, per la tappa più prestigiosa del loro «Use your illusion world tour» iniziato il 24 maggio del '91. In Italia i Guns and Roses arriveranno all'fine di giugno per due concerti: uno a Modena il 29, l'altro a Cava dei Tirreni il 2 luglio.

I LINCEI CELEBRANO ROSSINI. Tre giornate di studio organizzate dall'Accademia dei Lincei e dall'Accademia di Santa Cecilia per celebrare il bicentenario rossiniano. Il convegno, dedicato alla ricezione di Rossini ieri e oggi, si svolge dal 18 al 20 febbraio a Palazzo Corsini a Roma.

UN CONVEGNO SU ARRIGO BOITO. A centocinquanta anni dalla nascita di Arrigo Boito - compositore, scrittore, librettista e autore del *Meftistofele* - la Fondazione Giorgio Cini di Venezia ha organizzato un convegno (dal 22 febbraio) per ricordarne la figura.

PIETRANGELI: PROROGATA LA MOSTRA A CESENA. Prorogata fino al 28 febbraio la mostra di materiali dall'archivio di Antonio Pietrangeli allestita dal Centro Cinema di Cesena negli spazi della Galleria dell'immagine. Dell'autore di *Io la conosco bene* sono esposti copioni, lettere, fotografie e sceneggiature mai realizzate.

LORELLA CUCCARINI A TELEPACE. Una lunga intervista a Lorella Cuccarini, che ha il sapore di una consacrazione ufficiale, andrà in onda domenica su Telepace, la tv del Papa. La show girl è stata prescelta (dopo Amato, Spadolini, Napolitano, Venditti e Verdore) perché «pur avendo uno splendido personale e non facendo niente per coprirlo o castigarlo - spiega l'autore del servizio - riesce a dare di sé un'immagine di ineccepibile freschezza e pulizia e ha una bella testa pensante».

JACK LANG NOMINA RAIMONDI COMMENTATORE. È stato Don Giovanni, sarà Commentatore. Ruggero Raimondi verrà insignito della Commenda delle arti e delle lettere francesi. Gliela consegnerà il ministro della Cultura Jack Lang in una cerimonia prevista per il 17 febbraio prossimo. L'ultimo successo del baritone italiano in Francia è stato un applauditissimo *Barbier de Sévigne* all'Opéra di Metz.

LE NOMINATION PER GLI OSCAR CRISTIANI. Sesso e sangue? No, grazie. La statunitense Christian Film and Television Commission preferisce il cinema che sostiene i tradizionali valori familiari e ogni anno assegna i suoi contro-Oscar. Questa stagione sono in lizza, tra gli altri, *l'Aladino* della ditta Disney, *Sister act*, *Beethoven*, *Mamma, ho ripreso l'aereo*, *Lorenzo's oil* e *L'ultimo dei Mohicani*. Tutti grandi successi di pubblico.

APPLAUSI PER WESSIS IN WEIMAR. Nonostante le polemiche della vigilia, il pubblico berlinese ha accolto con favore quasi unanime il lavoro del drammaturgo Rolf Hochhuth *Wessis in Weimar* nell'allestimento del Berliner Ensemble. L'autore non era presente in sala e ha fatto distribuire un comunicato in cui si dichiara «dissociato dalla messinscena del regista Einar Schleef che avrebbe attenuato le critiche contro la riunificazione tedesca tagliando la scena in cui si rievoca l'assassinio di Deley Rohwedder, il presidente dell'ente per le privatizzazioni nell'ex Rdt ucciso dai terroristi nel '91».

(Cristiana Paternò)

Primefilm. Dinge Bob Rafelson
Storia da cani
per Nicholson

MICHELE ANSELMI

La gatta e la volpe. Regia: Bob Rafelson. Sceneggiatura: Carol Eastman. Interpreti: Jack Nicholson, Ellen Barkin, Beverly D'Angelo, Harry Dean Stanton. Usa, 1992. Roma: Ariston, Barbesini.

■ Ce ne vuole di talento per mettere insieme un film così brutto. Secondo titolo finanziato a Hollywood dalla neonata PentAmerica, e come il precedente *Guai in famiglia* spernacchiato da pubblico e critica, *La gatta e la volpe* era una sceneggiatura, che girava da anni negli uffici del produttore in attesa di qualche nome. Perché Bob Rafelson e Jack Nicholson abbiano deciso di farne un film resta un mistero: soldi solo soldi, dicono i malevoli, o forse l'illusione di rispolverare con la sceneggiatrice Carol Eastman il trio vincente di *Cinque pezzi facili*. In ogni caso, *La gatta e la*

volpe (in originale *Men Trouble*) non sembra destinato a trovare in Italia il successo mancato in patria. Sfilacciato, stupido, perfino mal fotografato (nemmeno il grande operatore Stephen H. Burum doveva crederci granché), il film ha l'unico pregio di offrire Jack Nicholson in una chiave comica non grottesca. Addestratore di cani da guardia tarassato dai creditori e da una moglie asiatica che lo trascina in pesose sedute di psicoterapia di coppia, Harry Bliss rifila la sua bestia migliore (che è poi l'unica) alla cantante lirica Joan Spruance che ha avuto la casa svallata dai ladri e s'è dovuta trasferire nella villa della sorella Andy, a sua volta nel mirino dell'ex fidanzato cardiopatico per via di una biografia scottante che la donna sta scrivendo su di lui. Naturalmente il riccone ingaggia lo squattrinato Bliss perché recuperi più fa-



Jack Nicholson in una scena di «La gatta e la volpe» di Rafelson

cilmente il manoscritto nascosto nella villa, ma il colpo di fulmine tra Harry e Joan scompare. Il piano, provocando una serie di equivoci giallo-rosa (nel frattempo Andy è stata rapita e un uomo mascherato s'è introdotto nel garage). Fa un certo effetto leggere alla voce «produttore esecutivo» il nome di Vittorio Cecchi Gori, solitamente bravo ad azzeccare i copioni in Italia, meno a suo agio - si direbbe - con i più aggressivi standard hollywoodiani. Magari era un prezzo da pagare all'inesperienza e nel futuro le cose della

PentAmerica andranno meglio (per i primi tre titoli sono stati spesi circa 80 milioni di dollari), ma sorprende la povertà stilistica dell'insieme. Paracadutato in un ruolo che non sa bene come prendere, Nicholson sfodera giacchette terribili e si arricchisce il baffo facendo ogni tanto lo sguardo languido; Ellen Barkin, più preoccupata di intonare i suoi capelli biondi alle scarpe color salmone, è la gattina nevrotica in cerca di affetto; e Bob Rafelson, in cabina di regia, maneggia il pasticcio con l'aria di chi tiene solo alla busta paga.

Ritagliatevi un'Espace ideale.

L. 34.630.000
Prezzi Garantiati per 3 mesi dall'ordine.

Primeteatro. A Milano il testo di Ibsen allestito da Giulio Bosetti
Ambigui, romantici «Spettri»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Nel salotto rinchiodato da ampie vetrate che danno su di una serra per catturare il sole, si consuma il grande dramma, anzi la catastrofe, dell'ereditarietà, perché - si dice - le colpe dei padri ricadono sui figli! Ma siamo in una tragedia borghese del 1851 e dunque le colpe saranno legate alle malversazioni di denaro o all'etilismo o, come in questo caso, alla sfiducia. Da questa pulsione tragica nasce *Spettri* di Henrik Ibsen che, rispetto alle grandi scoperte scientifiche del tempo - per esempio la legge dell'ereditarietà - costruisce un teorema morale e medico insieme.

Tutto infatti, nella storia di Oswald Alving - vissuto a Parigi nel mondo dell'arte, tornato a casa per una grave malattia, e

nella vita di sua madre trascorsa nel nascondere alla gente i vizi del marito - è un teorema. Ed è anche un teorema che dopo avere atteso e invocato per tutta la *pièce*, fra le piogge continue, il sole, lo si veda apparire puntualmente proprio quando Oswald, ridotto a un vegetale, non potrà goderne.

Che altro dire di *Spettri*? Oggi, al di là della grandinata del testo, i motivi dell'interesse della sua riproposta si giocano tutti nella chiave di volta della regia, nell'interpretazione dei personaggi, nel gioco attoriale. Da questo punto di vista *Spettri* del Teatro Stabile del Veneto, in questi giorni al Teatro Nuovo di Milano, non è un risultato memorabile. La regia firmata da Giulio Bosetti, neodirettore

dell'Ente nonché anche interprete del personaggio del pastore protestante Manders, sembra occupata più a regolare le entrate e le uscite dei personaggi, considerando lo spettacolo un reparto pterificatio piuttosto che un meccanismo che possiede ancora al suo interno una carica drammaturgica in grado di deflagrare dalla scena alla platea.

Eppure la Nuova traduzione di Margherita Podestà sembra andare proprio verso questa direzione. Il risultato della messa in scena è, certo, professionale - snodandosi nella monumentale scena di Maria Alessandra Giuri (suoi anche i costumi), e lasciandosi sottoleneare dalle musiche di Giancarlo Chiaramello. Marina Bonfigli, attrice di sensibile finezza, affronta il personaggio

duro e senza illusioni della signora Alving con la necessaria lucidità, ma solo a tratti riesce a farci intuire la vita mortificata che batte dentro il cuore di questa donna ibseniana autocondannata all'espiazione. Giulio Bosetti applica al personaggio antipatico di Manders, intriggente di provincia, moralista fuori luogo, un comportamento non disdicevole di borghese piccolo piccolo, di affarista dell'anima. Massimo Loreto, nel ruolo del padre putativo della figlia illegittima del capitano, solo verso la fine trova la sua necessaria ambiguità mentre decisamente sfuocata appare la Regine di Roberta Del Greco. Sergio Romano, come Oswald, vittima sacrificale incolpevole ci propone, per fortuna, un giovane ragazzo pieno di slanci frustrati, invece di un eroe pseudoromantico.

Una monospazio su misura.
Le nuove Renault Espace RN 2.0 i.e. cat. o Turbodiesel Euro '93 sono uno straordinario spazio mobile e mediabile secondo le esigenze di chi intende l'auto come espressione di libertà e civiltà.

Una dotazione su misura.
Le cinque poltrone separate possono essere disposte in 26 diverse combinazioni. In funzione delle necessità del momento. La chiusura delle porte centralizzata, gli alzacristalli anteriori elettrici, i cristalli sono scuri e atermici e lo sterzo servosterzo. In più, ci sono il prezioso portabagagli, il copribagagli apertabile e l'altezza dei sedili regolabile dall'abitacolo.

Una personalizzazione su misura.
Il proprio spazio, come la propria casa, deve rispondere alle proprie esigenze. Così, volendo, si possono scegliere anche i due tetti apribili, il condizionatore, l'ABS e lo sterzo con satellite di comando al volante.

Un finanziamento su misura.
E perché non ritagliarsi anche il prezzo su misura? È facile, con i finanziamenti e le formule di pagamento personalizzate proposte da FinRenault. Pagatelo pure comodamente, e garantito 8 anni anticorrosione!

Nuove Renault Espace RN.

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

O P E L A S T R A

UN'AUTO COME VORRESTI CHE FOSSE.




SICUREZZA. Un'auto che aggiunge al buon senso di chi si mette al volante l'intelligenza di avanzate soluzioni tecnologiche. Un abitacolo concepito come uno scudo di protezione con il rinforzo delle doppie barre in acciaio integrate nelle portiere, il telaio ad alta resistenza, le cinture di sicurezza con blocco inerziale. Sicurezza anche nella guida, con sofisticate sospensioni dinamiche per una perfetta tenuta e, nella versione GSi 16V, con il sistema ETC (controllo elettronico della trazione) per sfruttare l'esuberante potenza senza mai perdere l'aderenza alle ruote motrici. L'ABS, di serie sulle GSi, è ottenibile a richiesta su tutti gli altri modelli.

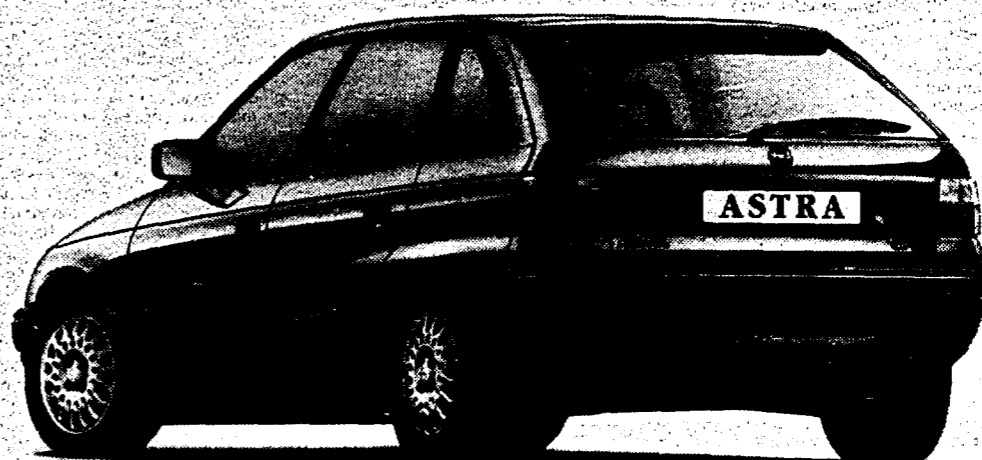
COMFORT. Un'auto che vi fa sentire a casa anche quando viaggiate a centinaia di chilometri di distanza: gli esclusivi interni ergonomici, il sofisticato sistema filtrante Micronair per un'aria sempre pulita all'interno, la grande abitabilità in tutte le versioni della gamma 3, 4, 5 porte e S.W.

AMBIENTE. Un'auto che possiede una grande sensibilità per il mondo in cui dovrà muoversi: motori con basse emissioni e consumi ridotti tutti dotati di convertitore catalitico, materiali plastici riciclabili e vernici a base di acqua senza solventi organici.

Se volete un'auto così, volete una Opel Astra.

OPEL ASSISTANCE.  Per viaggiare sereni ogni vettura Opel è accompagnata da un'assistenza capillare gratuita attivabile con il

numero verde ovunque in Europa, 24 ore su 24, per un anno. Tra i servizi offerti: soccorso stradale, recupero e sostituzione auto, proseguimento nel viaggio o rientro a domicilio su un'altra vettura, pernottamento in albergo, agevolazioni di pagamento in caso di emergenza. Venite a scoprire tutto il resto.



VERSIONE	1.4i nsc cat.	1.4i se cat.	1.6i cat.	2.0i GSi cat.	2.0i 16V GSi cat.	1.7D cat.	1.7TD int. cat.
POTENZA MAX IN CV	60	82	100	116	150	60	82
VELOCITÀ MAX (km/h)	160	175	190	195	220	153	173
CONSUMI l/100 km a 90 km/h	5.1	5.3	5.3	5.8	5.9	4.2	4.8

Look at Opel now!
OPEL 

PREZZI BLOCCATI PER TUTTI I MODELLI OPEL CONSEGNATI ENTRO IL 27/2/1993.

GMAC

Acquistare ratealmente o in leasing è facile con la GMAC. Se desiderate rateazioni o locazioni finanziarie, le otterrete direttamente dal vostro Concessionario Opel-General Motors; sono previsti piani finanziari personalizzati e pagamenti con bollettini di conto corrente postale.



Gianfranco Fini

Gli studenti: «È il Comintern» Al «Meucci» di Pietralata Il Consiglio d'istituto vieta un'assemblea con Fini

«Fuori i fascisti dalla scuola». Il Consiglio di istituto della scuola professionale Meucci ha detto no alla richiesta di 200 studenti di invitare il segretario nazionale del Msi-Dn Gianfranco Fini ad un'assemblea. All'incontro, che è stato bocciato giovedì scorso con 12 voti contrari, tra cui anche quello del preside, su 17 presenti, il segretario del Msi-Dn, su richiesta del rappresentante studentesco eletto nella lista di destra, Fabrizio Ghera, avrebbe dovuto parlare di Tangentopoli, Mafia e voto di scambio. E ancora sui partiti, l'articolo 49 della Costituzione e le riforme istituzionali. In tutta risposta, al divieto di organizzare l'assemblea, i ragazzi del Meucci hanno indetto per il 19 una giornata di sciopero.

Ieri, Gianfranco Fini ha ricevuto una delegazione di studenti del Meucci e ha esortato i ragazzi «a non offe-

Un accordo che preveda volti nuovi, il 50% di donne nel nuovo esecutivo e lo statuto del municipio

Documento programmatico già firmato da 15 consiglieri Ma ci sono solo 4 giorni prima del commissariamento

Giunta «rosa» e patto rosso? Fiumicino, proposta Pds antisciooglimento

Donne al potere a Fiumicino? È la ricetta del Pds, che propone una giunta «rosa» composta da volti nuovi per salvare il neoMunicipio dall'imminente rischio di scioglimento. «E tra sei mesi, con il nuovo statuto, faremo largo agli esterni», dice la Quercia. Miniscissione tra gli antiautononomisti della Lista civica, mentre i socialisti tacciono e la Dc si prepara a un «voto tecnico» per non tornare alle urne.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

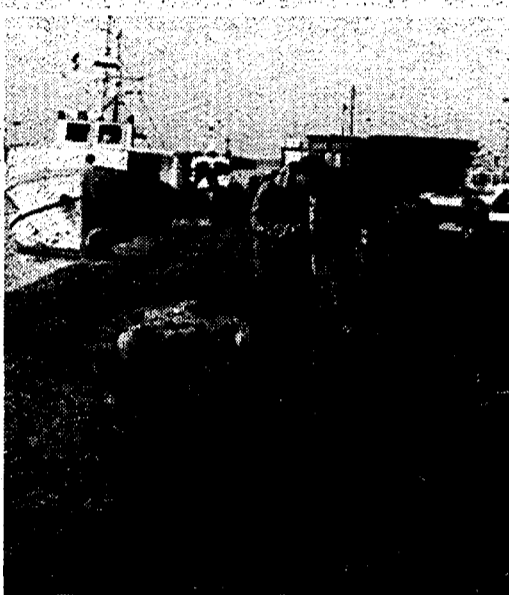
FIUMICINO. Una giunta «rosa» per salvare il Comune di Fiumicino dalla crisi amministrativa. A soli 4 giorni dallo scadere del termine entro cui per legge bisogna procedere alle elezioni del sindaco e della giunta, pena lo scioglimento e la nomina di un commissario da parte del prefetto, il Pds lancia una proposta inedita per garantire il governo del nuovo Municipio.

Pur approvando il documento programmatico già firmato da 15 consiglieri - 19 di Alleanza di progresso, 3 dissidenti democristiani e la Lista civica; quest'ultima però mercoledì sera ha subito una scissione, perdendo uno dei suoi quattro rappresentanti - i pidessini hanno indicato la necessità di eleggere una giunta costitutiva, composta da volti nuovi e con la presenza di indi-

comunalì del 13 dicembre scorso ha riscosso il più alto numero di voti di preferenza.

Ma la giunta non dovrebbe essere «rosa» solo per la presenza femminile: il Pds continua infatti a lanciare segnali verso i socialisti e i socialdemocratici per una maggioranza senza la Dc. Però né l'assessore regionale Adriano Redler - segretario del Psi di Fiumicino - né la segreteria socialdemocratica hanno ancora sciolto l'accordo preferenziale con lo Scudocrociato; anche se la Dc sembra sempre più intenzionata a sostenere dall'esterno una maggioranza qualsiasi pur di evitare lo scioglimento e nuove elezioni. Un'ulteriore complicazione, questa, perché il Pds non ha ancora deciso se accettare un eventuale «voto tecnico» democristiano.

«Ma la nostra proposta non si ferma qui - spiega Antonio Quadri, che siede anche lui in Consiglio comunale tra le fila di Alleanza - vogliamo che il rinnovamento sia completo: entro sei mesi l'assemblea comunale dovrà redigere il suo statuto, prevedendo che almeno la metà degli assessori siano personalità esterne al consiglio. E poi, l'assemblea deve



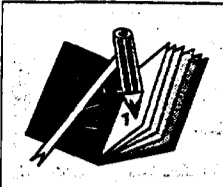
Il portile di Fiumicino

recuperare il suo ruolo politico, discutendo delle grandi questioni che riguardano il territorio: la gestione amministrativa spetta alla giunta. Abbiamo detto che avremo fatto di Fiumicino un laboratorio, e ora vogliamo dimostrarlo».

E proprio in queste ore il laboratorio-Fiumicino è in ebollizione. Domani mattina alle 9.30 è convocata la prima di quattro sedute giornaliere, che dovrebbero portare ad un accordo o allo scioglimento entro martedì prossimo.

AGENDA

Ieri ☺ minima 8
● massima 15
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,10 e tramonta alle 17,38



TACCUINO

Nonsovietica. All'Arca - Round Midnight di Viterbo (Via Esterna 4) stasera, ore 21, incontro con Ali Rashid, rappresentante della delegazione palestinese in Italia su «Palestina e Medio Oriente tra parole di pace e rumori di guerra».

Diritti umani e diritti d'asilo. L'impegno dei rifugiati e degli immigrati in Italia. Incontro organizzato dal Forum delle comunità straniere in Italia per oggi, ore 10.30-13 presso la sala della Regione Lazio, piazza S.S. Apostoli 73.

La macrobotica oggi. Presentazione dei programmi dell'Irmi: oggi, ore 17-22 presso la sala di Via delle Vite 14 (3° piano, tel. 86.89.65.41).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sez. **Moranico:** ore 18.00 attivo dell'Unione Circo-scrizionale su: «6 progetti di delibera sui servizi sociali» (M. Civita - P. Pungitore - M. Bartolucci).
Sez. **Trastevere:** ore 18.30 assemblea degli iscritti (G. Tedesco).
Avviso: È disponibile in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) il materiale di propaganda su: «S.O.S. Casa». Tutti i compagni interessati possono venire a ritirarlo dalle ore 9.30 alle 19.00.
Avviso Urgente: I nuovi numeri della Federazione romana sono: 6991142/143/6990172/173/330/617/660/Fax 6991237.
Avviso: Oggi ore 17.00. Residence Ripetta (Via di Ripetta, 231) incontro cittadino del Pds su: «La Penitenza senza Piana». Introduce: Mario Schina - Relazioni: Mario Pompili, Michele Meta, Walter Tocci - Conclusioni: Carlo Leoni.
Avviso: Domani ore 9.30 c/o Saletta Stampa direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari e tesorieri delle Unioni circoscrizionali. Ord. 1) Discussione sul Programma e Forma Partito; 2) Tesoramento e Bilancio Federazione.

UNIONE REGIONALE
Unione Regionale: Lunedì 15 febbraio ore 16.30 presso la sala del 3° piano di Via delle Botteghe Oscure, 4 incontro-seminario dell'area dei comunisti democratici di Roma e del Lazio su «Legge elettorale e riforme istituzionali». Relatore: G. Chiarante Presidente dei senatori Pds, presiede: C. Morgia.
Federazione Castelli: In Federazione ore 18.00 Direzione Federale. Albano ore 18.00 assemblea iscritti (M. Ottaviano); Lanano ore 19.00 assemblea (Settimi); Grottaferrata ore 18.00 assemblea.
Federazione Frosinone: Frosinone c/o salone Amministrazione provinciale ore 17.00 convegno dibattito «Riformare le proposte del Pds (Ferroni, De Angelis, Salvi)».
Federazione Latina: Norma ore 20.00 assemblea (Di Resta).

PICCOLA CRONACA

Culla. L'altro ieri è nato Daniel, all'incirca tre chili e mezzo di peso. Al neonato il più dolce benvenuto; al papà Raimondo Bultrini, nostro compagno di lavoro e di scorbando e alla mamma Ort sincere felicitazioni e un abbraccio affettuoso dai colleghi dell'Unità.

**FERMIAMOLII
FACCIAMO DEL CAMPIDOGLIO
UNA PIAZZA PULITA!**

Oggi 12 febbraio - Ore 18.30
**TUTTI IN PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO
CON SCOPE E RAMAZZE
FERMIAMO CARRARO ED IL SISTEMA
DI POTERE CHE HA ABILMENTE
COPERTO IN QUESTI QUATTRO ANNI**

**PER INFORMAZIONI
SINISTRA GIOVANILE
ROMA
Tel. 6711344 - 535328**

Lunedì 15 nella Sala della Protomoteca
**In Campidoglio
la storia
dei rioni di Roma**



Il più recente impegno di Domenico Pertica - giornalista, pittore, scrittore e ricercatore di cose romane - raccolto in un pregevole volume che ha per titolo «STORIA DEI RIONI DI ROMA», sarà presentato nella sala della Protomoteca in Campidoglio lunedì 15 febbraio alle ore 17.

Parteciperanno alla presentazione Lucio Barbera, Gianni Borgna, Adriano La Regina, Luigi Magni, Claudio Rendina, Antonio Spinosa, Rinaldo Santini e Mario Verdone. Seguirà un dibattito sul Centro storico alla presenza di personalità del mondo della cultura e dell'arte.

Nella foto (inizio '900):
La Fontana del Tritone di G. L. Bernini

**Il vino degli Etruschi
Cantina Sociale di Cerveteri**

Un vino giovane, vecchio di 3.000 anni
dai nostri vigneti sulla tua tavola

In vendita nelle enoteche, nei migliori negozi
e direttamente alla Cantina

S.S. Aurelia km 42.700 - Cerveteri (RM) - Tel. 9930727

8 MARZO QUALE È COME?

**COMUNICATO-INVITO
a tutti i gruppi di donne della nostra città**

I messaggi di orrore che la guerra dell'ex Jugoslavia manda alle donne del mondo perpetrando scientificamente stupro e violenza si intrecciano con gli attacchi deliranti che i misogini di sempre - Indosino o meno l'abito talare - portano all'autodeterminazione. Siamo costrette a riprendere parole che speravamo fossero ormai patrimonio culturale e civile; parole che risvegliano la forza di genere tra le donne di tutte le generazioni che rifiutano subaltermità e oppressione e affermano autonomia e libertà.

Come parlare dunque l'8 marzo riprendendo questa data alle celebrazioni astratte e formali?
Incontriamoci per parlare insieme giovedì 18 alle 18.30 in via della Lungara, 19 - Roma

**LE DONNE DELL'UNIONE DONNE ITALIANE
CIRCOLO «LA GOCCIA» e del CENTRO INTERNAZIONALE
DI DOCUMENTAZIONE «ALMA SABATINI»
Casa Internazionale della Donna, Via della Lungara, 19, 00165 Roma**

Per conferma di partecipazione e proposte telefonare ai numeri:
801486 - 7570766 - 3703022 - 6868670 - 5772856

**CORSO
DI DANZE POPOLARI ITALIANE
(durata del corso 3 mesi)**

L'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» e l'Associazione «LE FORNACI» organizzano per l'anno 1993:
«un corso di danze popolari italiane:
Saltarello, Tammurriata, Tarantella»

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Associazione socio-culturale «VILLA CARPEGNA» Viale di Valle Aurelia, 129 tutti i venerdì dalle ore 18 alle ore 20.30 oppure telefonare a Gisella Di Palermo al n. 62.43.097 (ore serali)

**Associazione Socio-Culturale
«VILLA CARPEGNA»
Associazione «LE FORNACI»**

**LA PERIFERIA SENZA PIANO
INCONTRO PUBBLICO DEL PDS**

Venerdì 12 febbraio - Ore 17
Residence Ripetta - Via di Ripetta, 23

INTRODUCE:
MARIO SCHINA
Responsabile dei problemi della periferia
per la Federazione Pds di Roma

RELAZIONI:
MASSIMO POMPILI
Zone «O» e condono edilizio
MICHELE META
Legge 142 e nuovo assetto dell'area romana
WALTER TOCCI
decentramento, servizi, mobilità

CONCLUDE: **CARLO LEONI**
Segretario della Federazione romana Pds

PARTECIPANO: Associazioni di periferia, Parlamentari, Consiglieri comunali e regionali, Architetti, Urbani, Associazioni ambientaliste e di categoria.

PDS ROMA

Per saperne di più su Cuba

L'Associazione Italia-Cuba di Roma propone una serie di incontri sulla realtà politico-economica e culturale dell'isola caraibica.

Scopo degli incontri è quello di fornire degli strumenti per la conoscenza della realtà cubana nel presente momento di crisi del continente Latino-americano.

Gli incontri, la cui partecipazione è gratuita, si terranno nei locali dell'Ass. Italia-Cuba sili in Vicolo Scavolino, 61 (Fontana di Trevi) secondo il seguente calendario:

2-2-1993 ore 17.30 «L'illegittimità, rispetto al diritto internazionale, del blocco economico Usa verso Cuba» - Relatore prof. Aldo Bernardini.

16-2-1993 ore 17.30 «L'attualità del pensiero di Ernesto Che Guevara nella Cuba odierna» - Relatore prof. Antonio Moscati.

3-3-1993 - ore 17.30 «Il sistema sanitario a Cuba» - Relatore dr. Maura Cossutta

16-3-1993 - ore 17.30 «Il problema agricolo nel continente Latino-americano: l'anomalia cubana». Relatore Massimo De Felice ed altro da definire.

2-4-1993 - ore 17.30 «Caratteristiche del socialismo cubano». Relatore prof. Giulio Girardi.

ASSOCIAZIONE ITALIA-CUBA DI ROMA
Vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) - Tel. 6795532 - 6795936
MARTEDI - MERCOLEDI - GIOVEDI
Dalle ore 17 alle ore 19

**La domenica
specialmente**

**mattinate
di cinema
italiano
un film
un autore**

**Cinema
Mignon
La domenica
mattina
alle 10**

**Proiezione
e incontro
con l'autore**

**14 febbraio
Kapò
Gillo Pontecorvo**

Al cinema con l'Unità

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Tor Bella Monaca attese infinite all'ufficio delle poste

Caro Unità, sono una giovane signora abitante, da sempre, a Tor Bella Monaca (VIII Circoscrizione) e scrivo per esprimere le mie proteste verso la Posta di Torre Gaia di via Carletini: non funziona!

Fin da piccola mia madre mi mandava all'ufficio postale. Mi guardavo intorno e vedevo enormi file di persone: anziani, invalidi, donne con piccoli bambini in braccio... Vi immaginate tutto quel tempo in piedi? E io lì ad aspettare... i computer non c'erano, e il tempo, forse era quello, ma così tutti i santi giorni.

Nel 1980, nella mia zona gli abitanti sono aumentati di circa 40 mila. Poi sono arrivati i computer, e sempre la stessa Posta. Non, tanto piccola ma ormai stretta per tante persone... e la storia si ripete.

Dopo alcuni anni è stato deciso, sempre nella zona, di spostare gli uffici in un locale più grande. Tutti entusiasti, si pensava: il nuovo locale, con nuovi e più spaziosi sportelli risolverà i nostri problemi, niente più file di ore e ore. Macché, solo un sogno. Nel 1993 la storia continua. Non funziona niente, iniziando dal personale, poco e lento, soltanto due sportelli aperti, e per tutte le operazioni, dal francobollo, in su... le file che arrivano di fuori e chi è nel mezzo non respira, e le ore che passano. Le ore che lavorano, sempre in zona in un ufficio: un continuo andare e venire: non sono la sola! Ed aspettando, il mio lavoro diventa il doppio. E il loro?

Gli impiegati dicono che manca il personale, però qualche volta mi è capitato di vedere uscire dalla "porticina" impiegati che vanno e vengono dagli sportelli chiusi. Che faranno di là?

Mentre altre volte sfruttando il tempo allo sportello attaccando il cartello con scritto: "Chiuso per mancanza di personale". Altri cartelli recitano così: "Il telegrafo, non funziona, andare in un'altra posta... e noi aspettiamo in fila, come pecore. Si reclama senza che qualcuno provveda. A tutti piacerebbe un posto fisso: si timbra il cartellino all'arrivo, si svolge il lavoro, ma per i propri comodi (la sigaretta, il caffè, il bar, la spesa ecc...) è all'uscita la giornata è già finita e pagata.

Bene, è ora che qualcuno provveda! Questa storia va avanti da troppi anni, è mal possibile, noi che portiamo i soldi per pagare tasse, c/c, chiavere e chi riscuote dopo mesi... dobbiamo poi fare anche la fila ad aspettare il turno, o cambiare zona, perché nelle altre, si svolge meglio e non c'è la fila.

Non è giusto, ho la posta nella mia zona, perché devo essere costretto ad andare in un'altra? Mandate l'impiegato che hanno veramente voglia di lavorare e bisogno, ce ne sono tanti di disoccupati a Roma e nel Lazio.

Siamo ascoltati solo quando per radio o nei giornali si dice: «A Tor Bella Monaca, morto per droga, spaccio di stupefacenti, arretrati per...» Non è tutto così. Che sono problemi seri anche quelli, ma...

Maria Cola

«Caro sindaco quale sorte per gli asili nido?»

Questo è il testo della lettera che ho scritto al sindaco di Civitavecchia:

Caro sindaco, io scrivo come cittadino, come tuo elettore nonché utente dei cosiddetti servizi sociali a domanda individuale. Sono genitore di un bimbo che frequenta il nido comunale di v. Pinelli. Come tu ben sai negli ultimi 13 mesi le quote a carico degli utenti sono aumentate in modo considerevole: da 200 a 300.000 lire nel febbraio scorso ed oggi sono state riportate alle fasce di reddito. Sopponendo un reddito medio oggi un utente si trova a pagare 450.000 lire al mese. In 13 mesi un aumento del 125% (da 200 a 450.000 lire) che non trova alcuna spiegazione in termini di servizi (rimasti identici) e in termini di dinamica dei costi di gestione, né tanto meno in termini di dinamica dei salari di chi come il sottoscritto è un lavoratore dipendente.

Trovo riprovevole che in un momento in cui si dibatte di trasparenza, di amministrazioni pubbliche come "case di vetro", di maggiore vicinanza e sinergie tra eletti ed elettori, ci venga comunicata la decisione di aumentare le quote con un anonimo foglietto apposto sulla porta d'ingresso dell'asilo!

È questo il modo corretto di comunicare? Sarebbe forse andato in rovina per la spesa del francobollo. Il nostro Comune se avesse inviato a casa degli utenti una lettera che riportava le nuove quote e soprattutto le ragioni di questi ripetuti aumenti?

Sono amareggiato nel pensare che probabilmente dietro questi fatti si nasconde la volontà politica di chiudere gli asili nido comunali, abdicando ancora una volta al ruolo sociale del servizio per lasciare spazio solo ed esclusivamente ai privati che nella fattispecie significa agli istituti religiosi. Come cittadino, come laico, come uomo di sinistra non posso accettare una simile idea. Non posso pensare che le lotte di molti anni, di molti di noi e soprattutto delle lavoratrici madri, non siano servite a nulla! Mi rendo conto che sto rischiando di passare dai fatti alla retorica e non bisogna farlo perché qui è di fatti che parliamo, di un fatto molto importante, di un gioco che si sta conducendo sulle nostre teste. Con una tendenza in gioco la democrazia nel più alto dei suoi significati ovvero essere vicini ai bisogni dei più deboli. Non escludo, se non si, tornerà sulle decisioni prese, che si attivino delle forme di lotta, di denuncia, di resistenza e di disobbedienza civili e intanto attendo tue notizie.

Stefano Pierucci



La Selenia sulla via Tiburtina

I dati drammatici di una azienda impegnata in una difficile riconversione 5.400 miliardi di fatturato rischiano di andare in fumo Il mito di carta della Tiburtina valley La ricerca di alternative

Armi, crollo di un monopolio

Si ribellano alla crisi le aziende militari del Lazio: di fronte a un mercato sempre più difficile e chiuso progettano, con la Regione e il centro studi di «Archivio Disarmo», di riciclarsi su quello civile. E elencano i dati di quella che era l'attività industriale più sofisticata dell'hinterland romano: 1000 cassintegrati, 1800 posti nel vortice delle disoccupazioni annunciate, 5400 miliardi di fatturato annuo a rischio.

GIULIANO CESARATTO

Negli anni Ottanta era la Silycon valley romana, il polo elettronico e industriale che aveva catapultato la capitale politica tra le prime città produttive italiane. Un salto improbabile ma riuscito, una «rivoluzione industriale» magari provinciale, ma pur sempre una rivoluzione: dopo il nord, alle spalle del celebre triangolo Milano, Torino, Genova, arrivava Roma con le sue fabbriche del Tiburtino, della Ciociaria, del frusinate. Un concentrato sviluppati in pochi anni, rapidamente moltiplicati, ma che oggi trema, perde commesse e posti di lavoro, conta le casse integrazioni, è costretto a studiare per riciclarsi su un mercato che forse non c'è. Sono soprattutto le aziende militari, della difesa, della produzione di armi e di tutto un indotto specializzato e tecnologicamente sofisticato. So-

no fabbriche di elettronica, missilistica, armamenti e equipaggiamenti, munizioni, propellenti e componenti chimiche e meccaniche, di sistemi di difesa e attacco, di trasmissione e comunicazione.

Insomma nel Lazio si produce e fattura gran parte del fabbisogno militare nazionale: settore che, anche sul piano internazionale, è alle prese con una crisi esponenziale, sia per le limitazioni all'exportazione, sia per la complessiva riduzione della spesa e degli investimenti del Ministero della Difesa italiano. Pagano per prime, qualcuno ha già chiuso, le piccole società, quelle del cosiddetto indotto, già da qualche anno a fare i conti con la «mortalità delle imprese», ma sono in allarme tutte, a cominciare dal colosso italiano dell'armamento: tecnicamente evoluto, l'Alenia, ex Selenia, di

LE CIFRE DELLA CRISI

Impresa	Riduzioni programmate	CIGS ottobre '92
ALENIA SISTEMI DIFESA	1.216	
Nel Lazio		
ELMER	251	48
EAE	220	95 (dal 12-92)
AGUSTA OMI	137	49
ELICOTTERI MERIDIONALI	129	84
BDP DIFESA E SPAZIO	650	380 (max 506)
ELETTRONICA	112	31
CONTRAVES	136	97
LITTON	60	36
MES	30	25
IRVIN M.I.	35	31
AVIOTEL	17	17
PAGE EUROPA		75 (Cig ord.)

nelle prime venti d'Italia delle 1929 iscritte nell'albo dei fornitori del ministero della difesa. E sono tutte specializzate, sia quelle che producono in serie con costose catene di montaggio, sia quelle «artigianali» che assemblano progetti di portata internazionale come il caccia europeo Etr, o partecipano a complessi programmi spaziali che si chiamano Hermes, Columbus. Hanno i loro capannoni sulla via Tiburtina, a Pomezia, Aprilia, Anagni, a Colleferro, impiegano oggi circa 12 mila persone delle 32 mila impiegate in tutta

la proprietà della Finmeccanica e del gruppo Iri. Con lei, azienda ancora leader in molti settori della difesa e della progettazione elettronica di «terra, mare e cielo», tutte le altre, dalle multinazionali svizzere già travolte dalla crisi come la Contraves, all'Agusta-Omi e la sua affiliaita Elicotteri meridionali, alla Bdp Difesa e Spazio (gruppo Fiat) alle varie Eler, Litton Italia, Viroseleina, Sciam, Larimar, Aviotel, Datamat, Eae, Irvin, Page Europa. Sono le principali aziende che hanno i loro centri produttivi nel Lazio, sono comprese

Produzione diversa ma anche strutture e regole diverse: chi ha fatto e venduto armi e simili si è mosso in un mercato senza marketing, quasi senza concorrenza, praticamente isolato in una professionalità a senso unico. Di qui le difficoltà a riproporre e trasformare un enorme bagaglio di risorse e conoscenze tecnologiche in «produzione» civile. Una questione vitale tuttavia, affrontata dalla Regione Lazio per salvare le imprese e il loro patrimonio. «Riconvertire, diversificare, riqualificare, valorizzare», l'obiettivo dell'analisi che ne è scaturita e che propone una strategia, un piano regionale per utilizzare e riciclare le industrie belliche e paraboliche in fabbriche di ricerca, informaticizzazione, difesa del mare e salvaguardia dell'ambiente».

Un programma ambizioso ma indispensabile, «forse un'ultima spiaggia» per fermare l'emorragia di posti di lavoro nella Silycon valley romana e nel sud-est del Lazio: una serie di proposte concrete che vanno dal progetto «Roma capitale» al «Piano spaziale», dalla «Ricerca sull'Antartide» ai «Beni culturali», dall'«Assistenza alle isole minori» alla «Protezione civile», dalla «Pubblica amministrazione» alle «iniziative per ridurre le catastrofi naturali e i disastri».

NELLA CITTA PROIBITA

Il viaggio del dio Mithra da Babilonia a Marino

Da Babilonia a Marino. Dal fatalismo al culto dell'astrologia che influenzò il mitraismo nel suo percorso di formazione dalla Persia all'Occidente. La trasformazione di un generico fatalismo verso una forma in cui lo svolgersi degli accadimenti veniva subordinato al potere delle stelle. Questa settimana la visita è dedicata al Mitrao di Marino. Appuntamento sabato alle 10 a Marino, in via della Stazione 12.

IVANA DELLA PORTELLA

Nel sette secoli di storia che da Alessandro Magno a Costantino attraversano la civiltà mediterranea, si determinò un terreno favorevole ad un'esperienza religiosa universale e unificante. L'unica in grado di soddisfare, fornendo un preciso significato, la vita di individui sommersi in un impero dai confini sempre più ampi e dai caratteri sempre più indefiniti. Il cristianesimo, offrendo l'appartenenza ad una precisa comunità simbolica - il regno di Israele - seppe rispondere a tale crescente esigenza con uno spiccato senso di identità. Ma se questa fu in qualche modo una risposta positiva al senso di spaesamento e insicurezza determi-

nato dalla nuova configurazione geo-politica, altro fu per il fatalismo insorgente, teso a ritenerne la singola esistenza soggetta ad un destino rigido ed ineluttabile. Da qui al culto per l'astrologia il passo fu breve: si trattava di specializzare un generico fatalismo verso una forma in cui lo svolgersi degli accadimenti veniva subordinato al potere delle stelle. Il mitraismo non si sottrasse a queste forti suggestioni astrologiche, basta analizzarne il processo di formazione. Questo si compì al di fuori del suo ambiente originario quando ormai la religione persiana, dopo essersi costituita in Persia sulla originaria matrice naturalistica ariana, - modificata al

contatto col mazdeismo - uscì dal territorio avviandosi verso l'Occidente. Babilonia, in quanto residenza invernale degli Achemenidi, fu la prima tappa di questo sviluppo verso i territori occidentali. Lì i magi iranici, a contatto con i Chaldei (i sacerdoti della religione babilonese permeata dall'astrologia) accolsero numerosi elementi astrali. Mithra venne assimilato al dio del sole babilonese, Sams e, a presiedere il destino dell'universo, venne posto il Tempo infinito (Zrvan akarana), una deità non appartenente allo zoroastrismo ma comunque rappresentata in una sua setta dissidente, il Zrvaniti. Questo fecondo rapporto arricchì soprattutto l'escatologia persiana che, da quel momento, sostituì al più semplice sistema del tre cieli più l'Empireo, un articolazione più complessa basata sulle sette sfere planetarie. L'anima, nel compiere il suo viaggio verso il cielo supremo del Signore sapiente (Ahura Mazda), avrebbe dovuto attraversare sette sfere celesti (i sette pianeti) e nel farlo lasciare le naturali

tendenze legate all'influsso astrale del pianeta attraverso. Quelle stesse Tendenze che gli si erano addossate nel momento in cui aveva dovuto percorrere il cammino nel senso inverso, nel suo viaggio di discesa verso la terra. Passando attraverso la Luna, avrebbe dovuto abbandonare l'energia vitale e nutritiva; passando da Mercurio, la cupidigia; con Venere tralasciare le inclinazioni erotiche; con il Sole, l'intelletto; con Marte l'ardore guerriero; con Giove, le ambizioni e invidia; con Saturno, l'accidia. È il passaggio attraverso gli stadi di generazione, in simbolo una scala a sette porte (*Hilmax heptapylos*). Ad ogni pianeta è assegnato un giorno della settimana, un metallo e un grado di iniziazione. Dunque perché stupirsi quando un tale Nonius Olympius (appartemente al sommo grado di Pater), in una dedica di uno *spelaeum* mitraico, senza mezzi termini si dichiara: «devoto al cielo e agli astri»?

Questa settimana la visita è dedicata al Mitrao di Marino. L'appuntamento è sabato, a Marino, ore 10, in via della Stazione 12.



Via Dandolo Muore un operaio

È volato giù dal terzo piano, mentre cambiava le maniche del bagno. Così è morto ieri Cesare Bajslak, 45 anni, romano. Ieri l'operaio, per conto della ditta «Safram», stava lavorando nell'appartamento di Salvatore Tedeschi, al civico 27 di via Dandolo (al quartiere Trastevere).

A trovare il corpo senza vita del piastrellista è stato lo stesso proprietario, che ha immediatamente chiamato i carabinieri e una autambulanza. Cesare Bajslak abitava in via Leonina 75. Lui, artigiano-piastrellista, aveva accettato la proposta offerta dalla ditta «Safram», incaricata del restauro dell'abitazione di via Dandolo. L'infortunio sul lavoro si è verificato alle 15.45 di ieri pomeriggio. L'operaio, secondo i primi accertamenti, si trovava solo in casa. Al commissariato Trastevere dicono però che ancora non è chiara la dinamica dell'incidente. Per il momento si sa soltanto che Bajslak è caduto da terzo piano nell'edificio, schiantandosi nel cortile condominiale.

1° MAGGIO A CUBA con l'Ass. Italia-Cuba
Partenza da Milano Malpensa il 29/4/93. Durata: 15 giorni. Partecipazione alla manifestazione del 1° Maggio sulla piazza della Rivoluzione.
Possibilità di partecipare ad incontri con le organizzazioni politiche-sociali-culturali cubane (comitati di difesa della rivoluzione - università - ospedali ecc.).
Il viaggio si articolerà in tre distinti percorsi:
A) L'Avana, Santiago, Bayamo, Baracoa e soggiorno mare Guardalavaca. Quota base L. 1.750.000.
B) L'Avana, Pinar del Rio, Guama, Santa Clara, Trinidad, Cienfuegos, e soggiorno mare a Varadero. Quota base L. 1.750.000.
C) L'Avana, Trinidad, Santiago, Baracoa e soggiorno mare a Cayo Largo. Quota base L. 1.940.000.
Pensione completa durante il tour, mezza pensione al mare. Guida parlante lingua italiana. Assicurazione. Borsa da viaggio. Tour operator WHY NOT.
Per informazioni: Associazione Italia-Cuba di Roma, vicolo Scavolino (Fontana di Trevi) n. 81 - Tel. 6796632 - 6796636. Martedì, mercoledì, giovedì dalle ore 17 alle ore 19.

SEZIONE CASSIA - VIA SALISANO 15 (ANGOLO LUCIO CASSIO) - Tel. 33268298
OGGI 12 FEBBRAIO Ore 18.00
Incontro con **UMBERTO CERRONI**
Professore di Scienza della Politica dell'Università «La Sapienza»
SU:
«IDEALE E PROGETTO DELL'UNITÀ D'ITALIA IN FEDERICO II DI SVEVIA»
Introduce: **LUIGI DE JACO**

RIFORMARE
Convoglio-dibattito
«LE PROPOSTE DEL PDS»
Sala dell'Amministrazione Provinciale
Venerdì 12 febbraio, ore 17.30
PRESIEDE:
MAURIZIO CERRONI
(Capogruppo Pds alla Provincia)
INTRODUCE:
FRANCESCO DE ANGELIS
(Segretario Provinciale Pds)
INTERVIENE:
CESARE SALVI
Senatore, membro della Commissione Bicamerale

ALPAZ MONTECAMPIONE
dal 7 al 14 febbraio 1993
SETTIMANA DELLA SOLIDARIETÀ CON
Partecipa anche tu!!!
Telefona al n° 06/62.000.262 di RADIO IN 101 FM
Vota il tuo personaggio preferito potrebbe essere uno dei «Magnifici Sette» vincitori dell'Oscar della solidarietà. L'Oscar è stato creato dall'orato milanese *Luigi Sgarbi*
CMS SANDRA VIAGOI Premi
Via Bimbotina, 54 - S. S. Giovanni (RM) Via Trionfale, 14027 - Roma Carrara (Toscana)

ROCKPOP

Al «Big Mama» il grande Ben Vaughn cantautore del New Jersey

12
VENERDI

JAZZFOLK

Suoni di terre lontane all'«Altroquando» con il trio «Worldream»

13
SABATO

CLASSICA

«Pescatori di perle» all'Opera e «Ivan il Terribile» di Prokofiev a Santa Cecilia

14
DOMENICA

ARTE

Renato Mambor al «Palaexpo» presenta «L'Osservatore» e le «Coltivazioni»

15
LUNEDI

TEATRO

Nino Manfredi al «Sistina» con le «Parole d'amore...» tra padre, madre e figli

16
MARTEDI

ANTEPREMIERA

ROMA in

□ l'Unità - venerdì 12 febbraio 1993

da oggi al 18 febbraio



Due immagini del maestro Claudio Abbado

Claudio Abbado con la Filarmonica di Berlino dirige mercoledì a Santa Cecilia «Morte e trasfigurazione» di Strauss e la prima «Sinfonia» di Brahms

Come all'Augusteo sessant'anni fa



Non vogliamo rinfocolare polemiche, ma è un fatto: il pubblico che si è precipitato a...

Questo spazio qui dell'«Antepremiera» - indicato in gergo come «pezzo centrale» - viene solitamente destinato all'evento della settimana, carico di un rilievo che trascende i fatti segnalati nelle singole rubriche. Un evento, quindi, che, coinvolgendo un po' tutti al di là di specifici interessi, viene appunto «sistemato» nel pezzo centrale, considerato anche come invito a parteciparvi. Bene, mercoledì, alle 20, diretta da Claudio Abbado, suona l'Orchestra filarmonica di Berlino, che, sponsorizzata dall'Italcable, sarà ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, nell'Auditorio di via della Conciliazione. Non c'è dubbio: è l'evento degli eventi, ma siamo imbarazzati nel dire ai lettori: «Andate, correte, non perdetevi questo concerto». Infatti, per quelle contraddizioni che si annidano come serpenti nel groviglio delle cose, questo evento così atteso è un evento imprevedibile.

ERASMO VALENTE
lunghe file al botteghino, non aveva a disposizione che poco meno di quattrocento biglietti. Come a dire, uno per ogni diecimila abitanti. E allora, a chi può essere rivolto, questa volta, il pezzo centrale? Tuttavia lo scriviamo, ma rovesciandolo. Non diremo ai lettori «andate», ma diciamo ad Abbado e all'Orchestra di Berlino, «venite, fermatevi qui spesso a Roma, smettete da atteggiamenti snobistici e pretestuosi per via di un vero Auditorio che non c'è».

Andando ancora a ritroso nel tempo, troviamo di nuovo Furtwängler e i berlinesi all'Augusteo, nel 1934 e nel 1932. E questo, nel pezzo centrale, dobbiamo metterlo. Sapevamo qual era il programma di Furtwängler nel concerto del 1934? Lasciateci prima dire che Roma, «tra» e «per» la musica, ha camminato quasi più dell'Orchestra di Berlino, che, infatti, viene mercoledì a suonare lo stesso programma (anzi, un po' ridotto, perché nel 1934 c'era in più un Concerto di Haendel) portato qui quasi sessanta anni fa. Cioè, «Morte e trasfigurazione» di Strauss e la «Prima» di Brahms. Consideriamo questa coincidenza come il ricongiungimento ad una tradizione, ma anche come l'apertura di un nuovo ciclo di concerti, che nasca da una maggior attenzione alla civiltà musicale di Roma, affidata anche - e soprattutto - a coloro che poi non riescono a procurarsi i biglietti. E sono tanti: diecimila per ognuno di quei quattrocento di cui si diceva.

PASSAPAROLA

Movimento hip hop: protetto e mercato. Tema del dibattito che si terrà oggi, ore 17, presso la sede dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza (via della Penitenza 3/b), in occasione della pubblicazione del volume *Posse italiane. Centri sociali, underground musicale e cultura giovanile degli anni '90 in Italia* di Alba Sola, Francesco Pacoda e Carlo Branzaglia (Edizioni Tosca di Firenze). Introdurrà Felice Lipari, intervengono Francesco Adinolfi, Luca De Cennaro, Alberto Piccini e Alba Sola. **Il tramonto di Cartagine.** Conferenza sul tema «Nuove scoperte archeologiche in Sardegna» (con proiezioni): domani, ore 11, presso l'Accademia nazionale dei Lincei di via della Lungara 10. Interverrà Sabatino Mocati, presidente della classe di scienze morali, storiche e filologiche. **Casa editrice.** Oggi, ore 17.30, presso la sala Grande dell'Orologio (via de' Filippini 17/a) quinto incontro del ciclo: «Letteratura è un virus». Su presenza e futuro delle case editrici di archeologia, arte e letteratura discuteranno Severino Tognon, Mario Quattrucci e Mario Socrate (per le edizioni Quasar); Sandro Giovannini, Agostino Forte e Miro Renzaglia (editrice Heliopolis). **I poeti si raccontano.** L'ospite di lunedì (ore 21) è Anna Malliara. La rassegna è curata da Maria Jost. La poetessa verrà intervistata, presso S/Oggetto 3 (Via dei Rioni 78) da Miro Renzaglia e Paolo Pepe. **Valiano le scogge.** È il titolo del film del regista Mikhail Kalozov che verrà proiettato (in videocassetta, lingua originale) domani, ore 15, a piazza della Repubblica 47. L'iniziativa è dell'Istituto di cultura e lingua russa. **Uomini straordinari.** Oggi, ore 16, incontro con Virginio Gazzolo. L'attore di teatro parlerà con studenti universitari e non dal palcoscenico del Teatro Ateneo (Città universitaria). Il progetto «Incontri con uomini straordinari di teatro» è curato da Ferruccio Marotti. **Festa sceneggiata.** Oggi, al Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio, ex Mattatoio. Tel. 57300329). Le danze avranno inizio alle 21.30 (ricco buffet gastronomico). **«Avanzi» su grande schermo.** Oggi, ore 21.30, nella sala A dell'associazione «La Magliolina» (via Bencivenga 1). Alle 22.30 proiezione del film *Rhythm and blues*. **«Immagini»**, volume di Rosaria Di Donato. Lunedì, ore 20.30 c/o l'Orologio (Via de' Filippini), lettura poetica con musica. Al pianoforte Noemi Musi. con il grande Ben Vaughn, cantautore del New Jersey, simbolo della migliore tradizione rockistica. Un personaggio mite e modesto che, però, dal vivo si anima di una passione travolgente. All'attivo una manciata di album tra cui spicca «Dressed in Black» che si avvale della presenza di Alex Chilton e John Hiatt. Da vedere assolutamente. Sabato tutto da ridere con i «Latte e i suoi derivati». Lunedì un altro spettacolo da seguire con i modenesi «Frontiera», giovane gruppo che mescola rock storico (Hendrix e Patti Smith) con brani originali di rara bellezza che oscillano tra i ritmi latinoamericani e la canzone d'autore di stampo rockistico. Mercoledì show dei «Bad Stuff», mercoledì rock-blues con i «Mad Dogs», e infine, giovedì grasso con i Jolly Rockers.

Carla Galidetti Serra Sprinzio. Galleria Trifalco, via del Vantaggio 22/a. Orario 10-13 e 17-20, chiuso lunedì e festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18.30 e fino al 3 marzo. L'artista dipinge oggetti favolisticamente incastonati in una surreale, amabile «confusione».

I modi della pittura. Galleria Mara Coccia, via del Corso 530. Orario 10-13 e 16-20, chiuso lunedì e festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11.30 e fino al 13 marzo. La mostra raccoglie le opere pittoriche più recenti di tre artisti di differenti generazioni - Carlo Cogo, Valeria Gramiccia, Antonietta Lama - per sostanziale testimonianza altrettanti modi di intendere e costruire l'immagine.

Incisione italiana dell'Ottocento. Galleria La Vite, palazzo Gianelli Viscardi, corso Vittorio Emanuele II 18. Orario lunedì-venenerdì 10-19; sabato 10-13, chiuso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 18.30 e fino al 27 febbraio. Cento fogli incisi e litografati che costituiscono didatticamente il percorso storico-delle arti grafiche in Italia per l'arco di tempo relativo al secolo passato.

Territoria. Galleria Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10. Orario martedì-sabato 17-20. Da lunedì, inaugurazione ore 19 e fino all'11 marzo. Collettiva di pittura: in esposizione opere di Giovanna Brogna, Myriam LaPlante, Paola Lo Sciuto, Daphne Wright.

Maurizio Casale, Massimo Sacchetti. Galleria Sala 1, piazza di Porta San Giovanni 10. Orario martedì-sabato 17-20. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino all'11 marzo. Duetto di artisti attivi in Val d'Aosta che operano su carta con colori ad olio dai toni caldi e vibranti.

Renato Mambor. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 12 marzo. Opere recenti titolate «L'Osservatore» e le «Coltivazioni», di un artista che dal 1960 al 1970 è stato compagno di strada di Pascali, Tacchi, Lombardo, Ceroli, Kounellis, Schifano.

Arte ungherese. Museo di Roma, Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo 10. Orario 10-13; martedì e giovedì 9-13 e 17-19.30; chiuso lunedì. Fino all'11 marzo. Progetto espositivo ideato da Pierluigi Siena - direttore del Museo d'Arte Contemporanea di Bolzano - di concerto con i responsabili del Museo Műcasamok già presentata a Bolzano nella scorsa estate. La mostra vuole documentare gli orientamenti dell'arte ungherese così come si è espressa nel decennio appena trascorso.

L'Estampe Moderne. Galleria Il Segno, via Capote Case, 4. Orario 11-13 e 17-19.30, chiuso festivi. Fino al 20 marzo. Il titolo della mostra corrisponde alla testata di un periodico parigino di breve durata folgorante vita. Di venne dal 1897 al 1899, difatti, il più specifico e puntuale veicolo di diffusione dell'Art Nouveau; basti citare il nome di Alfonse Moucha, celeberrimo fra i grandi cartellonisti dell'epoca Liberty.

Vito Vasta. Galleria De Florio Arte, via della Scala 13. Orario da lunedì a sabato ore 16-20; da martedì a sabato ore 10-13. Fino al 20 marzo. In esposizione l'itinerario artistico dello scultore e ceramista siciliano attualmente presente a Fiumara d'Arte. Lunedì al...

ARTE
ENRICO GALLIAN

Le macchine assassine di Valeriano Trubbiani

Valeriano Trubbiani espone opere che vogliono lasciare ampio spazio al dubbio, all'enigma del dubbio d'altrove come è costume dell'artista marchigiano che da sempre opera nel campo della scultura meccanico-metalfisica. In esposizione opere alla Galleria Incontro d'Arte, via del Vantaggio, 17/a che danno ancor più l'idea di quel suo progetto estetico iniziato anni fa e che riguarda quella dimensione onirico-metalfisica quasi travolgente e scostante che disturba l'osservatore. Meccanica e onirica la scultura affonda a piene mani nel metafisico quasi volesse carpire il mistero in solitudine, quella solitaria solitudine che la natura maligna coltiva dentro di sé. Un tempo progettava macchine assassine in ferro che cancellavano fisicamente animali, ora progetta in questo scorcio di biennio '90-'92 ingannevoli macchine; che travalicano la stessa immaginazione e corresponsivamente deturpano l'antico progetto metafisico dell'annientamento della natura attraverso...



la metallizzazione delle «orrende» macchine di cui l'artista è capace di costruire. Anche nei titoli avviene la devastazione: «Paesaggio di sabbia con volpe triste», «Mater amabilis», «Tempio della luna» e questo grazie all'uso dei materiali, per la scultura la lavorazione a «maglio» e per i cartoni preparatori l'acido che corrodono sui quali matite ed inchiostri disegnano architetture stralunate e orribili.



ROCKPOP
DANIELA AMENTA

Francesco Guccini torna al Palaeur Palladium: tre sere con le «Storie Tese»

«Io tutto, io niente, io stronzo, io ubriaco, io poeta, io buffone, io anarchico, io fascista, io ricco, io senza soldi, io radicale, io diverso, io uguale, negro, ebreo, comunista...» lo perché canto so imbarcare, io falso, io vero, io genio, io cretino. Io solo qui alle quattro del mattino, angoscia e un po' di vino, voglia di bestemmiano. Si descriveva così Francesco Guccini (in concerto lunedì al Palaeur, 30 mila lire) ai tempi de *L'avevelata*. O meglio, più che descriversi, elencava le mille etichette che nel corso del tempo gli sono state affibbiate. Cosa aggiungere allora? Da trent'anni di sulle scene, compone brani dal piglio «privato» che divergono inni generazionali, cita poeti e letterati, canta e ironizza con quella sua pronuncia da «moderne volgare». E ci emoziona. Perché Guccini, che vi piace o no le sue ballate, è uno dei personaggi più umani e comunicativi del circo musicale. Provate ad assistere ad un suo spettacolo: la folla lo chiama, lui risponde con battute sagaci oppure spiega pacato, come un papà...



saggio, quelle che sono le sue opinioni. Lo show si trasforma così in rito collettivo in cui tutti, ma proprio tutti, divergono protagonisti. Non ha un disco da promuovere Francesco e all'Eu, sotto il cupolone disegnato da Nervi, proporrà una cartellata dei suoi brani. Le sue amatissime canzoni nate tra la via Emilia e il West. Le stesse che, nel corso del tempo, sono diventate anche e profondamente nostre.

Francesco Guccini, in concerto lunedì al Palaeur

le ore 21 l'attrice Francesca Benedetti metterà in scena la «Citennestra» di Emilio Isgrò intendendo così omaggiare la Sicilia e i siciliani.

Lee Swain. Palazzo Pamphili, Galleria Candido Portinari, piazza Navona 10. Orario 10-19, chiuso lunedì. Fino al 5 marzo. L'artista brasiliano presenta a Roma con il tema «Resti-Rivisti» i risultati della sua recente produzione artistica incentrata sulla leggenda di Roma.

Mariano Rossano, Giuseppe Salvadori. Galleria Milena Ugolini, via Vittoria 60. Orario 10-14 e 16-19, chiuso sabato pomeriggio e festivi. Da domenica, inaugurazione ore 11 e fino al 15 marzo. Duetto tra artisti che vogliono confrontarsi in armonia con colori primari che assummano su di loro la luce azzurrina.

Mingel. Istituto giapponese di cultura, Via Gramsci 74. Orario 9-12.30; mercoledì 9-17.30, chiuso sabato e festivi. Da mercoledì, inaugurazione ore 17 e fino al 9 aprile. Il termine è traducibile in italiano come arte popolare, artigianato e difatti la mostra propone una più che ampia selezione di oltre cento oggetti d'uso quotidiano che documentano, dal Seicento ad oggi, il «gusto» giapponese.

Notturmi d'arte (via delle Conchiglie, 23 - Fiumicino). Stasera concerto hip-hop dei napoletani «Possessione».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera soul con Herbie Goins e salsa con i «Caribe». Domani acid-jazz coi «Beating System» e ritmi sudamericani con gli «Adrenalina Son». Domenica festa di San Valentino al motto di «Prendi l'amante altrui». Sono annesse tutte le trasmissioni possibili e poi rock con i «Bride» e party brasiliano con Carlos De Lima. Martedì, concerto etno-elettronico con i «Tuckiena». Mercoledì, per la consueta rassegna, «Azzurro wave on the road» è il turno della cover-band «Senza freni». Nella sala Motomoto musica araba e danza del ventre con gli «Shams».

Classico (via Libetta, 7). Stasera concerto di «Dennis & the Jets», storica formazione del rock a billy italiano. Presenteranno il loro nuovo lp, «Va come va». Sabato show della Jim Forto Band. Domenica jazz, etno, funk e soprattutto ritmi incandescenti con l'ensemble di Amaldo Vacca. Martedì show case del cabarettista Leonardo Pieraccioni. Martedì discoteca. Giovedì rock-blues con i «Mad Dogs».

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Prosegue anche stasera e fino a domenica una mini rassegna contro il razzismo. Oggi è il turno degli «Yampapaya» che mescolano melodie africane e caralibiche. Domani, invece, tocca ai bolognesi «Garden House», autori di un reggae esplosivo e capitano da General John, cantante nigeroiano. Domenica mega session con «Ella & the Evolution Time», «Disperata» e «Sun Splash», tre raga band capolinea. Da lunedì a mercoledì, ad animare le sotti dell'ex cinema della Garbatella, ci sarà la tri-performance di Elio e le Storie Tese. Tra misoginia e demenzialità, trovate genialità e ottima musica, il gruppo milanese presenterà uno spettacolo dalle forti tinte noir denominato «Chi ha incastrato Elio e le Storie Tese?».

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera Jho Jenkins e «The Jammers». Domani funk e fusion con Charlie Cannon accompagnato dai «Daniel & the Crew». Domenica, solito appuntamento con Herbie Goins. Mercoledì concerto del «Gruppo Volante» di Stefano Disegni. Giovedì, infine, ritorna Harold Bradley per proporre uno show all'insegna del gospel.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera, concerto da non perdere

Dischi e cd della settimana

- 1) Ice T, *Home Invasion* (Sire)
- 2) Banda Bassotti, *Figli della stessa rabbia* (Girdalo Forte)
- 3) Kina, *Parlami ancora* (Blu Bus)
- 4) Living Colour, *Stain* (Epic)
- 5) Casino Royale, *Dainamita* (Blackout)
- 6) Einstruzende Neubaten, *Tabula Rasa* (Contempo)
- 7) Residents, *Our finest flowers* (Esp)
- 8) Assalti Frontali, *Terra di nessuno* (Autoprodotto)
- 9) Hard-Ons, *Delees Dudes Club* (Waterfront)
- 10) Superchunk, *On the Mouth* (City Slang)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 12 febbraio 1993

Libri della settimana

- 1) Falcone, *Cose di cosa nostra* (Rizzoli)
- 2) Bocca, *Inferno* (Mondadori)
- 3) Norwood, *Donne che amano* (Feltrinelli)
- 4) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 5) De Crescenzo, *Il dubbio* (Mondadori)
- 6) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Feltrinelli)
- 7) Stocke, *Dracula* (Mondadori)
- 8) King, *Il gioco di Gerald* (Sperling)
- 9) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
- 10) Rossi, *Si fa presto a dire pirla* (Baldini & Castoldi)

A cura della libreria Tuttilibri, via Appia Nuova 427

TEATRO

CHIARA MERISI

Percorsi poetici a ritroso nelle profondità dell'anima

Sono tanti gli assoli comparsi in questa stagione teatrale nei vari cartelloni, sia sul versante comico-demenziale, sia su quello drammatico. A questo secondo filone appartiene la *Donna di dolori* di Patrizia Valduga, interpretata da Franca Nuti al teatro Ateneo da lunedì. Il testo, scritto in forma poetica, è un'ispirata "stream of consciousness" che ripercorre l'itinerario profondo di un'anima. Una voce femminile che insegue se stessa, rievocando le memorie di una realtà fisica perduta, ricostruendo i particolari di una lenta apocalisse interiore.

Concentrato di un'intimità dolorosa e privata, il monologo non si presta - a detta della stessa autrice - a una platea fitta, bensì allo spettatore singolo. *Donna di dolori* incarna così una specie di confessione a tu per tu, un diapason che fa risuonare emozioni nell'ideale interlocutore di questa piece grazie a un prezioso amalgama linguisti-



Franca Nuti in «Donna di dolori» di Valduga

co. Un affascinante monologo che invita a un ascolto solitario e meditabondo che si avvale della straordinaria e suggestiva interpretazione di Franca Nuti, che ha ricevuto l'anno scorso il premio «Eleonora Duse». All'allestimento di questo itinerario interiore partecipa anche Luca Ronconi con un apporto registico per mediare l'incontro fra la poesia e il teatro. Repliche fino al 20 febbraio.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Sei vite e una svolta per il personaggio di Nichetti



Maurizio Nichetti e Amanda Sandrelli in «Stefano Quantestorie»

Al principio è un adolescente, conteso fra sogni e bisogni, dopo si fa in sei per vivere tutte le scelte possibili. *Stefano Quantestorie* (da oggi al cinema Eden), quarto film del regista milanese Maurizio Nichetti, ha una trama improbabile difficile da raccontare. Basta dire che il protagonista è uno, Stefano naturalmente (che da ragazzo ha il viso simpatico di James Spencer Thierré e da adulto quello buffo di Nichetti), ma ha sei lavori, varie donne e altrettante identità. Suo padre (Renato Scarpa) lo voleva carabinieri con una rispettabile carriera, la madre (Milena Vukotic) desiderava invece una laurea e un tranquillo lavoro da insegnante. Lui naturalmente sognava l'America e una strepitosa carriera come musicista. Ma infondo sarebbe potuto diventare anche un grigio impiegato, un pilota d'aereo o perfino un bandito. Oggi Stefano ha quarant'anni, molte donne e nessun rimpianto. Ha una moglie (Caterina Sylos

Labini), una compagna (Elena Sofia Ricci) e un colpo di fulmine (Amanda Sandrelli). «Ciascuno di noi, nella propria vita, è il protagonista principale - dice Maurizio Nichetti - poi quando si sposa trova il coprotagonista e quindi incontra i comprimari, i caratteristi e le comparse. Ed è a quarant'anni che cominci a fare i primi bilanci. Ti accorgi che di vita ne hai vissuta una, sì qualcosa puoi ancora cambiarla, ma insomma».

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Stregato violino suona «L'ultima rosa d'estate» e si raddoppia



Il violinista Vincenzo Bolognese

Viene alla ribalta - suona domenica nel concerto dell'Italcable al Teatro Sestina - un prestigioso, giovane violinista: Vincenzo Bolognese. Un solista in folgorante ascesa. A vent'anni (ora ne ha sei di più) si classificò al terzo posto nel Concorso Paganini di Genova, dove da tempo, violinisti italiani non ce lo facevano ad arrivare in finale. Alla carriera di virtuoso dell'archetto (ha suonato il «Guarneri» di Paganini; ma imbraccia uno splendido «Matta Alban» della fine del Seicento), Vincenzo Bolognese unisce quella dello studioso. In due anni di ricerche, sulla base di autografi paganiniani, ha sistemato e rivisto il terzo e quarto Concerto per violino e orchestra, di Paganini, riportando alla luce anche pagine inedite. Particolarmente impegnativo appare il programma del suo recital domenica al Sestina (10.30, con trasmissione in diretta su Radiotre). Un programma per violino solo - è un traguardo dei grandi che si apre con una celebre «Passacaglia» di Ignaz Franz

Biber (1644-1704) e continua con «Il labirinto Armonico» di Locatelli. Al centro, campeggia l'«Introduzione e variazioni» di Paganini su tema di Paisiello. Bolognese punta poi su un contemporaneo di Paganini, Heinrich Wilhelm Ernst, del quale ripropone una vertiginosa pagina: «The Last Rose of Summer» (l'ultima rosa d'estate) che sembra, alla fine, suonata da due violini. La prima delle Sei Sonate di Ysaie conclude l'atteso concerto.

Mogli, figli e amanti. Ovvero gli intrecci illegali che fanno tanto saprosa («e infame») la routine coniugale. Il testo di Sacha Guitay viene riproposto sul palco di Alberto Lionello, che ne cura anche la regia. Al Nazionale da martedì.

La leggenda di San Gregorio. Degli ingenui versi medioevali di Hartmann von Aue, Paolo Poli e Ida Giomboni hanno tratto una spettacolare commedia, facendone un'occasione di malizia, riflessioni e amenità varie. Al Valle da martedì.

Pezzagli Giacomo. Nato come racconto nel 1910, il testo piandelliano tratta di un singolare ménage à trois che viene riproposto da Ernesto Calindri al Quirino per la regia di Mario Morini. Da mercoledì.

Parole d'amore, parole... Un nuovo testo teatrale per Nino Manfredi che descrive una sorta di quadrilatero familiare tra padre/figlio e madre/figlia. Al Sestina da martedì.

Donne in amore. Sette racconti d'amore scanditi da canzoni che Ombretta Colli presenta al Piccolo Eliseo per una galleria di ritratti al femminile. Da martedì.

La coscienza di Ulisse ovvero Svevo e Joyce in proscenio. Testo e regia di Silvio Fiore che immagina un incontro clandestino tra Joyce e Svevo in una malfamata osteria triestina. Al Flaiano da martedì.

Gli osservatori. Ancora un lavoro in cui testo e regia sono di uno stesso autore, Renato Mambro, che ambienta in una bottega d'arte l'azione scenica. Al Palaexpo da mercoledì.

Molière - Divertissement à Versailles. Due volti diversi del drammaturgo francese messi a confronto in una stessa serata con «Sganarello comuto immaginario» e «Le prezioso ridicolo». Ne è protagonista il «Gruppo della Rocca» che martedì debutta al Ghione.

Dracula, il musical. Italiano «doc», questo musical di Robert Leitch in collaborazione con Francesco Verdine (che ne cura le musiche e parte della regia) affronta in chiave ironica il mito del diabolico conte. Da martedì al Vascello.

Ombre sulle acque. Per la prima volta in Italia viene rappresentato questo piccolo gioiello di teatro. L'opera di Riccardo Bernardini è in regia di Riccardo Bernardini al Belli. Da giovedì.

Piandello...finalmente! Tre lavori del drammaturgo siciliano messi insieme non per caso dalla «Bottega delle minuzze», ovvero «La tragedia di un personaggio», «L'uomo dalla fiore in bocca» e «La verità», che fonde da filo conduttore e chiave di lettura dei testi scelti. Al Ridotto del Colosseo da martedì.

Due pianiste in casa Starke. Affresco psicologico di una famiglia e dei rapporti che si instaurano tra nonna, madre e figlia in una sottile ragnatela psicologica. Testo e regia di Nicholas Packard che con questo lavoro debutta ufficialmente in Italia dopo i successi ottenuti in America. Al Centrale da martedì.

Maratona di New York. Due ragazzi in corsa verso la grande mezza: è il nocciolo di questo testo di Edoardo Erba, che ne dirige anche la regia all'Argot. Da martedì.

Incontro fortuito di una macchina da cinema e di un ombrello su un tavolo da stiro. Sarà dedicata al Futurismo e al Dadismo che viene proposta nel ciclo di appuntamenti teatrali dell'Archiluto ogni venerdì in piazza Montecitorio 5. Stasera unica replica.

Lighting up time. Commedia in inglese di Peter Yeldham e Martin Worth che ruota intorno agli sforzi di Erica di cambiare gli innumerevoli difetti del marito. Al teatro Agorà da mercoledì per la regia di Giovanni Lombardo Radice.

Tesoro, mi si è allargato il ragazzino. Regia di Randal Kleiser, con Rick Moranis, Marcia Strassman, Robert Oliveri, Lloyd Bridges e John Shea. Da oggi al cinema Europa, Gregory e Maestro.

L'eccentrico e simpatico professor Wayne Szalinski di *Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi*, dopo aver trasformato con un potente raggio i suoi figli in piccoli gnomi e averli riportati poi a misura d'uomo, va in cerca di un nuovo progetto. Un formidabile «raggio espandente» che ingrandisce le molecole all'ennesima potenza. Adam, il più piccolo della famiglia, viene toccato inavvertitamente dal raggio. Ogni volta che si accosta a delle fonti di energia elettrica raddoppia le sue misure. Quando raggiunge i trenta metri scappa verso il deserto, ma la sua famiglia deve riuscire a fermare prima che raggiunga la più alta concentrazione di energia elettrica del mondo: Las Vegas.

Caino e Caino. Regia di Alessandro Benvenuti, con Enrico Montesano, Alessandro Benvenuti, Daniela Poggi e Novello Novelli. Da oggi al cinema Metropolitan, Eurcine e Astra.

L'autore e interprete di *Benvenuti in casa Cori* torna dietro le quinte di una «tranquilla» famiglia italiana. Figli di un ricco industriale tessile, Franco e Fabio alla morte del padre ereditano ognuno il 49% delle azioni. Il rimanente 2% è intestato a Adalina Cucchi, vecchia fiamma dell'industriale. Disposti a tutto pur di accaparrarsi il controllo dell'azienda, i due fratelli si mettono separatamente sulle tracce della donna. Una sfida senza esclusione di colpi, che li condurrà dritti in una clinica per amnesia temporale. Una storia possibile raccontata con la perfida comicità di Benvenuti.

Fuga dal mondo dei sogni. Regia di Ralph Bakshi, con Kim Basinger, Gabriel Byrne e Brad Pitt. Da oggi al cinema Embassy e Maestro.

Una bionda turbante, la ragazza dei sogni di Jack Deeb, un imbranato disegna-

to di cartoni animati, esce fuori dalle strisce bidimensionali e prende vita nel corpo mazzaiato di Kim Basinger. E sarà proprio questa dolce seduttrice a guidare il suo creatore nella vita colorata dei cartoni. Ma un terzo uomo in carne e ossa precipita nel mondo proibito dei cartoni. È il detective Frank Harris che, reduce dalla seconda guerra mondiale, vive un tragico incontro con la madre e un doloroso avvenimento lo trasporta nel mondo parallelo delle strisce animate. In ogni modo il poliziotto cercherà di separare Jack dalla bionda, ma i due riusciranno a fuggire insieme.

2013 La fortezza. Regia di Stuart Gordon, con Christopher Lambert, Kurtwood Smith e Loryn Locklin. Da oggi al cinema Royal, Universal, America e Empire 2.

È il 2013, la Terra ha esaurito le sue risorse e la popolazione mondiale è pericolosamente aumentata. Feroci leggi regolano la procreazione, nessuna coppia può concepire più di un figlio. Ma il capitano Brennick e sua moglie Karen, alla morte dei loro bambini, trasgrediscono gli ordini. Lei è incinta per la seconda volta. Sono costretti a fuggire, ma Brennick viene catturato e rinchiuso nella fortezza, una prigione computerizzata e a prova d'evasione.

La gatta e la volpe. Regia di Bob Rafelson, con Jack Nicholson, Ellen Barkin e Harry Dean Stanton. Al cinema Ariston e Barberini.

È il primo film prodotto dalla Penta America, ha un cast di tutto rispetto ma la sceneggiatura non è proprio brillante. Negli Usa gli incassi sono stati deludenti, ora lo attende la prova italiana. Dopo *Guardia del corpo*, con la coppia Kevin Costner-Whitney Houston, anche Jack Nicholson e Ellen Barkin giocano sullo stesso legame. Lui è una guardia del corpo, dal passato poco limpido, lei una cantante famosa vittima di strane minacce. Naturalmente si innamorano, ma il giallo che li avvolge non gli darà un attimo di tregua.

mero telefonico 68.80.49.34). Oggi e domani (ore 21.30) appuntamento con un bel quartetto, quello capeggiato dal contrabbassista Marco Fratini, musicista di talento e di grande esperienza tecnica e comprendente Mauro Veronesi, sassofonista dell'ultima generazione con molte buone qualità, linguaggio fresco e moderno accostato a non indifferenti capacità improvvisative, Claudio Colasazza (pianista) e Giampaolo Ascolese, un batterista di lusso che ogni musicista vorrebbe al suo fianco. Domenica «Alam I Avah» con De Honesti (basso), Petrucci (clarinetto), Dabbene (piano) e Trecca (batteria). Lunedì il «Fiordo Trio».

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Trio «Worldream» musica dal mondo e brani standard con «Le clarinette»



«Le clarinette» di Maddalena Deodato

«Atroquando» (Via degli Anguillari 4, Calcata Vecchia). Un fine settimana di buon livello nel locale del paesino viterbese. Domani, ore 21.30, di scena «Worldream», trio per un progetto musicale nato nel '91 in occasione dei festival di musica moderna e contemporanea su iniziativa del pianista e tastierista Federico Laterza e del sassofonista e flautista Roberto Ferrara. Con Laterza e Ferrara milita nel trio Lakshman Kahle Oathra («Lakhi», suonatore di tabla e percussioni). Il trio utilizza il timbro orientale tabla - antico strumento a percussione della tradizione classica indiana - in un repertorio di brani originali con le più diverse influenze geografiche: dalla musica degli aborigeni (verrà utilizzato il didgeridoo, strumento a fisco degli indigeni australiani), al jazz, alla sperimentazione elettronica. Insomma, un avanzato e affascinante livello della più recente world mu-

sica. Domenica, alle ore 17, arrivano «Le clarinette» di Maddalena Deodato e Yvonne Fisher per un concerto assai piacevole fatto di brani standards «rielaborati» per questo particolare e atipico gruppo e alcune composizioni originali.

Alpheus (Via del Commercio 36). Martedì alla sala «Momotombo» concerto dell'«Orchestra regionale del jazz». Composta da 16 giovani musicisti e diretta da André Anelli, l'orchestra francese è riconosciuta, insieme a quella nazionale del jazz, dal ministero, per qualità e importanza (cosa che non c'è rischio possa accadere da noi). La formazione esegue un repertorio della tradizione, da Duke Ellington a Count Basie, evolvendo i suoni verso le forme più funky.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3, nuovo nu-

mero telefonico 68.80.49.34). Oggi e domani (ore 21.30) appuntamento con un bel quartetto, quello capeggiato dal contrabbassista Marco Fratini, musicista di talento e di grande esperienza tecnica e comprendente Mauro Veronesi, sassofonista dell'ultima generazione con molte buone qualità, linguaggio fresco e moderno accostato a non indifferenti capacità improvvisative, Claudio Colasazza (pianista) e Giampaolo Ascolese, un batterista di lusso che ogni musicista vorrebbe al suo fianco. Domenica «Alam I Avah» con De Honesti (basso), Petrucci (clarinetto), Dabbene (piano) e Trecca (batteria). Lunedì il «Fiordo Trio».

Caffè Latino (Via di Monte Testaccio 96). Martedì di scena la band del chitarrista Rodolfo Maltese. Il quintetto - tutto proteso verso le più esplicithe aree del jazz rock e fusion - comprende Toni Armetta al basso, Andrea Alberti al piano, Toni Germani al sax e Fabrizio Fratoperto alla batteria. Giovedì spirituals, gospel e blues con «Harold Bradley Group», che presenterà il progetto musicale «The hot groove», un affascinante viaggio attraverso le diverse tappe della musica afro-americana.

Folkstudio (Via Frangipane 42). Oggi e domani (ore 21.30) gospel e blues di Harold Bradley si «diffonderanno» nella storica cantina di Cesariano. In questa occasione il cantante chicagiano sarà accompagnato dal pianista Tolo Torquati. Domenica, ore 17.30, «Folkstudio giovani», spazio aperto alle nuove esperienze musicali. In arrivo, tra breve, «Whisky Trail», gruppo fiorentino che opera magnificamente nell'ambito della grande musica irlandese. Lo stesso gruppo giovedì sarà a Roma, al Belli, dove si esibirà dopo lo spettacolo teatrale (attorno alle 22.30).

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Vecchie «pellicole» hollywoodiane e una Turandot tutta cinese



Una scena di «The Big Parade» di Lindsay Kemp

The Big Parade. «Sarei stato un attore perfetto per Erik von Stroheim» dice Lindsay Kemp a proposito della sua passione per il cinema muto, ma anche se il destino lo ha voluto interpretare in epoca posteriore, il folletto del pakoskenico non si è dato per vinto. Per lui, che allunga le sue origini a un William Kemp clown nella compagnia di Shakespeare, e sulla scena ha improvvisati più improbabili trasformismi, niente è impossibile. Ecco dunque che nel 1984 nacque *The Big Parade*, miscelanea visionaria di personaggi, volti, atteggiamenti e pose che sembrano ritagliate da una vecchia pellicola hollywoodiana. Il gioco di rimandi non si esaurisce però nel collage dei vecchi classici del cinema muto: Kemp sovrappone infatti ben due spettacoli nella produzione dell'84, e precisamente *The Parade's Gone by* del 1975 - ideato e coreografato per il Ballet Rambert e nel quale Lindsay gioca in parodia gli stereotipi hollywoodiani - e l'ancora più remoto *Legends*, una produzione dei primi anni '70, rappresentata a Edimburgo in cui venivano rielaborati materiali di cabaret. Una folla di ricordi e di immagini che si ritrova nel *melting pot*; in quel calderone di rielaborazioni che poi è la specificità di Kemp. Probabilmente nemmeno lui potrebbe più distinguere i singoli ritagli, tanto vale abbandonarsi alle emozioni suggerite da questo omaggio al cinema muto, che poi è anche una parabola sull'isolamento e la vulnerabilità dell'artista di fronte all'asprezza del mondo. Al teatro Olimpico da stasera.

Turandot. Una prima assoluta di particolare interesse debutta stasera all'Argentina: il testo di Gozzi nell'allestimento dell'Opera nazionale di Pechino. Pur rispettando lo spirito della favola dell'autore italiano, il dramma

turgo Wei Minglan ha rielaborato la storia della crudele principessa in un lavoro variegato, diretto dal regista Lin Zhaoxia, e che vedrà la partecipazione di uno stuolo di artisti, impegnati in recitazione, canto, musica, danza, mimica e esibizioni acrobatiche. La storia si svolge nella Città Proibita e su un'isola, mentre il cast prevede la sostituzione delle maschere della commedia dell'arte con due figure di comici presi da una tradizione cinese. I costumi sono quelli tradizionali usati dal teatro dell'Opera nazionale di Pechino, ma che per l'occasione sono stati riarrangiati completamente con set, materiali preziosi e ricami a mano. Insegne parallele anche per l'allestimento, per il quale la compagnia, formata da circa 40 persone, ha provato per oltre due mesi, vivendo «in ritiro» in una fabbrica ad uso teatrale, nei pressi di Pechino.

PRIME VISIONI

Table listing cinema screenings for the 'PRIME VISIONI' section, including titles like 'Luna di miele di Roman Polanski' and theaters like 'ACADEMY HALL'.

Table listing cinema screenings for the 'NUOVO SACHER' section, including titles like 'L'ultimo del mohicani' and theaters like 'Largo Aslanighi'.



Valeria Cavalli nel film «Mario, Maria e Mario» di Ettore Scola

SCELTI PER VOI

Article titled 'MARIO, MARIA E MARIO' discussing the film by Ettore Scola, focusing on the director's style and the film's themes.

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental cinema screenings, including titles like 'Glochi di potere' and theaters like 'Capitol'.

CINECLUB

Table listing club cinema screenings, including titles like 'Sala Lumiere: Teorema' and theaters like 'Azzurro Scipioni'.

PROSA

Section titled 'PROSA' listing literary events and readings, including titles like 'Lungotevere Mellini 33/A'.

Section titled 'SCHEMI' listing various theater events and performances.

MUSICA CLASSICA

Section titled 'MUSICA CLASSICA' listing classical music events and recitals.

JAZZ-ROCK-FOLK

Section titled 'JAZZ-ROCK-FOLK' listing jazz, rock, and folk music events.

FUORI ROMA

Table listing theater and cinema screenings in various cities outside Rome, including Albano, Bracciano, and Campagnano.

ALBANO

Section titled 'ALBANO' listing local theater events in Albano Laziale.

BRACCIANO

Section titled 'BRACCIANO' listing local theater events in Bracciano.

CAMPAGNANO

Section titled 'CAMPAGNANO' listing local theater events in Campagnano.

COLLEFERRO

Section titled 'COLLEFERRO' listing local theater events in Colleferro.

FRASCATI

Section titled 'FRASCATI' listing local theater events in Frascati.

GENZANO

Section titled 'GENZANO' listing local theater events in Genzano di Roma.

GROTTAFERRATA

Section titled 'GROTTAFERRATA' listing local theater events in Grottaferrata.

MONTEROTONDO

Section titled 'MONTEROTONDO' listing local theater events in Monterotondo.

LUCI ROSSE

Section titled 'LUCI ROSSE' listing theater events in Rome's Trastevere district.

DA VEDERE...



Il petto e la coscia, una «chicca» insolita proposta dalla compagnia di Silvio Spavacci, alle prese con l'atto unico di Indro Montanelli. Al Teatro «Colosseo»

Detailed list of theater performances under the heading 'DA VEDERE...', including titles like 'Il petto e la coscia' and 'L'ultimo del mohicani'.

IDRA TRAVEL TURISMO

Advertisement for IDRA TRAVEL TURISMO, featuring a stylized sun logo and contact information for travel packages.

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE

Legend for the 'OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE' symbols used in the program listings, defining symbols for Adventure, Brilliant, Fantasy, etc.

Publicità occulta Guerra in Rai

Due giornalisti puniti e scoppia la rivolta: da domani servizi sportivi «muti» per protesta. Anche per lo sci di Morioka cronache limitate Il sindacato: «Chiediamo regole chiare». Il racconto di un «imputato»: «Ho intervistato Bugno con la tuta piena di targhette. Dovevo spogliarlo?»

Sponsor al microfono

Niente voce né firme ma solo filmati «muti» da domani nei programmi sportivi della Rai. L'Usigrail (il sindacato dei giornalisti) ha deciso una protesta in seguito alla vicenda dei due giornalisti accusati di aver realizzato servizi con, sullo sfondo, «pubblicità indebita».

ADRIANA TERZO

ROMA. Terremoto nell'informazione sportiva della Rai. L'Usigrail, il sindacato dei giornalisti Rai, ha proclamato, a partire da domani, uno sciopero «bianco» dei servizi a tempo indeterminato dei giornalisti sportivi. La protesta è stata decisa in risposta alle «punizioni» che la Rai ha inflitto a due giornalisti: Sandro Casarin, del Tg 3 Lombardia, e Giacomo Santini della sede di Trento. Il motivo? I due professionisti sarebbero «colpevoli» di aver realizzato due anni fa interviste televisive a personaggi del mondo dello sport ripresi e mandati in onda con «pubblicità indebita» sullo sfondo.

«Ci muoviamo senza regole certe ed è ora che qualcuno ci dica come dobbiamo comportarci», ha spiegato Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrail. «Non si tratta di difendere nessuno. Ma ora chiediamo di vedere tutti i contratti che la Rai ha concluso con le varie Leghe sportive e sapere cosa fare di conseguenza».

Due vicende parallele, entrambe relative a servizi realizzati nel '91. Racconta Casarin, ora alla notizia: «Era il 28 aprile. La redazione aveva già concordato un servizio con Trapattori e 50 ragazzi della nazionale dilettanti. L'allenatore dell'Inter, appena due giorni dopo l'annuncio al «Pro-



Tomba uomo-sandwich con le targhette dei suoi munifici sponsor

Giampiero Galeazzi: «Siamo corteggiati come dei divi...»

MILANO. «Ci rincorrono? Ecco se ci rincorrono...» Giampiero Galeazzi - voce storica della Rai, conduttore di 90 minuti, telecronista di tennis e canottaggio - con una smorfia, poi lo sottolinea con le parole. Tema della discussione: tivù, giornalisti e sponsor, che poi a mettere tutto in uno shaker sarebbe come a dire: informazione sponsorizzata. E non solo l'informazione, ma anche l'informatore.

Galeazzi offre, insieme, una spiegazione e un articolo. «Di sicuro gli sponsor assediavano i telecronisti, ma non me la sento di dire che questo sia una novità, né un malcostume. Il problema, come sempre, sono gli eccessi. Dall'una e dall'altra parte. Chi esagera nell'incalzare i giornalisti e naturalmente quei giornalisti che sono ben lieti che qualcuno esageri». Ne

deriva una rappresentazione della vicenda quasi da apertura della stagione di caccia, con i giornalisti preda e gli sponsor cacciatori. E i trucchi, gli appostamenti, le sottigliezze strategiche sono infiniti.

Ma c'è un antidoto... quale? Beh, ognuno in questi casi può parlare per se stesso. Io sono abituato a prendere il cartello dello sponsor e a spostarlo, a chiedere che l'intervista non avvenga dove ci sono cartelli troppo esposti. Ovvio che non sempre è facile, ma occorre fare alcuni distinguo. Ci sono i cartelli pubblicitari regolari, ma che da chi ha affittato lo spazio e promosso la manifestazione, e altri assai meno regolari. Bisogna saperli regolare, ma è un terreno minato».

Qual è il rapporto che di solito stabilisce tra giornalisti e sponsor?

Se il rapporto resta nei limiti della correttezza è di reciproco aiuto. Voglio dire... se io chiedo di avere Senna in trasmissione è molto probabile che mi debba rivolgere al suo sponsor per averlo. Ed è altrettanto probabile che lui si presenti con un ombrello, o un cappellino di chi lo finanzia. Sono i casi in cui c'è ben poco da fare e che rientrano nella norma.

E i casi che invece nella norma non rientrano?

Beh, certe volte trovo la postazione tivù già fasciata da scritte di ogni tipo, peggio di un uovo di Pasqua. Altre volte, magari mentre sono in diretta, mi accorgo che dietro di me è andata a mettersi una ragazzina attraente e ricolma di marchi pubblicitari. Altre volte può essere la macchina da presa che indugia un po' troppo a lungo su una scritta. Insomma, per noi non è facile... bisogna guardarsi le spalle».

Insomma, al microfono il problema qual è?

Che se c'è un cartello pubblicitario dove non deve stare meglio sarebbe farlo togliere, ma è difficile dare colpa a chi sostiene che non spetta a noi farlo. □D.A.

Sci. Mondiali in Giappone Tomba riassaggia la neve Bibiana Perez a sorpresa s'insinua tra le donne jet

«Dopo tre giorni di letto nei primi allenamenti ho capito che ho recuperato». Così Alberto Tomba dopo aver riassaggiato la neve ai Campionati mondiali di sci in Giappone. Ancora niente medaglie per l'Italia, ma una ragazza si mette in evidenza, in una disciplina dove le azzurre da anni non brillano: è Bibiana Perez, 22 anni, di Vipiteno, settima nella discesa libera vinta dalla canadese Kate Pace.

NOSTRO SERVIZIO

MORIOKA (Giappone). Alberto Tomba, reduce da una influenza che lo ha costretto a disertare lo slalom gigante, è tornato ad allenarsi: «Va meglio, ma scendo mi sento ancora stanco. Spero che la gara di slalom non si disputi prima della data prevista di domenica. Se tutto va bene, forse scierò all'80 per cento delle mie capacità. Non so di che colore sarà la medaglia che vincerò. Tornare ad allenarsi è stata una sensazione piacevole, e persino strana».

Discesa libera maschile: 1) U. Lehmann (Sv), 1:32.06; 2) A. Kitt (Usa), 1:32.98; 3) L. Alphonse (Fra), 1:33.09; 4) T. Moe (Usa), 1:33.09; 5) K. Ghedina (Ita), 1:33.82; 6) P. Vitalini (Ita), 1:34.09.

Discesa libera femminile: 1) K. Pace (Can), 1:27.38; 2) A. Loedel (Nor), 1:27.66; 3) A. Haas (Aust), 1:27.84; 4) K. Seizinger (Ger), 1:27.89; 5) M. Vogt (Ger), 1:28.13; 6) B. Peyer (Ita), 1:28.24; 7) B. Merin (Ita), 1:28.98.

Medagliere: Norvegia: 2 oro, 3 argenti; Austria: 1 oro, 2 argenti, 3 bronzi; Germania: 1 oro, 1 bronzo; Francia: 1 oro; Svizzera: 1 oro; Canada: 1 oro; Usa: 1 bronzo; Lussemburgo: 1 bronzo; Svezia: 1 bronzo.

Ciclismo Cipollini, prima gloria in riviera

MARIGNANE (Francia). Con uno sprint bruciante, Mario Cipollini è riuscito a precedere sul traguardo della cittadina francese, quarta tappa del Giro del Mediterraneo, un nutrito gruppo di concorrenti, fra i quali i temibilissimi velocisti belgi Vanderaerden e Nelissen che hanno dovuto invece accontentarsi delle piazze d'onore. La tappa odierna è stata movimentata nella parte iniziale, dall'olandese Voskamp che ha accumulato un vantaggio massimo di 1'10", fino a quando la reazione degli uomini del leader della corsa Mottet non ha riportato sotto il gruppo che si è presentato sul vialeone d'arrivo quasi compatto a disputarsi la vittoria in volata. Ne ha approfittato il corridore italiano, uno dei big dello sprint che così ha centrato il primo successo della stagione.

Eurobasket Benetton e Scavolini si Knorr no

ROMA. Due su tre. Nell'Euroclub di basket ieri sera vincono due squadre italiane (Scavolini e Benetton), mentre cade in Grecia la Knorr Bologna. Tutto facile per i brevisignesi campioni d'Italia, sponsorizzati dall'azienda di abbigliamento che in casa hanno avuto facile ragione dei tedeschi del Bayern Leverkusen per 98 a 71. Bell'impresa della Scavolini Pesaro che è andata a vincere sul sempre ostico campo degli israeliani del Maccabi: risultato finale: 91 a 88.

Tennis indoor. L'azzurro, oggi contro Bruguera, sogna il bis a Milano Camporese si riscopre campione «Quando voglio io batto tutti»

Tutti gli occhi su Omar Camporese agli Internazionali d'Italia indoor di tennis al Palasport di Assago. Il bolognese è atteso oggi nei quarti dallo spagnolo Bruguera, un avversario alla sua portata, che potrebbe lanciarsi nella semifinale del torneo che l'anno scorso vinse contro Ivanisevic. Un momento di forma particolarmente positivo, «grazie alla voglia di riscatto che sento dentro».



Omar Camporese è in gran forma. Dopo la vittoria contro Edberg è convinto di poter arrivare lontano nel torneo indoor milanese

MILANO. Primo problema: è tornato quello dello scorso anno, oppure ci assomiglia soltanto, e dunque non c'è da farsi troppe illusioni? Secondo problema: uno come lui, riuscirà a mantenersi così fino alla Coppa Davis, il che vuol dire un altro mese buono? Terzo: riuscirà a vincere il torneo? Omar Camporese è in campo per il doppio e visto che sta giocando è molto probabilmente l'unico, in tutto il Palasport di Assago a non farsi domande su se stesso. Gli altri ne sono costretti, anche perché Omar sta mettendo insieme un torneo come non gli capitava da tempo.

Al fianco di Camporese, per questo e per prossimi tornei fino alla Davis ci sarà Adriano Panatta. Omar è riuscito a trasformarlo in coach itinerante? Le cose non stanno proprio così: «Adriano - dice Camporese - continua a fare il suo mestiere, che è quello di seguire da vicino i giocatori. A me non può fare che piacere sentirlo al mio fianco. Non parlarmi però di clima da Coppa Davis. Qui siamo a Milano e basta».

Insomma, i pronostici per il futuro: «Devo essere più aggressivo sulla palla, perché quando ci riscaldo il mio gioco si trasforma e faccio molta meno fatica. Ora ho voglia di giocare. In altri momenti l'ho avuta meno. E quando voglio e voglio posso anche battere i numeri uno del mondo, come ho dimostrato contro Courier due anni fa e contro Edberg l'altro ieri».

BREVISSIME

Vittoria dell'Andria. Nel recupero della 17esima giornata disce B. I pugliesi hanno battuto l'Ascoli per 2-0. I gol sono stati segnati da Petrachi (41') e Insaugine (62').

UNITÀ SANITARIA LOCALE RM 34 ALBANO LAZIALE

Table with financial data for UNITÀ SANITARIA LOCALE RM 34 ALBANO LAZIALE, showing Entrate and Uscite in millions of lire for 1991 and 1992.

ITALIA RADIO advertisement featuring a globe and microphone, with text: ITALIA RADIO L'INFORMAZIONE IN DIRETTA. PALINSESTO QUOTIDIANO. List of radio programs and times.